

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

46.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-100

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Esame articolo unico – A.C. 1516)</i>	2
		Presidente	2
		Russo Spena Giovanni (RC)	3
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 543	1	Preavviso di votazioni elettroniche	4
		Ripresa discussione – A.C. 1516	5
Disegno di legge: Infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici (approvato dal Senato) (A.C. 1516) (Seguito della discussione)	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1516)</i>	5
		Presidente	5
		Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	8
		Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	8
<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 1516)</i>	2	Lusetti Renzo (MARGH-U)	5
Presidente	2	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,15)</i>	8	<i>(Ripresa esame articolo unico - A.C. 1516)</i>	37
Presidente	8	Presidente	37
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	15, 23	Abbondanzieri Marisa (DS-U)	44, 49, 53 83, 89, 90, 91
Adduce Salvatore (DS-U)	33	Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	60, 61, 63 72, 74, 83
Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	13	Adduce Salvatore (DS-U)	80
Chianale Mauro (DS-U)	19, 33	Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	43, 74, 89
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	15, 23	Bandoli Fulvia (DS-U)	39
Conti Giulio (AN)	26, 27	Barbieri Roberto (DS-U)	87
Crisci Nicola (DS-U)	24	Bellillo Katia (Misto-Com.it)	82, 88
De Luca Vincenzo (DS-U)	32	Bellini Giovanni (DS-U)	42, 74
Duca Eugenio (DS-U)	31	Bersani Pier Luigi (DS-U)	70
Franci Claudio (Misto-Com.it)	24	Boccia Antonio (MARGH-U)	68, 86, 96
Gibelli Andrea (LNP)	30	Chianale Mauro (DS-U)	43, 93
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	17, 21, 28	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	59
Lettieri Mario (MARGH-U)	20, 28	De Luca Vincenzo (DS-U)	49
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	18	Duca Eugenio (DS-U)	46, 50, 86
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	9, 15, 18, 32	Foti Tommaso (AN)	42, 48, 64, 80
Mariani Raffaella (DS-U)	13, 25	Franci Claudio (Misto-Com.it)	85
Mazzarello Graziano (DS-U)	16, 23, 33	Franz Daniele (AN)	45
Messa Vittorio (AN)	27	Germanà Basilio (FI)	38
Parolo Ugo (LNP)	25	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	56, 65, 73, 95
Piglionica Donato (DS-U)	13, 15, 20, 28	La Russa Ignazio (AN)	62
Raffaldini Franco (DS-U)	31	Lettieri Mario (MARGH-U)	51
Realacci Ermete (MARGH-U)	11, 12, 22, 24	Lusetti Renzo (MARGH-U)	55
Ruzzante Piero (DS-U)	27	Lupi Maurizio Enzo (FI)	52
Vendola Nichi (RC)	8, 10, 11, 27	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	42, 44, 47 51, 71, 81, 94
Vianello Michele (DS-U)	13, 16, 19, 26	Mariotti Arnaldo (DS-U)	81
Vigni Fabrizio (DS-U)	11, 14, 18, 29	Martinat Ugo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	93
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	16	Mazzarello Graziano (DS-U)	48, 56
<i>(La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,35)</i>	34	Napoli Osvaldo (FI)	60
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	34	Parolo Ugo (LNP)	52, 80
Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	34	Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	55, 58, 75, 76
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	35	Piglionica Donato (DS-U)	48, 80, 85
Presidente	35	Raffaldini Franco (DS-U)	46
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	36	Realacci Ermete (MARGH-U)	37, 50, 57, 61 66, 71, 77, 91, 98
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	36	Stradiotto Marco (MARGH-U)	81, 91
Presidente	37	Vendola Nichi (RC)	40, 77, 78, 94
Calzolaio Valerio (DS-U)	36	Vianello Michele (DS-U)	43, 49, 53, 67, 75
Ripresa discussione - A.C. 1516	37	Vigni Fabrizio (DS-U)	41, 43, 45, 55, 62 69, 72, 78, 79, 93, 96, 98
		Villari Riccardo (MARGH-U)	44, 58
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	44, 81
		Zunino Massimo (DS-U)	55, 64
		Ordine del giorno della seduta di domani	99
		Organizzazione dei tempi di esame della mozione inserita in calendario	100
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-LXIX</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 ottobre 2001.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessanta.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 543.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 374: Infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici (approvato dal Senato) (1516).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 2).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso presentate, avvertendo che l'emendamento Vendola 1.348 è stato dichiarato inammissibile.

Avverte altresì che la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle pre-

clusioni e delle votazioni a scalare. I gruppi che hanno presentato emendamenti sul disegno di legge avrebbero potuto segnalarne complessivamente 26; al fine di consentire una più ampia valutazione delle questioni di merito poste dal provvedimento, la Presidenza ha invece ritenuto — senza che ciò costituisca precedente — di ammettere alla discussione ed al voto un numero maggiore di emendamenti. I gruppi e le componenti politiche del gruppo misto sono stati pertanto invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nell'osservare che il disegno di legge conferisce al Governo una delega per il varo di una legislazione speciale in materia ambientale che determinerà l'ulteriore degrado del territorio, ritiene che le disposizioni riguardanti l'attività edilizia favoriranno il fenomeno dell'abusivismo; sottolinea pertanto che gli emendamenti presentati dal gruppo di Rifondazione comunista propongono soluzioni alternative a quelle contenute nel testo.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

RENZO LUSETTI sottolinea che gli emendamenti presentati dall'opposizione, funzionali allo sviluppo del Paese, sono dettati dallo spirito costruttivo con il quale

auspica si esamini il testo nel suo complesso. Nel ritenere che il provvedimento in esame non risponda ai principi liberali cui il Governo afferma di attenersi, invita a valutare con maggior attenzione il ruolo prefigurato per gli enti locali da un disegno di legge contraddistinto da una impostazione fortemente centralistica.

ALFONSO PECORARO SCANIO ricorda le ragioni della contrarietà dei deputati Verdi ad un provvedimento confuso e centralista. Rilevato altresì che il disegno di legge introduce una pericolosa *deregulation* in materia di appalti, suscettibile di riprodurre i « comitati di affari » che hanno contraddistinto il fenomeno tangen-topoli, nonché in tema di tutela dei beni artistici ed ambientali, raccomanda l'approvazione degli emendamenti presentati dalla sua parte politica e preannunzia l'adesione alle proposte di modifica del testo formulate dal centrosinistra.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, concorda.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,15.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.121, interamente soppressivo dell'articolo 1, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE avverte che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.121.

PIERLUIGI MANTINI, nel ribadire la netta contrarietà al provvedimento, invita ad una attenta valutazione del suo emendamento 1.112, con il quale si propone il riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 1.112.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.122, di cui raccomanda l'approvazione, volto a sopprimere il comma 1, che conferisce al Governo una sorta di delega in bianco, lesiva della sovranità del Parlamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.122.

NICHI VENDOLA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.143.

ERMETE REALACCI dichiara voto favorevole sull'emendamento Vendola 1.143.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.143.

FABRIZIO VIGNI ricorda che il suo emendamento 1.64 è volto a comprendere tra le opere prioritarie gli interventi per la difesa del suolo, le reti idriche e la riqualificazione ambientale e territoriale; sottolinea inoltre l'insufficienza delle risorse previste dal Governo per l'ammodernamento delle infrastrutture.

ERMETE REALACCI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Vigni 1.64, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, fa presente che l'articolo 33 del disegno di legge finanziaria conferisce un ruolo fondamentale alla Cassa depositi e prestiti in vista del finanziamento delle opere pubbliche.

RAFFAELLA MARIANI stigmatizza il fatto che nel disegno di legge non si faccia alcun riferimento alla difesa del suolo.

MICHELE VIANELLO osserva che il ruolo che sarà svolto dalla Cassa depositi e prestiti non influirà sulla convenienza ad investire su un dato progetto.

DONATO PIGLIONICA sottolinea che il disegno di legge non prevede alcun intervento in favore delle reti idriche, segnatamente nel Mezzogiorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.64.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.63, di cui raccomanda l'approvazione, volto a prevedere l'intesa con le regioni sull'individuazione delle infrastrutture strategiche. Ribadisce quindi il carattere fortemente centralista del provvedimento in esame.

MARISA ABBONDANZIERI, nel rilevare la validità dell'istituto dell'intesa con le regioni al fine di rafforzare il processo codecisionale, stigmatizza l'assenza del ministro Lunardi.

DONATO PIGLIONICA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Vigni 1.63.

LAURA CIMA dichiara voto favorevole sull'emendamento Vigni 1.63 ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

PIERLUIGI MANTINI, nel condividere le finalità sottese all'emendamento Vigni 1.63, osserva che la localizzazione, la tipologia e le dimensioni di un'opera non possono essere sottratte all'intesa con le regioni. Invita pertanto l'Assemblea ad approvare l'emendamento in esame.

GRAZIANO MAZZARELLO dichiara voto favorevole sull'emendamento Vigni 1.63.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.63.

LUANA ZANELLA illustra le finalità dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182, di cui è cofirmataria.

MICHELE VIANELLO, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182, sottolinea la necessità di privilegiare il trasporto ferroviario e marittimo rispetto a quello stradale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182.

TINO IANNUZZI illustra il contenuto del suo emendamento 1.164, volto ad evitare che il disegno di legge in esame confligga con la nuova disciplina costituzionale in tema di riparto di competenze tra Stato e regioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.164.

MARCO LION invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Pecoraro Scanio 1.1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pecoraro Scanio 1.1.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.65.

PIERLUIGI MANTINI, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Vigni 1.65, ritiene non condivisibile la previsione di finanziamenti pubblici in favore di opere private.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.65.

MICHELE VIANELLO invita l'Assemblea a riflettere sull'opportunità di appro-

vare l'emendamento Vigni 1.66, di cui è cofirmatario, con il quale si restituisce agli enti locali la possibilità di decidere in merito alla scelta dei siti destinati a ospitare gli insediamenti produttivi strategici.

MAURO CHIANALE, rilevato che il disegno di legge in esame lede le competenze dei comuni in materia di programmazione urbanistica, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Vigni 1.66, di cui è cofirmatario.

MARIO LETTIERI auspica l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.66, volto a restituire agli enti locali facoltà decisionali che verrebbero sottratte loro dalla normativa in esame.

DONATO PIGLIONICA ritiene inammissibile la realizzazione di insediamenti produttivi senza il necessario coinvolgimento delle popolazioni interessate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.66.

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 1.165, volto a prevedere che gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale siano definiti d'intesa con gli enti locali interessati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.165.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.1894, volto a consentire la definizione di un programma di opere infrastrutturali che sia condiviso dalle regioni e dagli enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.1894.

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità dell'emendamento Vigni 1.67, di cui è cofirmataria, volto a prevedere il

coinvolgimento del sistema delle autonomie locali nella definizione del programma relativo alle opere da realizzare; ne raccomanda quindi l'approvazione.

LAURA CIMA dichiara voto favorevole sull'emendamento Vigni 1.67.

GRAZIANO MAZZARELLO sottolinea la necessità di una intesa con le regioni nella programmazione della realizzazione di opere pubbliche strategiche e di interesse locale.

NICOLA CRISCI osserva che il disegno di legge in esame si pone in contrasto con la potestà dei comuni di pianificare l'assetto del proprio territorio.

ERMETE REALACCI invita la maggioranza a spiegare le ragioni della contrarietà all'emendamento Vigni 1.67, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO FRANCI dichiara il voto favorevole dei deputati Comunisti italiani sull'emendamento Vigni 1.67.

RAFFAELLA MARIANI ritiene necessario coinvolgere le autonomie locali nelle decisioni concernenti gli insediamenti produttivi, soprattutto nei casi in cui vi sia un rilevante impatto ambientale.

UGO PAROLO, rilevato che i tentativi dell'opposizione di creare divisioni nell'ambito delle forze politiche della maggioranza si riveleranno inutili, giudica infondate le argomentazioni di chi sostiene che la disciplina recata dal disegno di legge estrometta regioni ed enti locali dalle decisioni relative alla realizzazione delle opere infrastrutturali.

MICHELE VIANELLO ricorda che l'emendamento Vigni 1.67, di cui è cofirmatario, recepisce istanze provenienti dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.67 e Detomas 1.1888.

NICHI VENDOLA illustra il contenuto del suo emendamento 1.160, volto a conferire carattere prioritario alla realizzazione di opere infrastrutturali nel Mezzogiorno.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di verificare la regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE invita i deputati a non votare per conto di colleghi assenti.

VITTORIO MESSA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il deputato Ruzzante a valutare il comportamento dei deputati appartenenti al suo stesso gruppo prima di formulare rilievi concernenti la regolarità delle votazioni.

DONATO PIGLIONICA invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Vendola 1.160.

MARIO LETTIERI sottolinea la prioritaria esigenza di realizzare opere infrastrutturali nel Mezzogiorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.160.

PRESIDENTE invita i deputati segretari ad effettuare il controllo delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TINO IANNUZZI illustra il contenuto del suo emendamento 1.166, volto a conferire priorità agli interventi di difesa del suolo e di risanamento idrogeologico del territorio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.166.

FABRIZIO VIGNI, lamentata l'assenza del ministro Lunardi, illustra le finalità del suo emendamento 1.68, sottolineando l'importanza di programmare la realizzazione di infrastrutture funzionali ai trasporti.

ANDREA GIBELLI dichiara voto contrario sull'emendamento in esame, che ritiene sostanzialmente strumentale.

EUGENIO DUCA invita l'Assemblea a valutare con attenzione il contenuto dell'emendamento Vigni 1.68.

FRANCO RAFFALDINI rileva che il Piano generale dei trasporti è frutto di un'importante scelta legislativa del Parlamento, in stretto raccordo con la Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea la necessità di una programmazione certa e definita nel settore dei trasporti.

VINCENZO DE LUCA ritiene che il disegno di legge in esame comporterà lunghi tempi di attesa per la realizzazione delle opere infrastrutturali.

GRAZIANO MAZZARELLO sottolinea l'importanza che il programma delle opere infrastrutturali strategiche tenga conto degli indirizzi contenuti nel Piano generale dei trasporti.

SALVATORE ADDUCE ritiene ragionevole l'emendamento Vigni 1.68, che elimina ogni incertezza circa il ruolo del Piano generale dei trasporti.

PRESIDENTE avverte che il ministro Lunardi ha comunicato di non poter essere presente in aula perché impegnato al Senato nell'esame dei documenti di bilancio.

MAURO CHIANALE stigmatizza il fatto che, sostanzialmente, il programma delle opere strategiche infrastrutturali non tiene in alcun conto le indicazioni del Piano generale dei trasporti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.68.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquanta-due.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza i disegni di legge nn. 1756 e 1757, di conversione, rispettivamente, dei decreti-legge nn. 369 e 370 del 2001.

I disegni di legge sono assegnati, rispettivamente, alle Commissioni II e III ed alla II Commissione in sede referente, nonché al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

MARCO BOATO osserva che, secondo le intese intercorse in Conferenza dei

presidenti di gruppo, la discussione sulle linee generali delle proposte di legge concernenti l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero dovrebbe svolgersi nella seduta del 5 novembre prossimo e non in quella del 29 ottobre, come risulta dalla comunicazione resa dal Presidente all'Assemblea.

PRESIDENTE ne conviene.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

VALERIO CALZOLAIO sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1516.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.163, che intende garantire la conformità del programma strategico delle opere infrastrutturali al Piano generale dei trasporti.

BASILIO GERMANÀ ricorda che il programma elettorale dell'Ulivo prevedeva la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, non contemplato dal Piano generale dei trasporti: ritiene quindi strumentali le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.163, Pecoraro Scanio 1.2172 e 1.640 e Realacci 1.162.

FULVIA BANDOLI chiede al ministro Lunardi di chiarire le ragioni del parere contrario espresso dal Governo sull'emen-

damento Vigni 1.69, di cui è cofirmataria, atteso che esso si limita a garantire l'osservanza di una direttiva comunitaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.69.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.146, volto ad evitare la realizzazione di insediamenti produttivi nelle aree a rischio idrogeologico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.146.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.343, diretto a garantire che qualsiasi opera venga sottoposta a valutazione d'impatto ambientale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vendola 1.343, Vigni 1.70 e Realacci 1.380.

FABRIZIO VIGNI, nell'illustrare le finalità dell'emendamento da lui presentato, ritiene che il vero obiettivo del Governo sia quello di snaturare le procedure relative alla valutazione di impatto ambientale.

GIOVANNI BELLINI ribadisce la necessità di garantire il pieno rispetto della vigente normativa comunitaria in materia di tutela ambientale.

PIERLUIGI MANTINI auspica l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.71, di cui condivide le finalità.

TOMMASO FOTI osserva che gli interventi svolti dai deputati che lo hanno preceduto erano erroneamente riferiti all'emendamento Vigni 1.72.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.71.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.72, confermando le

considerazioni già svolte nel corso dell'esame del precedente emendamento.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, rinvia al testo della sua relazione per una compiuta risposta ai rilievi formulati nel corso del dibattito.

MAURO CHIANALE dichiara di condividere le finalità perseguite dall'emendamento Vigni 1.72.

MICHELE VIANELLO giudica non convincenti le considerazioni svolte dal relatore.

PIERLUIGI MANTINI, rilevato che il provvedimento in esame reca disposizioni che violano la vigente normativa comunitaria, osserva che la maggioranza continua a non esprimersi su tale aspetto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

RICCARDO VILLARI giudica assolutamente insoddisfacenti i chiarimenti forniti dal relatore.

MARISA ABBONDANZIERI auspica che il ministro Lunardi fornisca i chiarimenti più volte sollecitati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Vigni 1.72 e Pecoraro Scanio 1.2206.

LUANA ZANELLA illustra le finalità dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.2169, di cui è cofirmataria, diretto a garantire la piena osservanza della normativa comunitaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pecoraro Scanio 1.2169.

DANIELE FRANZ, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di verificare che tutte le Commissioni, anche bicamerali, siano state sconvocate.

PRESIDENTE, rilevato che le Commissioni della Camera sono state sconvocate, fa presente che per quanto concerne i lavori delle Commissioni bicamerali occorre procedere alle opportune intese con l'altro ramo del Parlamento.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.73, manifestando profonda contrarietà al regime del cosiddetto doppio binario ed a deroghe alla legge Merloni-ter, che compromettono la trasparenza sull'assegnazione degli appalti.

EUGENIO DUCA osserva che le procedure speciali per accelerare la realizzazione di opere pubbliche hanno avuto finora un esito che giudica fallimentare.

FRANCO RAFFALDINI ricorda che il provvedimento consente deroghe ad una molteplicità di articoli della legge n. 109 del 1994.

PIERLUIGI MANTINI, nel ricordare che sono stati necessari molti anni per approvare una disciplina dei lavori pubblici che garantisca efficienza e trasparenza, rileva che il Governo, con il disegno di legge in esame, propone norme derogatorie che giudica immotivate ed irragionevoli.

DONATO PIGLIONICA paventa il rischio che la normativa in esame produca un effetto paralizzante delle procedure relative agli appalti, con particolare riferimento alla realizzazione di piccole opere.

GRAZIANO MAZZARELLO, nell'osservare che negli ultimi anni sono stati compiuti nel nostro Paese significativi passi avanti per una migliore capacità di spesa, invita i deputati della maggioranza a prestare attenzione a quanto previsto dall'emendamento Vigni 1.73, che giudica favorevolmente.

TOMMASO FOTI sottolinea che la norma, di cui si chiede la modifica, in-

troduce una mera possibilità di deroga della legge Merloni-ter, nel tentativo di superare oggettive difficoltà di spesa.

MARISA ABBONDANZIERI sollecita il Governo a dar seguito all'invito, rivolto alle opposizioni, al confronto sulle tematiche oggetto del disegno di legge.

MICHELE VIANELLO ritiene assolutamente sbagliato concedere una delega al Governo in materie particolarmente delicate come quella degli appalti, esautorando il Parlamento dalle sue competenze.

VINCENZO DE LUCA si chiede quale sia il motivo che giustifica la « blindatura » del disegno di legge, che produce solo l'inasprimento dei rapporti con l'opposizione: invita pertanto la maggioranza ad una riflessione politica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.73.

ERMETE REALACCI illustra il suo emendamento 1.386, ribadendo che le norme previste dal provvedimento contraddicono le direttive comunitarie in tema di trasparenza degli appalti.

EUGENIO DUCA ritiene che le previsioni contenute nel disegno di legge produrranno l'aumento dei costi delle opere da realizzare e dei guadagni delle ditte concessionarie.

MARIO LETTIERI auspica che nel Mezzogiorno non si riproducano le gravi conseguenze derivanti dall'introduzione del regime delle concessioni.

PIERLUIGI MANTINI osserva che negli enti locali amministrati dalle forze politiche del centrodestra sono state realizzate poche opere infrastrutturali.

UGO PAROLO ricorda che l'attuale opposizione, nel corso della XIII legislatura, ha varato misure per la gestione degli

interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 approvata a seguito del terremoto che colpì la Campania.

MAURIZIO ENZO LUPI ritiene importante per il Paese che il disegno di legge sia approvato rapidamente, al fine di far fronte alle esigenze degli amministratori locali con norme flessibili e di facile applicazione.

MARISA ABBONDANZIERI ricorda che le leggi approvate dal Parlamento in materia di calamità naturali non recano le deroghe previste invece dal provvedimento in discussione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.386.

MICHELE VIANELLO illustra le finalità dell'emendamento Vigni 1.74, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.74 e Stradiotto 1.391.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.75, che recepisce indicazioni formulate dalle regioni.

MASSIMO ZUNINO ritiene che il disegno di legge presenti evidenti limiti in ordine alla partecipazione degli enti territoriali alla fase decisionale: auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.75, di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Vigni 1.75.

DOMENICO PAPPATERRA esprime un giudizio fortemente critico sulla previsione di attribuire poteri al CIPE in ordine ai progetti preliminari delle opere pubbliche da realizzare.

GRAZIANO MAZZARELLO ritiene indispensabile il pieno coinvolgimento delle

regioni nella predisposizione del programma delle opere infrastrutturali ritenute strategiche.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.75.

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 1.374, che riconosce il ruolo dei comuni nell'ambito del procedimento amministrativo concernente gli insediamenti produttivi strategici.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.374.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.1895, volto a garantire il coinvolgimento delle autonomie locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.1895.

DOMENICO PAPPATERRA illustra le finalità del suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pappaterra 1.5 e Pecoraro Scanio 1.6.

RICCARDO VILLARI, nel ritenere eccessive le funzioni attribuite al CIPE dal comma 2, lettera c), dell'articolo unico, paventa il rischio che si intenda affidare al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anziché al Ministero dell'ambiente, l'istruttoria della valutazione d'impatto ambientale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.76 e 1.77.

LAURA CIMA illustra le finalità degli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816, soppressivi della lettera d) del comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge.

LORENZO ACQUARONE, nel rilevare che con la lettera *d*) del comma 2 si dispone il depotenziamento dell'istituto della Conferenza dei servizi, sottolinea che ciò va in una direzione opposta a quella della semplificazione.

OSVALDO NAPOLI ritiene che le amministrazioni comunali necessitino di norme più rapidamente applicabili, come quelle previste dal disegno di legge; invita inoltre l'opposizione a non ergersi a difesa degli amministratori locali del Polo per le libertà.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816.

ERMETE REALACCI, nel rilevare che molti emendamenti recepiscono istanze rappresentate da regioni e comuni, illustra le finalità del suo emendamento 1.383 e ne raccomanda l'approvazione.

LORENZO ACQUARONE, nel ritenere l'interesse ambientale un interesse pubblico a tutela rinforzata, esprime una valutazione positiva sull'emendamento Realacci 1.383. Chiede infine al ministro Lunardi di prestare attenzione alle argomentazioni svolte.

PRESIDENTE rivolge al ministro Lunardi l'invito ad ascoltare gli interventi pronunciati per facilitare il dialogo tra maggioranza ed opposizione.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la Presidenza possa invitare il Governo non al dialogo ma a prestare la dovuta attenzione ai deputati che prendono la parola.

PRESIDENTE precisa che, nell'invitare il ministro Lunardi ad una maggiore attenzione, si è richiamato al galateo parlamentare, che dovrebbe sempre informare l'attività dei due rami del Parlamento, soprattutto quando a parlare è, come nel caso del deputato Acquarone, un ex vicepresidente della Camera.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.383 e Vigni 1.78.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.79, che detta regole puntuali volte a conferire maggiore trasparenza alle procedure di scelta del contraente generale.

LORENZO ACQUARONE dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Vigni 1.79, sottolineando che la figura del contraente generale, come delineata dal provvedimento in esame, non è conforme alla normativa comunitaria.

TOMMASO FOTI, rilevato che la lettera *e*) del comma 2 dell'articolo unico prevede il ricorso ad una gara ad evidenza pubblica, nel rispetto delle direttive dell'Unione europea, giudica pretestuose le motivazioni addotte a sostegno di una presunta incompatibilità della nuova figura del contraente generale con la normativa comunitaria.

MASSIMO ZUNINO auspica l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.79, che persegue fini di legalità e di trasparenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.79.

TINO IANNUZZI, nel giudicare negativamente la previsione di una disciplina speciale per la realizzazione delle grandi infrastrutture, ritiene che l'introduzione della figura del contraente generale contrasti con i principi di trasparenza e di libera concorrenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.375.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.371.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.371.

MICHELE VIANELLO illustra le finalità dell'emendamento Vigni 1.80, di cui è cofirmatario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MICHELE VIANELLO, ricordato che l'emendamento in esame è volto a fornire garanzie di trasparenza, ritiene che il Governo intenda favorire i grandi studi di progettazione.

ANTONIO BOCCIA chiede che il Governo, anche alla luce di recenti notizie di stampa, garantisca la massima trasparenza delle procedure ed assicuri che non vi è stata alcuna forma di individuazione preventiva dei destinatari della concessione prevista dalla normativa in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.80, Acquarone 1.388 e Vigni 1.81.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.82, volto ad impedire un'ulteriore deroga alla disciplina generale dei lavori pubblici recata dalla legge n. 109 del 1994.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.82 e Cento 1.820.

PIER LUIGI BERSANI, sottolineato che le leggi speciali non hanno prodotto in passato risultati positivi, invita la maggioranza ad introdurre eventualmente nuove regole, non norme derogatorie della disciplina vigente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.83.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.384.

PIERLUIGI MANTINI dichiara di condividere le finalità perseguite dall'emendamento Realacci 1.384.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.384, Vigni 1.84 e Realacci 1.370.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.85, volto a sopprimere la lettera l) del comma 2 dell'articolo unico.

LORENZO ACQUARONE ritiene che la norma di cui alla lettera l) del comma 2 dell'articolo unico violi l'articolo 97 della Costituzione e contrasti con i principi di buon senso e di correttezza amministrativa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.85 e Pecoraro Scanio 1.12.

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 1.377, volto a sopprimere la lettera n) del comma 2 dell'articolo unico, che contrasta con gli articoli 3, 24 e 113 della Costituzione.

LORENZO ACQUARONE, nel condividere le considerazioni svolte dal deputato Iannuzzi, rileva che il provvedimento in esame non risulta coerente con le disposizioni della legge n. 205 del 2000 in materia di giustizia amministrativa.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, osserva che una parziale restrizione delle forme di tutela giurisdizionale deve ritenersi compatibile anche con la normativa comunitaria.

GIOVANNI BELLINI dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Iannuzzi 1.377.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1.377.

DOMENICO PAPPATERRA rileva che il suo emendamento 1.15 propone che la progettazione delle opere che richiedono scavi debba essere corredata da un'accurata previsione dell'utilizzo dei materiali di scavo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pappaterra 1.15.

MICHELE VIANELLO illustra le finalità dell'emendamento Vigni 1.86, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.86.

DOMENICO PAPPATERRA, illustra le finalità del suo emendamento 1.16, che recepisce istanze provenienti dagli enti locali, ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pappaterra 1.16.

ERMETE REALACCI rileva che il suo emendamento 1.1897 dovrebbe essere più opportunamente riferito al comma 6 dell'articolo unico.

PRESIDENTE ne prende atto.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.392.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vendola 1.392 e Vigni 1.87, gli identici Pecoraro Scanio 1.18 e Realacci 1.422, nonché l'emendamento Vigni 1.89.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.88.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.88 e Zeller 1.1890.

NICHI VENDOLA illustra le finalità del suo emendamento 1.426, volto a sopprimere il comma 6 dell'articolo unico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.426.

FABRIZIO VIGNI, nell'illustrare le finalità del suo emendamento 1.90, ricorda che il testo unico predisposto dal centro-sinistra nella scorsa legislatura recava già misure di semplificazione in tema di autorizzazione edilizia.

DONATO PIGLIONICA rileva l'inutilità dell'impegno profuso dall'opposizione per migliorare il testo del disegno di legge.

UGO PAROLO osserva che l'estensione dello strumento della denuncia di inizio attività non implica il mancato rispetto della disciplina vigente.

SALVATORE ADDUCE chiede per quale motivo si sia voluto introdurre in un disegno di legge in materia di grandi opere pubbliche disposizioni concernenti le ristrutturazioni edilizie.

MARCO STRADIOTTO invita il Governo a fornire una più precisa informazione ai cittadini in ordine alla nuova disciplina dell'attività edilizia recata dal disegno di legge.

ARNALDO MARIOTTI ricorda che i piccoli comuni non hanno le strutture tecniche per operare le verifiche richieste dalla disposizione in esame.

PIERLUIGI MANTINI osserva che la disciplina prevista dal provvedimento in materia edilizia non contribuisce alla semplificazione delle procedure e, di fatto, sostituisce totalmente lo strumento della concessione con la dichiarazione di inizio attività.

LUANA ZANELLA ritiene che il disegno di legge in esame non preveda seri rimedi all'abusivismo edilizio.

KATIA BELLILLO lamenta il fatto che, nonostante siano stati presentati dall'opposizione emendamenti di buon senso, il Governo e la maggioranza rifiutino qualsiasi forma di confronto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.90 e 1.91.

MARISA ABBONDANZIERI, nell'osservare che gli emendamenti presentati dall'opposizione non sono strumentali, ricorda che la materia oggetto del comma 6 rientra fra quelle attribuite alla competenza delle regioni.

LORENZO ACQUARONE, rilevato che la materia edilizia non è di competenza statutaria, paventa il rischio che la disciplina recata dal disegno di legge favorisca il fenomeno dell'abusivismo.

TOMMASO FOTI ricorda che il comma 14 dell'articolo unico prevede una norma di raccordo con il testo unico in materia edilizia, peraltro non ancora in vigore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giachetti 1.436 e Pecoraro Scanio 1.1577.

DONATO PIGLIONICA, nell'illustrare il contenuto dell'emendamento Abbondanzieri 1.92, di cui è cofirmatario, osserva che il riferimento alla sola sagoma e non anche alla superficie utile lorda non è sufficiente a tutelare i centri storici delle grandi città.

CLAUDIO FRANCI sottolinea l'impegno dell'opposizione per cercare di migliorare il testo del disegno di legge, con particolare riguardo alle disposizioni in materia edilizia, per evitare di correre i rischi connessi ad inidonei interventi di ristrutturazione.

EUGENIO DUCA invita il ministro Lunardi a fornire risposte ai rilievi formulati nel corso del dibattito.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce l'invito rivolto al ministro Lunardi a favorire i chiarimenti sollecitati, atteso che il provvedimento in esame presenta oggettive incongruenze — segnalate anche dal Comitato per la legislazione — ed appare in contrasto con le norme costituzionali. Ritiene altresì che l'atteggiamento di chiusura della maggioranza possa recare un *vulnus* al corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

ROBERTO BARBIERI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il comportamento dei rappresentanti del Governo che, in più di un'occasione, hanno rifiutato di fornire chiarimenti in relazione ai rilievi formulati nel corso del dibattito.

KATIA BELLILLO ribadisce l'invito al ministro Lunardi a prestare attenzione ai quesiti posti dall'opposizione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Abbondanzieri 1.92, Acquarone 1.438 e Mantini 1.433.

MARISA ABBONDANZIERI sottolinea l'importanza dell'emendamento Vigni 1.93, di cui è cofirmataria, volto ad attribuire ai comuni la facoltà di individuare le aree di interesse storico-testimoniale alle quali non sarebbe applicabile la disciplina recata dal disegno di legge.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, fa presente che la VIII Commissione, come si evince dalla relazione scritta, ha valutato i rilievi formulati dal Comitato per la legislazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.93, Zanella 1.1608 e Pecoraro Scanio 1.27.

MARISA ABBONDANZIERI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Vigni 1.95, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.95.

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità dell'emendamento Vigni 1.94, di cui è cofirmataria, osservando che l'estensione dell'asseverazione al calcolo degli oneri di urbanizzazione rappresenta una misura a tutela dei comuni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.94 e Iannuzzi 1.442.

MARCO STRADIOTTO richiama le finalità del suo emendamento 1.440, volto a consentire la mera dichiarazione di inizio attività, in luogo del rilascio della concessione edilizia, nei casi di cambio di destinazione d'uso, con o senza opere, se conformi al piano regolatore generale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Stradiotto 1.440.

ERMETE REALACCI ricorda che il suo emendamento 1.1897 è volto ad evitare che la dichiarazione di inizio attività rappresenti una sorta di sanatoria dell'abusivismo edilizio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.1897, nel testo corretto.

FABRIZIO VIGNI illustra il contenuto del suo emendamento 1.96, manifestando disponibilità a ritirarlo ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno ove il Governo preannunzi l'intenzione di accettarlo.

MAURO CHIANALE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento in esame.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, preannunzia la disponibilità del Governo

ad accogliere l'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il deputato Vigni.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Vigni ritira il suo emendamento 1.96.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea che la normativa in esame determinerà una situazione di incertezza in riferimento al sistema sanzionatorio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mantini 1.432 e Iannuzzi 1.444.

NICHI VENDOLA ricorda che il suo emendamento 1.430 prevede che la denuncia di inizio attività sia sottoposta al termine massimo di validità di un anno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.430.

NICHI VENDOLA rileva che il suo emendamento 1.431 è volto a circoscrivere l'ambito delle opere che possono essere avviate tramite dichiarazione di inizio attività.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vendola 1.431.

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 1.443.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Iannuzzi 1.443 e Raffaella Mariani 1.98.

FABRIZIO VIGNI illustra il contenuto dell'emendamento Abbondanzieri 1.97, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Abbonanzieri 1.97, Realacci 1.474, Vigni 1.99, Pecoraro Scanio 1.1735 e Vigni 1.100.

DOMENICO PAPPATERRA illustra le finalità del suo emendamento 1.32.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pappaterra 1.32 e Pecoraro Scanio 1.1745.

ERMETE REALACCI ritiene necessario escludere dall'ambito di applicazione della normativa in esame le aree per le quali è richiesta una particolare tutela.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.493 e Vendola 1.498.

FABRIZIO VIGNI illustra le finalità del suo emendamento 1.101.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vigni 1.101 e Zeller 1.1891.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 17 ottobre 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 99).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Benedetti Valentini, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Cicu, Detomas, Gasparri, Giannardi, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Rivolta, Selva, Stucchi, Tassone e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 543.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BONITO ed altri: « Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato » (543).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 543.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge GAZZARA: « Norme in materia di incompatibilità tra esercizio della professione di avvocato e pubblico impiego » (1648), attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (approvato dal Senato) (1516) (ore 10,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive.

Ricordo che nella seduta del 15 ottobre 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il Governo hanno rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame dell'articolo unico sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 35 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 1 ora e 7 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 39 minuti;

Alleanza nazionale: 47 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 1 ora e 15 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 30 minuti;

Rifondazione comunista: 41 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 24 minuti; Socialisti democratici italiani: 21 minuti; Verdi-l'Ulivo: 16 minuti; Minoranze linguistiche: 12 minuti; Nuovo PSI: 7 minuti.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1516)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal

Senato, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1516 sezione 1).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Vendola 1.348, che delega il Governo ad emanare un disegno di legge volto a definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti, in quanto palesemente incongruo rispetto all'ordinamento costituzionale: esso prevede infatti la delega al Governo di poteri che già spettano al Governo medesimo.

Informo altresì l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati (circa 2.400), la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

Faccio al riguardo presente che, in base ad una applicazione letterale dell'articolo 85-bis, ove si proceda a votazioni riassuntive o per principi, i gruppi che hanno presentato emendamenti sul disegno di legge n. 1516 avrebbero potuto segnalarne complessivamente 26, così ripartiti: 14 per il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo; 8 per il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo; 1 ciascuno per i gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche.

In tal modo si sarebbe però verificata una compressione eccessiva della fase dell'esame dell'articolo, anche alla luce della circostanza che il disegno di legge constava originariamente di tre articoli e non di uno solo.

Pertanto, al fine di consentire una più ampia valutazione delle questioni di merito poste dal provvedimento, ed in considerazione del particolare interesse mostrato verso di esso da parte di alcuni gruppi, la Presidenza ha ritenuto - senza che ciò costituisca precedente - di ammettere alla discussione ed al voto un

numero maggiore di emendamenti, pari, in particolare, a: 50 per il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo; 45 per il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo; 20 per il gruppo di Rifondazione comunista; 10 per la componente dei Socialisti democratici italiani del gruppo Misto; 20 per la componente dei Verdi del gruppo Misto; 5 per la componente delle minoranze linguistiche del gruppo Misto.

A tal fine i gruppi e le componenti politiche del gruppo Misto sopraccitati sono stati invitati — nella giornata di ieri — a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

La Presidenza porrà dunque in votazione unicamente gli emendamenti, presentati dai deputati appartenenti ai citati gruppi, che siano stati oggetto di segnalazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, abbiamo presentato un certo numero di emendamenti che rispondono, per qualità e quantità, al nostro giudizio sul provvedimento che valutiamo molto negativo e riteniamo sarà causa di un processo di ulteriore degrado ambientale e di dissesto del territorio.

Il Governo, in pratica, chiede al Parlamento una delega per varare una legislazione speciale in campo ambientale, azzerando tutte le procedure di controllo e di verifica esistenti, fino ad intervenire per limitare le procedure di valutazione di impatto ambientale e sui rifiuti. In tal modo si provoca — come già è stato denunciato da associazioni ambientaliste e da importanti magistrati — una ulteriore demolizione della legislazione vigente e si agisce, in pratica, in senso contrario a quello richiesto dall'Europa che, tra l'altro, ha aperto, in più occasioni, procedure di infrazione contro l'Italia. In materia di ristrutturazione degli immobili si interviene deregolamentando tutta la materia e favorendo una nuova ondata di abusivismo.

Insomma, la vera grande opera di ammodernamento infrastrutturale di cui

l'Italia ha bisogno, secondo questo provvedimento, non è la difesa del suolo, come invece, in realtà, tutti dovremmo sapere, e neppure la valorizzazione dell'immenso patrimonio ambientale; queste priorità vengono messe, completamente, nel dimenticatoio; vengono rimosse, mentre lo sfrenato neoliberalismo, di cui il Governo si fa promotore, distrugge l'ambiente e penalizza uno sviluppo sano e sostenibile del paese.

Vediamo alcuni punti. Ci accingiamo ad assistere alla realizzazione, a causa di questa delega al Governo, di infrastrutture inutili che sorgeranno in contrasto, non solo, con i piani regolatori, ma anche con la salvaguardia e la tutela dell'ambiente oltre ad aggirare i vincoli geologici. Abbiamo già assistito a questo tipo di sviluppo, non a caso, con i mondiali del 1990, con l'alta velocità e non è stato raggiunto alcun miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente ma abbiamo assistito ai subappalti dei subappalti e, purtroppo, abbiamo dovuto anche registrare il gravissimo pegno, la tragedia di lavoratori che hanno pagato, con la vita, il tributo a questa politica deregolatoria delle grandi opere. Questa, a noi pare — da qui deriva l'opposizione radicale a questo provvedimento —, è la politica non delle grandi opere, ma dei grandi affari. Non è di questo che ha bisogno il paese. Pensiamo soltanto che, in materia di rifiuti, le ecomafie gestiscono dai 30 ai 40 milioni di tonnellate di rifiuti con un fatturato che va dai 15 ai 20 mila miliardi l'anno e con un'evasione fiscale di alcune migliaia di miliardi e che, ogni anno, in media, il NOE dei Carabinieri accerta più di diecimila violazioni, segnala all'autorità giudiziaria circa ottomila persone ed effettua circa mille sequestri. Come risponde il Governo a tutto questo? Deregolamentando! Non con i controlli di legittimità e di legalità ma, anzi, con la soppressione degli adeguamenti burocratici a carico delle imprese. In particolare, l'obbligo di tenuta dei registri di carico e scarico riguarderà soltanto i rifiuti pericolosi e non più i rifiuti speciali; il termine entro il quale

procedere alla annotazione sul registro di carico e scarico passa da 7 a 15 giorni; l'obbligo temporale della conservazione dei registri è ridotto da cinque a tre anni. Per non parlare della cementificazione del territorio che è sostenuta dal provvedimento in esame!

Allora, chiediamo al Governo, come mai ci sia una fetta di popolazione, stimata in almeno in 700 mila famiglie, che vive una dura realtà di emergenza e di precarietà abitativa, mentre, secondo l'ultimo censimento, abbiamo, in Italia, almeno due milioni di alloggi sfitti. Il precedente censimento diceva che, a fronte di un aumento della popolazione di circa due milioni di persone, nel decennio precedente erano state costruite oltre 20 milioni di stanze; cioè un aumento di 4 milioni di unità immobiliari.

Cosa propone il Governo in questo ambito? Applica il pessimo slogan «padroni in casa propria» determinando, con questa sintesi, la liberalizzazione della denuncia di inizio attività a tutte le ristrutturazioni interne, ma anche agli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, di demolizione e ricostruzione, e applicandolo dunque, anche alle nuove costruzioni.

Qualcuno, mi chiedo, è davvero convinto che con l'avvio di tale deregolamentazione non si alimenterà una nuova ondata di abusivismo? Invece di pensare al dissesto idrogeologico, invece di intervenire sulla sete del sud, dovuta ad uno spreco, ad una dispersione enorme di risorse idriche — tenendo anche conto di quanto ciò significherebbe in termini di sviluppo occupazionale — il Governo paga le cambiali elettorali alla rendita immobiliare, agli interessi legati alle grandi ed inutili infrastrutture, per non parlare della questione dei rifiuti. Siamo di fronte ad un manifesto organico di un enfatico gigantismo sviluppatista, come abbiamo già fatto rilevare in Commissione ambiente.

Per tutte le motivazioni illustrate, abbiamo ritenuto questo testo inemendabile; i nostri emendamenti prospettano quindi un altro punto di vista, un altro progetto, un altro testo. A fronte di un provvedi-

mento che sospende e modifica le regole vigenti, che impone un modello o, meglio, un pensiero unico, a regioni e comuni, che, soprattutto, taglia fuori ogni possibilità di partecipazione e di controllo da parte dei cittadini, delle associazioni e dei comitati e che, in quarto luogo, fa carta straccia delle tutele ambientali, non c'è possibilità di modifiche. Lo scontro non può che essere aperto, frontale e la risposta più dura possibile; questa, a nostro avviso, non deve restare delegata solo alle aule parlamentari, ma deve essere rilanciata attivando il rapporto con le associazioni ed i comitati di cittadini, quei comitati ed associazioni che si sono battute e che continueranno a battersi per la difesa e la tutela dell'ambiente e contro l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, della terra, la cementificazione e gli inceneritori.

Occorre cioè a nostro avviso riannodare e sviluppare i fili di un'interlocuzione e di un confronto con quanti sul territorio si battono per la qualità della vita ed un diverso sviluppo territoriale, coloro cioè che in questo disegno di legge sono visti come un nemico da abbattere. La nostra quindi è una proposta di opposizione di lavoro comune che, ovviamente, si rivolge non solo alle associazioni, ai comitati e agli enti locali, ma anche al centrosinistra, perché da ciò può partire la sconfitta del progetto delle destre e può nascere, può espandersi, un'alternativa reale a questo Governo su una questione fondamentale come la tutela ambientale, la tutela del territorio ed anche la qualità dello sviluppo e dell'occupazione.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, vorrei specificare all'Assemblea che gli emendamenti presentati dall'Ulivo non sono ostruzionistici. Li abbiamo presentati in chiave costruttiva perché vogliamo anche noi contribuire all'innovazione e alla modernità del paese, così come hanno fatto i governi dell'Ulivo nella precedente legislatura. Il nostro è un apporto che mira a migliorare la legge; purtroppo, colleghi, non abbiamo trovato alcun riscontro da parte della maggioranza; non vi è stato alcun riscontro positivo che ci consentisse di dare per accolti emendamenti funzionali alla crescita e allo sviluppo del paese, così come questa legge si prefigge.

Gli emendamenti presentati sono suddivisi in quattro aree tematiche: la prima riguarda il tema dei rifiuti e, purtroppo, se la legge venisse approvata nell'attuale formulazione, su tale tematica si aprirebbe un varco che rischia di portare all'illegalità, in quanto si allungherebbero i termini rendendo più problematici i controlli.

La seconda area tematica toccata dai nostri emendamenti riguarda l'assoluta cancellazione di tutte quelle innovazioni che sono state prodotte negli anni precedenti dalla legge Merloni sul *project financing*. Tutto ciò non c'è più e ci sembra un atto che in qualche modo impoverisce tutto il panorama legislativo ed operativo del nostro paese.

La terza area tematica riguarda la filosofia di base del disegno di legge: si tratta di una filosofia che contestiamo perché — e questo è anche l'aspetto più pericoloso — garantisce un percorso privilegiato ad alcune opere senza che le nuove disposizioni predispongano un quadro equilibrato di tutta la normativa in materia di opere pubbliche.

Sarebbe stato certamente più utile modificare alcuni aspetti della normativa, in modo che tali miglioramenti fossero validi per tutti e non, invece, prevedere — come fa questa legge obiettivo — criteri speciali con regole ancora da definire soltanto per poche grandi opere. Onorevoli colleghi, in questo modo si crea un doppio mercato con leggi speciali che in passato sono state utilizzate anche più volte e con effetti nefasti. Allora domando alla maggioranza: è questa la cultura liberale cui il Governo afferma di ispirarsi? A me sembra proprio di no.

Onorevoli colleghi, uno Stato veramente liberale ha il dovere di garantire leggi chiare e uguali per tutti e non leggi equivoche e valide solo per qualcuno. Tuttavia, mi sembra che tale atteggiamento sia diventato un vizio per questa maggioranza che si ispira alla cultura liberale a parole, ma non nei fatti. Lo dico ai membri del Governo: non è così che i mercati si sviluppano. In questo modo si gettano le basi per un'ulteriore frammentazione dei settori industriali che temono, più di ogni altra cosa, l'instabilità del quadro normativo; quest'ultima, infatti, non consente loro di compiere scelte strategiche nel medio periodo. Per di più, la legge finanziaria va in questa direzione: basti pensare alle modalità con cui è concepita la cassa depositi e prestiti. Accanto all'indeterminatezza delle regole che saranno fissate con future leggi delegate, vi è, quindi, un doppio mercato creato da questa legge obiettivo che fa scomparire anche i rischi propri della concorrenza.

Assisteremo, quindi, ad un'ennesima distrazione di risorse finanziarie pubbliche e private a vantaggio delle opere protette e ad una sorta di processo di deresponsabilizzazione che rallenterà ulteriormente le altre opere la cui realizzazione non coincide con gli obiettivi primari del Governo.

Onorevoli colleghi, tutti ricordiamo il contratto con gli italiani sottoscritto dal Presidente del Consiglio; esso, però, non prevedeva che la realizzazione delle grandi opere avvenisse a danno di quelle ordinarie di cui tutti abbiamo quotidianamente e

costantemente bisogno. Stiamo distruggendo la normalità e ciò produrrà un effetto negativo sulla vita quotidiana del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultima area tematica — voglio essere molto rapido — riguarda gli enti locali. Nel disegno di legge in esame abbiamo riscontrato una considerazione scarsissima — quasi nulla — degli enti locali. Nel corso dell'esame degli emendamenti presentati constateremo se la Casa delle libertà ha una vocazione autonomista o se darà l'ennesimo esempio di attenzione solo allo Stato centrale (anzi, più è centralizzato, meglio è).

Il Governo è sostanzialmente l'unico e il solo protagonista nell'individuazione degli interventi da qualificarsi come strategici. Rispetto a tale ruolo le regioni hanno solo una funzione eventualmente propositiva e la Conferenza unificata — unico luogo di presenza dei comuni — ha una posizione poco più che passiva, essendo destinataria di mera comunicazione; infatti nel provvedimento in esame si dice « sentite le regioni » anziché « d'intesa con la Conferenza unificata ».

Onorevoli colleghi, occorre rivedere la distribuzione dei pesi politici nella definizione delle strategie, perché accanto all'interesse nazionale, vi è un sostanzioso ed ineludibile interesse dei comuni, delle province e delle regioni al processo di infrastrutturazione del paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lusetti, mi rivolgo agli altri colleghi: non è corretto fare confusione mentre qualcuno sta intervenendo; vi pregherei, dunque, di abbassare il volume della voce. Mi rivolgo cortesemente anche al banco del Governo... onorevole Viceconte, per favore.

RENZO LUSETTI. La ringrazio, signor Presidente, e concludo.

Mi auguro che queste osservazioni, inascoltate in aula soprattutto dalla maggioranza e dal Governo, vengano ascoltate dai sindaci, dai presidenti di provincia o dagli assessori regionali quando i colleghi torneranno nei collegi elettorali. Vedete, an-

che le attribuzioni del CIPE secondo i criteri direttivi per l'esercizio della delega fanno parte di una serie di compiti tecnici, ad esempio di approvazione dei progetti, che hanno l'effetto di centralizzare le funzioni di controllo. Il ruolo di programmazione del CIPE ne risulta molto enfatizzato senza alcun interesse dei comuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'ultima area tematica riguarda gli enti locali ed in modo particolare i comuni che rivendicano, oggi più che mai, un ruolo chiave nella gestione del territorio che non può essere affidato in via esclusiva allo Stato. I comuni, in quanto soggetti istituzionali e titolari di funzioni proprie e competenze specifiche nei riguardi del territorio, devono essere pienamente inseriti all'interno di questa dinamica decisionale attraverso il confronto nella sede naturale competente che è la Conferenza unificata Stato-città. Se vi è, ancora una volta, un processo che vede mortificati comuni e province o, comunque, le autonomie locali, credo che questa legge rischi di naufragare perché va a danno non solo delle municipalità, ma anche dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Lusetti perché evidentemente, nonostante il mio appello, alcuni colleghi continuano imperterriti a fare confusione. Pregherei i colleghi che sono nell'emiciclo... Onorevole Leone, onorevole Berruti, non è cortese nei confronti di quelli che parlano, non è un comportamento da galateo parlamentare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, devo dire in premessa che il numero di emendamenti ammessi su un provvedimento così delicato ci sembra, ovviamente, inadeguato ad esplicitare la capacità di intervento del Parlamento. È vero che si tratta di un'applicazione del regolamento votato nella scorsa legislatura da un'ampia convergenza di forze, ma è altrettanto vero che un intero provvedi-

mento come questo è stato sostanzialmente ridotto, con un trucco, ad un unico articolo. Non si può dire che si votano principi generali sulla base di un unico articolo che, però, comprende un'infinità di commi e, quindi, una legge completa. Dobbiamo, anche in questo caso, senza che ciò costituisca precedente, dire che consideriamo limitativa la possibilità emendativa.

Avevamo presentato, ovviamente, alcune centinaia di emendamenti di merito. Altri emendamenti servivano a segnalare la forte opposizione a questo provvedimento del gruppo dei Verdi, come peraltro avvenuto al Senato, dove abbiamo anche ottenuto importanti miglioramenti. Abbiamo, alla fine, selezionato 20 emendamenti che poi, nel merito, illustreremo quando verranno esaminati. Ne abbiamo selezionati solo alcuni sapendo che le altre forze del centrosinistra hanno presentato ulteriori emendamenti che condividiamo e che sosterranno.

I temi fondamentali della nostra valutazione negativa sono stati già evidenziati anche durante la discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità. Vediamo un provvedimento confuso e pericoloso, fortemente centralista perché permette, in teoria, al Governo nazionale di prevedere addirittura insediamenti produttivi. Quindi, non si tratta solo di realizzare infrastrutture, ma anche fabbriche in singoli siti senza dover nemmeno raggiungere l'intesa con le regioni e con gli enti locali. Era una vera e propria aberrazione già alla luce del portato della Costituzione vigente prima del 7 ottobre, ma ciò è ancora più inverosimile alla luce della nuova Costituzione.

Si tratta di un provvedimento sbagliato che ha due conseguenze: aumenterà la confusione e non realizzerà le infrastrutture oppure avvierà una serie di infrastrutture creando, però, un contenzioso notevole con gli enti locali e con coloro che cercano di fare in modo che questo paese abbia infrastrutture sane ed utili e, soprattutto, che, quando si parla di infrastrutture, si abbia una sana attenzione al territorio. Infatti, è paradossale che stiamo

ancora discutendo di costruire strade senza badare alle colline o al territorio in cui le strade vengono costruite. Siamo in un paese la cui vera problematica principale è la mancanza di un'attenzione all'infrastruttura territorio.

Abbiamo più volte sollevato problemi seri che riguardano la legalità e la trasparenza. Noi siamo preoccupati che, con una sorta di legge del pendolo, si torni a smantellare una serie di norme in materia di appalti, di trasparenza e di tutela e, quindi, si torni alla logica del fare per fare e al rischio di rimettere in sesto quei comitati di affari che ci hanno tanto funestato all'epoca di Tangentopoli, con l'esito di non realizzare le infrastrutture ma di lasciarne moltissime incompiute, realizzando, purtroppo, molti affari che sono finiti all'attenzione dell'opinione pubblica in quanto negativi.

Un'altra considerazione è l'inadeguata attenzione, una sorta di *deregulation* pericolosa, che riguarda il nostro patrimonio, anche quello dei centri storici. Esponenti anche del vostro Governo hanno cercato di sollecitare la maggioranza perché vi fosse una modifica almeno che tutelasse i centri storici italiani e anche su questo aspetto avete mostrato un atteggiamento talmente sbagliato e chiuso, per cui, addirittura, sembra che la Camera dei deputati sia il luogo delle ratifiche, che non può predisporre un emendamento: forse dovremmo chiedere degli emendamenti segreti per ottenere che i parlamentari della maggioranza possano sottoscrivere almeno uno.

Tuttavia, proporre un provvedimento, che non è nemmeno un decreto-legge ma un disegno di legge, all'attenzione della Camera dei deputati, vietando di modificare anche cose che sono dichiarate sbagliate, appare ai Verdi assolutamente inopportuno. Quindi, la sollecitazione che ci sentiamo di avanzare in questo momento è quella di cogliere anche quest'ultima fase del dibattito dell'Assemblea per apportare quelle modifiche importanti che evitino il rischio Tangentopoli-bis, lo sfascio dell'ambiente e del territorio, il centralismo, che è assolutamente incompatibile con

tutte le affermazioni formulate sulla tutela delle autonomie locali e del cosiddetto federalismo: questi sono i motivi per cui abbiamo presentato parecchi emendamenti. Tuttavia, adesso abbiamo fatto una selezione e voteremo invitando a votare a favore dei nostri emendamenti e di altri molti simili — che trattano altri aspetti che non abbiamo potuto selezionare — gli amici dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, dei Socialisti democratici italiani e delle Minoranze linguistiche, che hanno inteso predisporli nella direzione di migliorare il testo.

Noi non vogliamo bloccarlo, ma definitivamente cambiarlo per tutelare i valori della legalità, per tutelare l'ambiente e la qualità della vita dei cittadini, per tutelare il diritto degli enti locali, delle comunità locali e delle regioni ad esprimersi su ciò che attiene al proprio territorio. Si tratta di valori che non possono essere calpestati solo da un'ansia del fare per il fare — che poi, di fatto, si tradurrebbe nel disfare o nel non fare — perché, quando si cerca di imporre le cose alle comunità locali, l'esito è aprire un contenzioso che, di fatto, blocca la possibilità di realizzare anche le opere pubbliche buone, che dovrebbero essere realizzate, invece che proclamate per non farle (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PIETRO ARMANI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo? Ministro Lunardi, qual è il parere del Governo agli emendamenti che sono stati presentati?

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,15.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.121.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si intende riaffermare un giudizio globalmente negativo nei confronti di un disegno di legge che appare come un disegno organico di privatizzazione del territorio e di deregolamentazione normativa, nell'ambito dell'avvio di una politica di cosiddette grandi opere, dell'edilizia e dei rifiuti. Una politica — è stato denunciato più volte non solo dentro quest'aula, ma nel paese — che è subalterna ad un certo modello di impresa e alle logiche spontanee di un mercato selvaggio, al di fuori di qualunque garanzia di reale sviluppo economico o sociale del nostro paese, a partire dalla mistificata questione meridionale.

Anzi, qui ci muoviamo in direzione opposta, ad esempio, sabotando e non semplificando la complessa rete normativa posta a protezione dei valori ambientali, di una razionale urbanizzazione, della salvaguardia del patrimonio artistico e paesistico. Infatti, nell'ambito del controllo dei rifiuti prodotti dai sistemi di impresa e non, il provvedimento non solo non affronta la problematica cruciale della sedimentazione crescente delle ecomafie (un giro di affari di oltre 15 mila miliardi), ma pone concretamente in essere interventi che appaiono, per così dire, criminogeni.

I valori che la filosofia iperliberista del provvedimento sacrifica sull'altare di questa nuova stagione di modernizzazione

drogata sono, appunto: la tutela dell'ambiente, il primato della legalità, lo sviluppo della democrazia.

Nel nome di questi valori, viceversa, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea su questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 1.112.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come illustrato dal collega Lusetti, noi esprimeremo una ferma opposizione ad alcuni punti di questo disegno di legge in materia di infrastrutture. Siamo, infatti, fortemente contrari all'impostazione che il provvedimento, nel suo complesso, ha nei confronti, in primo luogo, dell'efficienza del mercato dei lavori pubblici, dell'ambiente, del federalismo e del rispetto stesso della legalità in sede nazionale ed europea.

Per questi stessi motivi e condividendo l'esigenza e l'importanza della sfida delle infrastrutture per la modernizzazione del paese, abbiamo avviato, come Ulivo, nella scorsa legislatura, una serie di importanti azioni legislative, che vanno dalla razionalizzazione della legge Merloni ai piani generali di trasporto, proprio nell'intento di accelerare le grandi opere infrastrutturali strategiche per l'economia.

Noi vogliamo realizzare le varianti di valico, noi vogliamo realizzare l'Asti-Cuneo, la Salerno-Reggio Calabria, le autostrade del mare e le opere che abbiamo posto al centro dell'iniziativa del Governo dell'Ulivo nella scorsa legislatura. A questo fine, ho presentato l'emendamento in discussione, che definirei io stesso un maxiemendamento: vorremmo offrire, in questa sede, un'alternativa di tipo generale all'impostazione della legge obiettivo oggi in discussione; come reca il titolo dell'emendamento, la nostra proposta si basa esattamente sull'esigenza di accelerazione delle opere pubbliche nazionali e di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Forse molti colleghi già presenti in quest'aula ricorderanno che, in attuazione dell'articolo 6 della legge Merloni n. 109 dell'11 febbraio 1994 e della legge Bassanini n. 59 del 15 marzo 1997, sul finire della scorsa legislatura, è stato espresso un parere favorevole da parte delle Commissioni parlamentari sul regolamento di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ai fini di consentire maggiore efficienza e snellezza alle approvazioni dei grandi progetti di opere pubbliche. Sono stati registrati non soltanto il parere favorevole di quest'Assemblea e del Parlamento, ma anche il parere favorevole del Consiglio di Stato, l'approvazione da parte del Governo e la firma, da parte del Capo dello Stato, del decreto delegato di riordino. Il Governo ha soprasseduto, in qualche modo, in sede di registrazione, all'iter del provvedimento; è da lì, in effetti, che vogliamo ripartire.

Si tratta di una proposta di riordino che prevede, innanzitutto, per il consiglio superiore dei lavori pubblici, una composizione di tipo federalista, rispettosa dei diversi livelli di autonomia territoriale chiamati al governo della complessa materia dei lavori pubblici; in secondo luogo, l'impostazione dell'emendamento ora in discussione consente una maggiore efficienza, poiché il consiglio superiore dei lavori pubblici potrebbe deliberare come conferenza dei servizi nazionale e, quindi,

l'approvazione avvenuta in tale veste sostituirebbe tutte le autorizzazioni ed i nulla osta necessari.

Noi sottoponiamo all'attenzione della Camera, seriamente, questa riforma per lo snellimento delle procedure relative alle opere pubbliche, attraverso la razionalizzazione del sistema esistente, il riordino delle competenze in senso federalista del consiglio superiore dei lavori pubblici e la sua assunzione di poteri tipici della conferenza dei servizi, cioè poteri decisori, per garantire maggiore efficienza e snellimento decisionale.

Ci sembra un modello assolutamente razionale, efficiente ed efficace che, al contrario di quello proposto dal Governo, non si pone contro l'Europa, l'ambiente e l'efficienza dei mercati in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.122.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si intende sopprimere il comma 1 dell'articolo 1, poiché esso contiene una delega in bianco al Governo, una delega in bianco che è anche una cessione di sovranità da parte del Parlamento: questo disegno di legge non ci dice che tipo di infrastrutture pubbliche si vorrebbe realizzare, quali e quante, né dove verrebbero

collocati gli insediamenti produttivi, se a ridosso delle periferie o dei centri abitati, se alle pendici dei vulcani o nei letti dei fiumi. Non viene neppure immaginata una relazione con la democrazia del territorio, a partire dagli enti locali, che appaiono soltanto come un laccio di cui liberarsi senza troppe discussioni; inoltre, viene programmaticamente messa a tacere la voce dell'ambientalismo e della società civile, con cui sarebbe doveroso relazionarsi per meglio comprendere le aspettative e le ambizioni di miglioramento sociale delle più disperate comunità.

Insomma, una delega in bianco fondata sul rifiuto del controllo e del confronto democratico e sulla più completa opacità delle procedure e degli obiettivi di un piano che è la dissoluzione di qualsivoglia politica di programmazione delle risorse e degli interventi.

Nell'articolo propostoci si legge a chiare lettere come l'obiettivo del comma 1 sia quello di produrre un'azione di rilancio economico, senza tenere conto degli impegni che questo Governo ha assunto, non molto tempo fa, nei confronti della comunità internazionale, con la ratifica del protocollo di Kyoto, al cui interno c'è, come impegno imprescindibile per la diminuzione dei gas serra, lo sviluppo di una rete infrastrutturale che sia adeguata, efficiente ed ecosostenibile. Non si legge affatto, in una nessuna parte della disposizione, l'intenzione del Governo di spostare la sua azione politica sul versante della creazione di una rete come quella ferroviaria, in grado di potenziare ed ottimizzare il trasporto su rotaie, con il beneficio che tale razionalizzazione del trasporto porterebbe al nostro paese per la drastica riduzione dei gas serra e con la conseguenza del raggiungimento dei pur pallidi obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. Per questo motivo, chiedo all'Assemblea un voto favorevole sul mio emendamento 1.122 *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vendola 1.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.143.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che, nella scrittura di questa norma, c'è il sabotaggio del piano generale dei trasporti, cioè la distruzione scientifica di qualunque politica di programmazione sul nodo strategico e decisivo dei trasporti. Il fatto che le scelte, operate magari in sede di legge finanziaria, integrino il piano finanziario dei trasporti significa che questo non esiste, che viene sabotato uno strumento fondamentale della programmazione e del Governo di elementi strategici della vita e dello sviluppo del paese. Per questo motivo, chiedo di votare favorevolmente al mio emendamento 1.143.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Vendola 1.143, in quanto è chiaro che è esemplificativo del rischio di stravolgimento nella pianificazione dei trasporti nel nostro paese. Il Parlamento ha già approvato vari ordini del giorno che vincolano l'Italia al rispetto degli accordi di Kyoto. Il ministro si è più volte espresso a favore di politiche che riducano il numero dei morti sulle nostre strade. La struttura

di questa legge non consente di tener fede a questi impegni da noi presi più volte già in questa legislatura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.143 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, questo emendamento evidenzia una differenza molto netta tra noi e il centrodestra per quanto riguarda le priorità. L'Italia ha sicuramente bisogno di opere pubbliche; quelle necessarie vanno realizzate velocemente, semplificando le procedure; bisogna recuperare il deficit infrastrutturale rispetto ad altri paesi europei. Su questi punti non c'è discussione. Ma quali opere pubbliche, quali priorità? Per la verità, il Governo nel disegno di legge non lo dice, ma se si ha la pazienza di leggere la relazione al disegno di legge, si può leggere soltanto di strade ed autostrade, con l'aggiunta dei porti e degli aeroporti. Noi abbiamo un'idea un po' diversa delle priorità che — appunto — indichiamo con il nostro emendamento.

Pensiamo sia indispensabile intervenire sulle strade e sulle autostrade, bisogna completare, ammodernare e mettere in sicurezza la rete della grande viabilità; risulta però sconcertante che nella relazione al disegno di legge non si citino

neppure le ferrovie, in un Paese in cui deve essere considerato una priorità il riequilibrio del trasporto che oggi vede le ferrovie fortemente svantaggiate.

Nel nostro emendamento indichiamo tra le priorità necessarie ad un paese moderno e civile la difesa del suolo e l'assetto idrogeologico — che in fondo dovrebbe essere considerata la più grande opera pubblica —, le reti idriche, la riqualificazione ambientale e territoriale.

Questo è il senso dell'emendamento ma vorrei aggiungere anche un'altra considerazione poiché la scelta delle priorità porta con sé anche scelte coerenti per ciò che concerne l'uso delle risorse e prima ancora la quantità di risorse messe a disposizione.

Vorrei evidenziare all'Assemblea che, con questo provvedimento, siamo di fronte ad un vero e proprio bluff propagandistico del Governo che promette il rilancio delle opere pubbliche ma taglia le risorse disponibili per la loro realizzazione.

Nelle settimane scorse il ministro Lunnardi aveva parlato ora di 180 mila miliardi, ora di 236 mila miliardi; in un'intervista al quotidiano *la Repubblica* ha affermato che vi erano a disposizione 260 mila miliardi per il rilancio delle infrastrutture. Ebbene, come stanno le cose? Quali sono i dati certi, non le promesse?

Nel documento di programmazione economico-finanziaria si parla di 50 mila miliardi di risorse pubbliche in cinque anni, cioè 10 mila miliardi all'anno, quindi meno di quanti sono stati investiti negli anni passati.

Si aggiunge che altri 50 mila miliardi verranno dal *project financing*; naturalmente ci auguriamo che si possano impegnare anche risorse private, siamo a favore dello sviluppo dello strumento del *project financing* ma abbiamo qualche dubbio sul realismo di questa previsione. Vorrei ricordare che l'Inghilterra — il Paese che per primo ha sperimentato questo strumento — in quattordici anni, con il *project financing*, ha realizzato opere per 60 mila miliardi al lordo delle risorse pubbliche impegnate. Non solo, nella legge finanziaria presentata dal Governo vi è una riduzione in termini

reali delle risorse per infrastrutture del 5,4 per cento per il 2002, mentre dal 1997 al 2001 vi era stato un incremento medio annuo superiore al 10,6 per cento.

In tabella F si riducono le risorse per le infrastrutture del 7,3 per cento, quindi la domanda è: « Dov'è la svolta »? Da questo punto di vista, se vi è una svolta, essa è negativa. Questo provvedimento non porta con sé un rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture ma, dal punto di vista delle risorse, segna un passo indietro.

Vorrei concludere dicendo che ci piacerebbe molto poter ascoltare anche l'opinione del Governo su questi punti, infatti non abbiamo avuto mai il piacere di ascoltare il parere dell'Esecutivo durante la discussione in Commissione; non vorremmo che questa scena muta si ripetesse ora in aula, anche perché penso che sarebbe una forma di umiliazione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Vigni 1.64; come vedete, ci sono molti emendamenti che hanno contenuto analogo. Il senso di questi emendamenti è non solo quello di un maggiore coinvolgimento nelle scelte delle regioni e delle autonomie locali, ma anche l'individuazione chiara delle priorità del paese. Bisogna fare le cose che servono e non opere in parte casuali.

Vi segnalo un solo aneddoto per capire di cosa sto parlando; fra gli ordini del giorno presentati in Senato — non abbiamo ancora l'elenco degli ordini del giorno presentati alla Camera — quello del senatore Mulas chiede di inserire fra le opere strategiche come priorità la strada Ottana-Goceano-Olbia nel comune di Alà dei Sardi, allo stato interrotta, per permettere l'utilizzo dei mezzi di trasporto più moderni.

Voi capite che, per come è costruita questa legge, senza riferimento al piano generale dei trasporti, senza riferimento alle politiche del paese, si apre — in realtà

— un canale di arbitrarietà nella determinazione degli interventi prioritari che non aiuterà il paese ad ammodernarsi sul terreno delle infrastrutture e che rischia di aprire una contrattazione continua in cui le regioni e gli enti locali rappresentino solo dei questuanti e non dei corresponsabili delle politiche.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei confortare il collega Vigni sul fatto che l'articolo 33 della legge finanziaria prevede che la Cassa depositi e prestiti ricoprirà un ruolo fondamentale anche per sostenere il finanziamento delle opere pubbliche che avverrà altresì attraverso l'emissione di obbligazioni, nel quadro della riforma delle funzioni della Cassa. Vi sono 14 mila uffici postali che raccolgono il risparmio postale in tutta Italia; c'è un doppione, anzi un « triplone » del sistema bancario italiano. I finanziamenti non costituiranno più un problema nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'assenza totale di riferimento alle questioni inerenti alla difesa del suolo. Abbiamo più volte sentito dire dal ministro, anche nel corso delle audizioni in Commissione, e letto sulla stampa, del suo forte interesse per le questioni legate al rischio idrogeologico. D'altra parte la situazione del paese dimostra che in realtà questi problemi stanno attanagliando molte amministrazioni pubbliche in larga parte del territorio nazionale.

Purtroppo, come si riscontra in questo periodo anche sui giornali, anche in contrasto all'interno della stessa maggioranza, tutti i riferimenti sono esclusivamente alle

strade, alle grandi infrastrutture stradali. Probabilmente l'enunciazione dei danni (sono 12 mila, 8 mila miliardi circa le spese del nostro paese ogni anno per far fronte alle grandi calamità naturali) rimane una pura enunciazione, senza fare riferimento a precisi programmi, a priorità negli obiettivi del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Armani non ci rassicura assolutamente.

Abbiamo letto anche noi la legge finanziaria ma il fatto che si aumenti la capacità di raccolta non ha assolutamente alcun significato rispetto al funzionamento della finanza di progetto che, come noto, implica una capacità e una convenienza di investimento da parte di chi raccoglie. Il fatto che la cassa depositi e prestiti si stia attrezzando rispetto a ciò, implica una capacità di raccolta; tuttavia, come noto, ciò non risolve assolutamente il problema del ritorno per chi investe. Anche per tale motivo — come dirò quando saranno in discussione i nostri emendamenti — il disegno di legge del Governo non ci convince assolutamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che la carenza di riferimento ad alcune tipologie di opere pubbliche (per esempio le reti idriche) è particolarmente preoccupante soprattutto per la mia regione dove vi sono emergenze idriche drammatiche (nella Capitanata, in Puglia). È chiaro che un'opera pubblica in tal senso sarebbe veramente strategica. Se, infatti, anche per il sud fossero riservate opere viarie, potremmo paradossalmente avere grandi possibilità di trasferimento all'interno della regione con linee ad alta velocità ma saremmo accompagnati da una forte sensazione di sete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Santulli non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'emendamento in esame è relativo al rapporto fra lo Stato, le regioni e gli enti locali e fa propria una richiesta avanzata, anche durante le audizioni, dalle regioni — lo sottolineo —, da tutte le regioni. Nonostante qualche leggera modifica apportata al Senato, il provvedimento al nostro esame rimane segnato da un fortissimo centralismo.

A parole, le forze della maggioranza si dicono a favore del federalismo, ma, nei fatti, si comportano in maniera opposta. Nessuno intende mettere in discussione il fatto che, per quanto riguarda le infrastrutture che hanno un carattere strategico nazionale e, molto spesso, europeo, lo Stato debba mantenere una funzione di governo essenziale. Il punto è però un altro: questo disegno di legge esclude di fatto il ruolo delle regioni e degli enti locali. Il nostro emendamento prevede che le regioni abbiano una funzione, d'intesa con il Governo, per quanto riguarda l'individuazione delle infrastrutture strategiche.

Vorrei anche ricordare, come già abbiamo fatto nei giorni scorsi quando sono

state poste in votazione le questioni pregiudiziali di costituzionalità, che, nella scorsa legislatura, su una proposta di legge cosiddetta Bossi-Berlusconi, dal sapore molto simile a questa, la Commissione affari costituzionali della Camera aveva espresso un parere di incostituzionalità proprio per questa ragione.

Se volete, però, tralasciando anche le questioni di principio, noi pensiamo che, anche sotto un profilo pratico, sia sbagliato pensare che sottrarre a regioni ed enti locali competenze loro riconosciute in materia di governo del territorio possa contribuire a rendere più veloce la realizzazione delle opere. Si tratta di un'illusione: infatti, se non tenete conto della necessità di corretti rapporti istituzionali, finirete per ottenere un risultato opposto a quello desiderato, rischiando così di incappare in una catena infinita di ricorsi e contenziosi.

Ancora: questa logica, già inaccettabile se riferita alle infrastrutture, per esempio viarie o ferroviarie, è ancora più sconcertante se riferita, come previsto nel provvedimento, anche ai cosiddetti insediamenti produttivi strategici. In parole più semplici, se il Governo deciderà che un certo stabilimento chimico è da ritenersi strategico, potrà deciderne la localizzazione, autorizzarlo e realizzarlo, senza il parere di una comunità locale o dei suoi amministratori. Sarei curioso, tra l'altro, di conoscere l'opinione dei parlamentari della Lega nord Padania o degli amministratori locali della stessa, se cioè essi ritengano si tratti di un modo corretto nell'impostare i rapporti fra Stato centrale, regioni ed enti locali.

Il senso del nostro emendamento, pertanto, e ripeto che esso corrisponde ad un'attesa delle autonomie locali e delle regioni, è quello di rafforzare le funzioni e delle regioni. Chiedo pertanto all'Assemblea di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, l'emendamento Vigni 1.63 vorrebbe procedere nella logica del rafforzamento del provvedimento stesso. Si tratta di utilizzare lo strumento dell'intesa, che, in questi anni, con le sue procedure, ha rafforzato le codecisioni. Ci dispiace registrare, anche in questa occasione, che non soltanto, in questi giorni, i rappresentanti del Governo che hanno frequentato la Commissione non hanno degnato il Parlamento di una loro riflessione o di una opinione nel merito, ma che anche il ministro, pur dichiarandosi disponibile ad aprire un dialogo nel corso di questi giorni, non solo non lo ha fatto, ma anche oggi non è in aula e ha, tra l'altro, mostrato un atteggiamento sprezzante nella sua presenza di pochi minuti fa. Io credo che su questo terreno non si compiranno né le scelte, né gli interventi, dal momento che l'espressione « sentite le regioni » ha un significato che non è nell'ordine delle procedure. L'espressione « d'intesa con le regioni » rafforzerebbe invece le scelte e la codecisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto ma devo ricordargli che, essendo già intervenuto sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, non può intervenire in questa circostanza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, chiederei una riflessione sul fatto che l'individuazione delle opere strategiche sia ritenuto momento fondamentale. Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, al Senato, vi erano dei tratti alquanto preoccupanti, come definiti dallo stesso senatore Andreotti. Uno di questi dice che la legittimità dell'opera è nella sua individuazione. Sembra quasi un concetto filosofico o teologico. Un'opera, una volta individuata, viene infilata su un canale di assoluta preferenzialità e, quindi, è evidente che la fase di individuazione di

un'opera come strategica non può essere affidata né all'arbitrio né tanto meno ad una contrattazione da *suk* arabo, come avverrebbe in alcuni momenti. Quindi, l'intesa con le regioni appare elemento non secondario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei dire molto brevemente che i deputati Verdi hanno sottoscritto l'emendamento Vigni 1.63 e chiedo ai colleghi di valutarlo seriamente, perché il federalismo si misura anche su questa disponibilità, che il Governo pare non dimostrare assolutamente. L'intesa con le regioni vuol dire ascoltare veramente i poteri locali e dare loro lo spazio che meritano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sostenere l'emendamento in esame, ricordando che il meccanismo dell'intesa, e quindi della codecisione Stato-regioni, esiste nel nostro sistema sin dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Pertanto, esiste una prassi assolutamente sperimentata che dimostra che non è causa — per chiunque conosca almeno un po' la materia dei lavori pubblici — in alcun modo di ritardi nei processi decisionali.

Gli elementi che sono stati sottolineati sono tutti esatti: in effetti, l'individuazione del carattere strategico di un'opera pubblica ha a che fare esattamente con la natura servente che questa opera ha nei confronti di un servizio, per cui i temi della localizzazione delle opere, del dimensionamento e anche delle tipologie con cui l'opera si realizza al fine di servire l'interesse pubblico, non possono certamente essere sottratti alla valutazione o al concorso delle regioni. D'altra parte, ciò è imposto — come diremo tra un attimo a

proposito di altri emendamenti — anche dalla recente modifica costituzionale del titolo V. Quindi, raccomanderei anch'io ai colleghi l'approvazione dell'emendamento Vigni 1.63.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, mi permetto di insistere — parlo a titolo personale — su questo punto, che è delicatissimo nella formazione delle decisioni, ma anche nella realizzazione degli obiettivi. Alle regioni sono state trasferite molte competenze, ad esempio, dal punto di vista trasportistico. Quindi, le opere pubbliche collegate a questo campo non possono essere disgiunte da un'intesa. Il trasporto pubblico regionale, la portualità (per cui oggi esiste una legislazione concorrente confermata dal referendum), molte strade ex ANAS: come è possibile definire una lista di priorità in assenza di un'intesa con queste istituzioni, che hanno un compito così rilevante e nuovo? Mi permetto, dunque, di insistere perché l'emendamento in esame venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, come è già stato detto, il piano dei trasporti, che pure è invocato come documento di riferimento, viene di fatto annullato come strumento di pianificazione.

Con l'emendamento in esame cerchiamo di inserire un principio di cruciale importanza per la strategia della mobilità e dei trasporti nel nostro paese che, sappiamo, lamenta il maggior divario tra il trasporto su gomma e quello ferroviario e cabotaggio che sono di minor impatto ambientale e consumo del territorio. Per tale ragione, occorre effettuare scelte — e con l'emendamento in esame possono essere attuate — che ristabiliscano un equilibrio e conducano, anche per questo aspetto, effettivamente, il paese in Europa *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, sosteniamo questo emendamento. È già stato rilevato che il disegno di legge al nostro esame stravolge completamente i principi di pianificazione in materia di trasporti, ossia affida l'intervento in opere strategiche per il futuro del nostro paese assolutamente alla casualità, ma soprattutto — questo è il senso profondo per il quale appoggiamo tale emendamento — ci stacca profondamente dall'Europa.

Da molto tempo, l'Unione europea sta lavorando per ristabilire un equilibrio tra il trasporto su gomma e quello su ferrovia o su rotaia. L'emendamento in esame, proprio perché indica una priorità tendente a trasferire il traffico dalla terra al mare e alla rotaia, va anche nella direzione di quanto previsto dall'Unione europea. Per questo motivo, invitiamo a votare a favore di questo emendamento e lo appoggiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.164.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'emendamento in esame si inserisce nella stessa scia di preoccupazioni che hanno condotto alla formalizzazione dell'emendamento Vigni 1.64, con tutte le considerazioni che, in quella sede, sono state sviluppate dai colleghi del centrosinistra.

Questo emendamento tende ad evitare che il disegno di legge che stiamo per approvare contrasti irrimediabilmente con la nuova disciplina costituzionale in tema di riparto delle competenze dei diversi soggetti pubblici, in particolare, tra lo Stato e le regioni, delineata dalla legge di revisione costituzionale che, con il recente referendum, è entrata nel nostro ordinamento primario.

L'emendamento in esame sottolinea come non sia possibile tenere la regione o le regioni interessate completamente fuori dalla fase decisionale dei procedimenti di individuazione della infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici anno per anno e, quindi, anche nella identificazione delle priorità che il Governo e il Parlamento, in questo delicatissimo settore, vengono ad assegnarsi, col passare del tempo, a scadenza periodica. Ecco per quale motivo poniamo l'accento sull'essen-

zialità di una modifica del testo legislativo lungo questa direzione — e sarebbe indispensabile acquisire, finalmente, in questa sede, il punto di vista, la posizione e la volontà del Governo — e rileviamo come nel nuovo articolo 117 della Costituzione, nell'ambito della legislazione esclusiva dello Stato, non figurino nessuna delle materie oggetto di questo disegno di legge che rientrano, sicuramente, nella potestà legislativa delle regioni, al massimo lo Stato può dettare la determinazione dei principi generali. Né è sufficiente il riferimento fatto alla previsione, dell'attuale comma 1 dell'articolo 1, di un mero potere di proposta e di iniziativa alle regioni che non è seguito dal concorso a pieno titolo nella fase decisionale o dell'audizione della Conferenza unificata Stato-regioni che naturalmente ha un valore ed un significato meramente consultivo. Occorre, invece, coinvolgere nella decisione le regioni, senza alcuna ambiguità. Non si può, neppure, obiettare che, così facendo, si sottraggono opere di respiro e a dimensione nazionale all'esclusivo controllo ed indirizzo dello Stato. Non c'è dubbio che lo Stato debba avere una parola importante ma non c'è dubbio anche che tale impostazione rifletta una visione centralistica dello Stato che è stata superata dalla riforma costituzionale che vuole coinvolgere le regioni a pieno titolo nelle grandi scelte del paese e, quindi, anche nella scelta delle infrastrutture e degli insediamenti.

Del resto, questo insediamento tende a sottolineare anche un altro punto: la cultura del federalismo deve essere una cultura vera, tradotta non in slogan, non in disegni astratti, non in sogni di *devolution*, imprecisati o generici, ma in comportamenti politici coerenti e in scelte legislative chiare e conseguenti *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione è dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo di votare a favore dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.1 poiché la definizione di obiettivo strategico non esiste in alcuna disposizione dell'ordinamento; riteniamo importante che il Governo individui infrastrutture, ma di preminente interesse nazionale. D'altronde, l'emendamento in esame serve anche ad eliminare le parole « private e gli insediamenti produttivi »: ci troveremmo, infatti, davanti al paradosso che il Governo individui realtà private e insediamenti produttivi strategici, come è scritto nella proposta di legge, che potrebbero creare ulteriori guasti ed ulteriori devastazioni al nostro territorio.

Signor Presidente, è di oggi la notizia che il TAR delle Marche ha annullato il rinnovo per altri vent'anni della concessione alla raffineria Api, per il motivo che non erano stati ascoltati la regione, la provincia e il comune. Credo che, se il metodo scelto dal Governo è questo, vale a dire di realizzare comunque gli insediamenti produttivi, scavalcando gli enti locali, non ascoltando le realtà locali ed utilizzando malamente il nostro territorio, in futuro potremmo ritrovarci nell'Adriatico una nuova raffineria. Ma se il nostro mare e la nostra costa sono valorizzati a fini turistici, non possiamo pensare che, attraverso il disegno di legge in esame, la nostra economia rischi di essere messa in discussione da insediamenti non soltanto nocivi ma anche pericolosi e devastanti per l'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	427
Astenuti	4
Maggioranza	214
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, mi chiedo cosa significhi parlare anche di opere private accanto alle opere pubbliche e già immagino che la risposta sarà, più o meno, del seguente tenore: si intendono per opere private quelle alla cui realizzazione concorrono anche risorse dei privati. Notate, tuttavia, che la stessa relazione al disegno di legge correttamente dice che anche le opere realizzate con risorse private debbono essere considerate a tutti gli effetti opere pubbliche. Ma se è così, perché parlare anche di opere private? Questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a sostegno dell'emendamento Vigni 1.65, vorrei fare un appello all'attenzione e alla ragionevolezza dei colleghi della maggioranza perché qui si annida un vizio del provvedimento che sarà censurato anche a livello costituzionale e che porrà i maggiori ostacoli operativi. Quando parliamo di sistema delle opere pubbliche, parliamo di « un sistema », per l'appunto,

che si basa sulla possibilità dell'espropriazione dei terreni e sull'approvazione dei progetti con valore di dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dei lavori, che prevede finanziamenti pubblici, come esplicitamente prevede il comma 1 del disegno di legge in esame.

A questo punto, ci dica il Governo, anche per offrire un'interpretazione dovuta al paese: quando, nel comma 1, si parla di finanziamento pubblico di queste opere, si vuol dire che esso riguarderà anche le opere private? Vi saranno, cioè, finanziamenti pubblici anche per le opere private?

È questo il senso e l'interpretazione esatta, perché discende dal testo normativo di questo provvedimento. Poiché è aberrante, in termini di sistema e di operatività, sostengo certamente la necessità dell'abrogazione del termine «private», ma inviterei fortemente e sentitamente il Governo a pronunciarsi su questo quesito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, faccio appello ai molti amministratori locali che sono presenti fra gli onorevoli colleghi. So che molti di loro, in

questi anni, hanno lavorato faticosamente per risanare il loro territorio e per dotarsi di strumenti urbanistici che tenessero lontani, in qualche maniera, i grandi impianti industriali, i grandi impianti produttori di energia, che determinavano un forte impatto ambientale e una forte devastazione del territorio. Ora, attraverso questo disegno di legge, il Governo prevede che, centralmente, cioè a Roma, si decida quali siano gli insediamenti produttivi e strategici, in spregio alle leggi che stabiliscono che gli strumenti urbanistici siano predisposti dagli enti locali e siano approvati dalle regioni. Ebbene, questi impianti vengono approvati a Roma e insediati in qualsiasi parte del nostro territorio nazionale, in spregio ai poteri che la Costituzione ci ha dato.

Mi rifaccio soprattutto ai parlamentari della Lega nord Padania che parlano di *devolution*, che sostengono che sia necessario abbandonare il centralismo romano. Ebbene, se loro votano contro questo emendamento, sappiano che mettono nelle mani di Roma, nelle mani del Governo centrale, la possibilità di devastare i loro territori e di insediare impianti strategici a dispetto dei loro strumenti urbanistici e di quanto i loro comuni liberamente hanno fatto nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, volevo aggiungere anch'io una considerazione. Siamo di fronte a una forte lesione delle autonomie locali, ad uno stravolgimento di un principio consolidato da tanti anni, quello della programmazione urbanistica. Si stravolge la programmazione urbanistica dei comuni, la programmazione urbanistica territoriale. Non si capisce quale sia la finalità di individuare le infrastrutture in modo centralistico. Peraltro, non si capisce quali siano le infrastrutture di natura privata e se, ovviamente, queste infrastrutture non abbiano un interesse di carattere pubblico. In un

simile contesto, qual è l'interesse pubblico di una infrastruttura privata gestita in questo modo estremamente centralistico? Lo dicevamo prima, gli insediamenti produttivi e strategici vengono collocati in dispregio alla normativa urbanistica, ma anche in dispregio ai criteri ambientali ad essa allegati. Sono valutazioni che creano degli impatti forti e che, ovviamente, in altre occasioni, hanno già determinato contenziosi nei quali le amministrazioni hanno ovviamente vinto. È su questo aspetto che chiedo all'Assemblea di sostenere questo emendamento e di votarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale ovviamente, ma ho il dovere di fare preliminarmente due osservazioni. Le ragioni di incostituzionalità in questo articolo sono tante e sono state già puntualmente sollevate; io le voglio semplicemente ribadire. Con la recente legge sul federalismo, che è stata sottoposta anche al vaglio dei cittadini e confermata, noi abbiamo dato piena titolarità alle regioni per quanto riguarda il governo del loro territorio. Oggi, a distanza di pochi giorni, vogliamo riappropriarci di questi poteri. Già questo sarebbe un gravissimo atteggiamento antiregionalista e antiautonomista.

Ovviamente, mi aspetto che i deputati del gruppo della Lega nord, e non soltanto quelli, si ribellino e votino, insieme a noi dell'Ulivo, a favore di questo emendamento che tende a ristabilire poteri chiari, chiaramente attestati, ai comuni e alle regioni.

Voglio ricordare, però, essendo un deputato meridionale, come le regioni ed i comuni venissero mortificati e si trovassero a dover affrontare situazioni in cui non potevano assolutamente contare e decidere, quando, all'epoca della Cassa per il Mezzogiorno, tali decisioni venivano prese a livello centrale. Un esempio per tutti: in Basilicata, la Fiat-SATA ottenne, con l'accordo di programma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'autorizzazione ad instal-

lare Fenice, un mega inceneritore non voluto dalle popolazioni del Vulture melfese, che comportava gravi rischi per la salute e per l'ambiente. Vogliamo forse ripetere, 100, 1000 casi come quello di Fenice? Io mi auguro di no. Per questo motivo invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, intervengo, ancora, a titolo personale.

Se si può tentare di rintracciare una logica per le infrastrutture definite strategiche, si stenta a comprendere come insediamenti produttivi e infrastrutture private, ancorché definiti di interesse pubblico, possano percorrere una strada che procede nell'assoluto disinteresse delle comunità locali. È inimmaginabile che si possano creare insediamenti di tipo industriale, produttivo, spesso con ricadute ambientali importanti, senza il coinvolgimento delle popolazioni interessate. Si rischia di innescare processi le cui evoluzioni sono imprevedibili, perché avremmo agitazioni locali come, ad esempio, per l'insediamento di impianti inceneritori quale quello di Melfi che ha provocato il disastro dei vagoni ferroviari (fermi, in piena estate, nella stazione di Foggia, pieni di prodotti sanitari che, con una temperatura di 40 gradi, andavano in decomposizione). Ci vuole grande prudenza nell'individuazione di percorsi di questo genere e, certamente, non devono essere applicati agli insediamenti di tipo produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	425
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.165.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.165 muove innanzitutto dalla nostra posizione, già espressa in precedenza, che non condivide una impostazione legislativa identica ed unitaria per le infrastrutture pubbliche e per gli insediamenti produttivi strategici, perché si tratta di ambiti in cui gli interventi sono differenziati come pure obiettivamente differenti sono l'intensità e la graduazione degli interessi pubblici coinvolti. È quindi necessario riservare discipline normative diversificate a questi due oggetti: le infrastrutture da un lato e gli insediamenti produttivi strategici dall'altro.

Con questo emendamento intendiamo riconfermare la necessità del meccanismo della previa intesa decisionale con le regioni per quanto riguarda tutta la politica delle infrastrutture delle grandi opere pubbliche. Per quanto concerne gli insediamenti produttivi strategici, dobbiamo sottolineare come questa previsione normativa tagli completamente fuori il nuovo ruolo che i comuni si sono faticosamente conquistati a partire dalla legge n. 142 del 1990, con il sacrificio e con i risultati raggiunti in tante comunità locali. Non è possibile che un comune debba veder localizzati, sul suo territorio, un insediamento produttivo, una fabbrica, un opificio, senza che sia stato minimamente coinvolto nella fase del confronto e della decisione, tanto più che, alla luce della lettera c) del comma 2 dell'articolo 1, avremmo l'ulteriore risultato penaliz-

zante per le autonomie locali di tagliare completamente fuori i comuni nel cui territorio dovrebbero ricadere questi insediamenti produttivi, da tutte le attività amministrative di approvazione dei progetti, di vigilanza sulla loro esecuzione, di rilascio di titoli autorizzatori o concessori.

È quindi evidente, anche alla luce della nuova formulazione dell'articolo 118 della Costituzione che riserva l'esercizio delle funzioni amministrative in via diretta ed immediata ai comuni, come questa formulazione rappresenti un *vulnus* profondo alla cultura delle economie locali, quella cultura che principia dall'articolo 3 della legge n. 142 del 1990 in cui si è affermato il ruolo del comune come soggetto pieno e compiuto di governo del territorio, investito, in primo luogo, delle esigenze di promozione dello sviluppo della comunità locale e che, per tale motivo, non può essere escluso quando si tratta di affrontare decisioni che riguardano la tipologia, le modalità, la localizzazione, le caratteristiche degli insediamenti produttivi da realizzare nel proprio territorio. Anche l'ANCI, nel corso delle audizioni, ha sottolineato con forza la necessità di riformulare questo testo legislativo, anche in relazione alla circostanza che la maggioranza è stata sorda pure nei confronti della richiesta — da noi formalizzata nella presentazione di una questione sospensiva — di una breve pausa temporale per adeguare tale testo normativo alla nuova disciplina costituzionale.

A maggior ragione, proprio per affermare una vera e profonda cultura delle autonomie locali, è necessario recepire questo emendamento, modificare il testo normativo ed affermare che per gli insediamenti produttivi strategici la decisione spetta allo Stato con il concorso dei comuni, i quali debbono poi anche poter partecipare in prima linea, attivamente, come artefici veri, alla fase delle attività amministrative concernenti la progettazione e la localizzazione di tali opere.

Lasciare inalterato ed immutato il testo attuale, al di là degli slogan e delle enun-

ciazioni astratte, significa soltanto arrecare una gravissima ferita, una gravissima mortificazione, alla cultura delle autonomie locali e dei comuni, cultura che in questi anni si è sviluppata con successo e con fatica, ma conseguendo grandi risultati, nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.165, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.1894.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Mi rendo conto che deve essere frustrante, non solo per i parlamentari dell'opposizione ma anche per quelli della maggioranza, essere privati del diritto di parola e non poter discutere un provvedimento di legge che si sta approvando senza porre rimedio agli errori evidenti presenti nella sua stesura.

L'insieme delle formulazioni che vengono proposte tendono a salvaguardare quello che viene dichiarato essere il contenuto del provvedimento, cioè la facilitazione della realizzazione di opere effettivamente utili al paese, limitando, però, quegli spazi di casualità e di arbitrarietà presenti nella formulazione del testo di legge (per non parlare poi dei varchi all'illegalità che questo provvedimento apre).

Il senso del mio emendamento 1.1894 è formulare una proposta di opere, condivisa dal sistema delle regioni e delle autonomie locali, con criteri che consentano effettivamente al paese di indicare quali siano le priorità. Sappiamo cosa è accaduto pubblicamente e cosa sta accadendo in Commissione dove, come ora in Assemblea, non c'è stato, come non c'è tuttora, confronto, non c'è stata risposta, non c'è stata interlocuzione; lo stesso ministro Lunardi in alcune interviste sui giornali — lo dico per gli ascoltatori — ha in qualche maniera sollecitato un confronto con l'opposizione, ma oggi è assente al dibattito in aula e tale confronto di merito non l'ha mai proposto in alcuna sede. Ebbene, in tutto questo i nostri colleghi, posso dire «in privato» (perché pubblicamente ho detto ciò che avviene) ci vengono a dire che risponde a verità il fatto che gli articoli di questo provvedimento sono scritti male e che perciò lasciano spazio ad arbitri; ci dicono pure che mai però questi arbitri si verificheranno, perché siamo tutti gente di buon senso che non farà sciocchezze in futuro. Ebbene, quando si scrivono le leggi, bisogna farlo in maniera comprensibile e tale che sia possibile applicarle senza arrecare danni al paese.

Il senso di questo emendamento è, appunto, quello di favorire effettivamente le opere che al paese servono (e non quelle che casualmente potrebbero essere sollecitate da questa o quella convenienza locale) e coinvolgere in tale decisione le regioni e le autonomie locali. Respingendolo, si dà un segnale di casualità alle opere che si vorranno proporre e si scavalca, come è stato sottolineato già negli interventi che hanno illustrato gli emendamenti precedenti, la potestà delle regioni e delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.1894, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.67.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, mi rendo conto che qualcuno si potrebbe interrogare sul motivo dell'accanimento nei confronti dell'emendamento Vigni 1.67 che, in qualche modo, è stato già preso in considerazione da alcuni precedenti emendamenti.

Siamo convinti che, in merito a tale questione, in modo particolare fuori dall'aula, si debba ricordare che l'espressione « d'intesa con le regioni » significa ben altra cosa rispetto all'espressione « sentite le regioni »: quest'ultima si riferisce più a un atto di cortesia e di educazione, mentre la prima fa parte degli atti che realizzano la programmazione. L'intesa è uno dei bracci operativi della programmazione e, per questa ragione, insistiamo su tale questione.

Inoltre, vi è il problema dell'attuazione di una vera coerenza nel rapporto con le regioni, considerato anche che il referendum del 7 ottobre ha confermato la legge sul federalismo approvata dal Parlamento e, quindi, ha riconosciuto il fatto che lo Stato, le regioni e gli enti locali siano posti sullo stesso piano.

Chiediamo, pertanto, che l'emendamento Vigni 1.67 venga approvato, perché farebbe la qualità nella programmazione e nella decisione insieme alle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, essendo piemontese, so quanto il presidente della mia regione tenga a questo tipo di emendamenti; voglio ricordarlo a tutti i colleghi che si trovano in aula e che sono esponenti della sua stessa parte politica. Siccome sono anche amministratrice locale, so quanto chi opera nelle amministrazioni locali tenga realmente al federalismo ed esso si misura su queste cose.

Abbiamo presentato un emendamento, a firma Pecoraro Scanio, che era più « forte », perché introduceva l'espressione « di concerto con »; quello proposto dagli onorevoli Iannuzzi e Realacci, che è stato respinto, proponeva un iter preciso; invece, l'emendamento Vigni 1.67 rappresenta il minimo indispensabile per riconoscere, per esempio, anche la volontà del presidente della regione Piemonte, Ghigo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, stiamo affrontando un punto delicato sia per quanto riguarda i rapporti istituzionali e la qualità della programmazione, sia per quanto riguarda la sostanza della realizzazione.

Credo che non possiamo non considerare illusoria l'idea di accelerare la realizzazione di opere pubbliche importanti in assenza di un vero accordo con gli enti territoriali. Al momento, questa è la differenza sostanziale fra di noi. Vi è un'intesa sul fatto che bisogna accelerare la realizzazione di opere pubbliche, ma vi è una differenza sostanziale sulla qualità delle stesse e sul modo di realizzarle.

È davvero un'illusione pensare che in un paese come il nostro, con il dibattito e l'azione politica che si sono svolti in questi mesi, si possano programmare le priorità delle opere pubbliche in assenza di un'intesa con le regioni che nel nostro paese hanno una forza così sostanziale e positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, di voto a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che intervengo in Parlamento. Sono sindaco di un comune e devo dire che con tanti colleghi amministratori, anche del gruppo della Lega, per anni abbiamo condotto battaglie per rivendicare l'autonomia decisionale sul territorio. Ebbene, adesso si dice che bisogna essere padroni in casa propria e con questo provvedimento si spossessano i comuni della possibilità di pianificare il proprio territorio.

Credo sia un *vulnus* notevole all'ultima legge costituzionale confermata dal popolo italiano, nonché una mortificazione dell'azione condotta per anni in modo unitario all'interno dell'ANCI da tanti amministratori locali. Credo che i colleghi della Lega debbano ripensare al loro atteggiamento, perché la blindatura di questo provvedimento porterà sicuramente grande nocimento in tanti pezzi del territorio italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Capisco che il Governo non possa rispondere perché altrimenti si riaprirebbe il dibattito. Però, qualche parlamentare della maggioranza potrebbe spiegarci perché un emendamento effettivamente molto semplice, che sana anche una delle ferite dal punto di vista della costituzionalità del provvedimento, che viene incontro al parere espresso dai cittadini italiani con il referendum del 7 ottobre scorso, viene considerato inaccettabile?

Mi sono reso conto adesso che finora hanno assistito ai nostri lavori alcuni ragazzi che sono appena andati via. Che segnale si dà loro di un Parlamento in cui il confronto è ridotto soltanto ad una finzione ed in cui la maggioranza è costretta solo a premere bottoni obbedendo

ad ordini che vengono da altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

DANILO MORETTI. Siete voi che date spettacolo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere il voto favorevole dei deputati del mio gruppo a sostegno di questo emendamento. I colleghi intervenuti prima di me hanno già avuto modo di sottolineare la necessità di recuperare in questo provvedimento un ruolo ed un rapporto del sistema delle autonomie locali, delle regioni, dei comuni, delle amministrazioni provinciali rispetto ad opere pubbliche di particolare importanza, ad opere private o ad insediamenti produttivi.

Il referendum del 7 ottobre non può essere cancellato o disatteso. Vi è stato un pronunciamento degli elettori e vi è una volontà che cresce rispetto ad un avvicinamento delle istituzioni nazionali al sentire ed ai bisogni della gente e delle istituzioni locali. Si tratta di dare un segnale, quindi, in questa fase, rispetto ad un sistema istituzionale che si articola diversamente, che cambia, e si avvicina sempre più alle popolazioni.

Quello al nostro esame mi sembra un emendamento non solo di buon senso, ma che rappresenterebbe davvero un segnale verso quella devoluzione che pure viene, a parole, largamente indicata in queste settimane anche sui giornali. Un conto è dirlo, un conto è farla. La buona volontà, approvando questo emendamento, potrebbe essere un contributo non solo a parlarne, ma anche ad indirizzarla positivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, voglio fare riferimento ad un sondaggio, visto che la maggioranza fa spesso riferimento a sondaggi, anche per le scelte. Un sondaggio di pochi giorni fa, effettuato dall'istituto Cattaneo su commissione dell'associazione della comunicazione pubblica, rivela che in nessuna regione d'Italia i cittadini preferiscono che sia il Governo nazionale a decidere della costruzione di un'opera pubblica, soprattutto se ha un elevato impatto ambientale.

Questo evidenzia ancora di più quanto sia importante il ruolo dell'ente che governa il territorio regionale per le decisioni che devono essere prese sull'impatto e sulla scelta delle opere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, capisco che l'opposizione dell'Ulivo stia facendo di tutto per cercare di dividere la maggioranza che governa e che ha vinto le elezioni pochi mesi fa. Tuttavia, credo che questi tentativi, se continueranno su questa strada, risulteranno, ahimè per loro, estremamente inutili e vani, perché, senza voler polemizzare, ho già avuto modo di dire che non si può strumentalizzare citando solo una parte della legge e non, invece, tutto il testo normativo.

Vorrei attenermi al merito del provvedimento senza fare polemiche inutili. La questione di definire le opere strategiche di interesse nazionale d'intesa con le regioni viene dipinta dall'opposizione come la cancellazione di ogni forma di autonomia e di possibilità da parte delle regioni e degli enti locali di partecipare alla definizione dei progetti e delle opere da realizzare. In realtà, se si analizza attentamente il testo, si capisce, subito e facilmente, che la questione non è in questi termini; infatti, al comma 1 si dice che è il Governo che individua quali siano le opere di interesse strategico, naturalmente sentite le regioni, perché, se un'opera è di interesse strategico, ciò vuol dire che è d'interesse nazionale e, quindi, è giusto

che le regioni siano ascoltate, ma mi pare altrettanto corretto che il Governo debba avere la possibilità di individuare quali siano le opere di interesse nazionale.

ROSY BINDI. E il federalismo ?

UGO PAROLO. Per tradurla in termini pratici, se dobbiamo realizzare un'autostrada che dal Veneto arriva in Piemonte, è chiaro che deve passare per forza di cose attraverso la regione Lombardia. Quindi, se il Governo ritiene che realizzare tale autostrada sia un'opera di interesse strategico, sente le regioni interessate, ma, se reputa quest'opera di interesse nazionale, l'individua come tale e se ne assume la responsabilità.

Tuttavia, non si può affermare che nell'ipotesi le tre regioni interessate siano completamente tagliate fuori da ogni tipo di decisione, perché la legge prevede — sempre all'articolo 1, lettera b) — che nelle procedure di definizione, di autorizzazione e di concessione delle opere il Governo, per la localizzazione delle stesse, deve lavorare d'intesa con la regione o la provincia autonoma competente; a tal fine, quest'ultime devono sentire preventivamente i comuni interessati e, ove prevista, naturalmente la VIA.

Quindi, un conto è definire quali siano le opere strategiche e un conto è autorizzare le stesse sul territorio delle regioni. Nel momento in cui il Governo intenderà realmente localizzare le opere che ha individuato, dovrà per forza di cose attuarle trovando un'intesa con le regioni e con i comuni preventivamente sentiti dalla regione; in caso contrario, se l'esecutivo non troverà un accordo con la regione, non potrà realizzare quell'opera. È chiaro che la regione o gli enti locali devono intervenire nel momento in cui l'opera viene realmente calata sul territorio e non nella fase in cui viene individuata come opera strategica di interesse nazionale ed è evidente che se si tratta di un'opera strategica di interesse nazionale, in quel momento, la competenza è del Governo.

Tralasciando a questo punto il merito, vorrei sul piano politico ricordare all'Ulivo

che ha potuto governare questo Stato per cinque anni e in quest'ultimi avrebbe potuto adottare delle leggi molto più federaliste di quella finta riforma che è stata approvata poco tempo fa con il referendum. La stessa ex maggioranza dell'Ulivo avrebbe potuto approvare vere riforme di autonomia a favore dei comuni, delle regioni e degli enti locali, ma tale riforme non sono state mai attuate e, comunque, adesso l'opposizione dell'Ulivo ha una possibilità di appello.

Tra poco tempo arriverà in aula la legge sulla *devolution*. In quell'occasione misureremo la vostra vera intenzione di fare il federalismo, vedremo se sarete realmente federalisti quando si dovrà votare la legge sulla *devolution* (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania – Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Siete dei deputati fortunati, perché avete una possibilità di appello che non a tutti è concessa (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania – Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

RINO PISCITELLO. Statalista!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Vorrei dire all'onorevole Parolo che, in realtà, l'emendamento proposto non è l'emendamento dell'Ulivo. Questo emendamento è stato proposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome; dunque, noi abbiamo recepito ciò che è stato richiesto dalle regioni e lo abbiamo proposto sotto forma di emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Attraverso il vostro voto contrario, cari amici, mettete in discussione uno dei pezzi di autonomia federativa del nostro paese; questa è la verità!

Sul piano politico, vorrei ricordare all'onorevole Parolo, che, assieme ad alcuni sindaci leghisti (penso all'onorevole Covre, sindaco di Oderzo), abbiamo svolto, negli scorsi anni, battaglie durissime per il federalismo.

Voi, in quest'aula, per subire il *Diktat* di questo Governo, state tradendo ogni istanza federalista, ogni istanza di chi nel nord-est ha portato avanti queste battaglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	438
Astenuti	1
Maggioranza	220
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	234).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1.1888, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.160.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si tende a modificare una parte, a nostro avviso rilevantissima, del disegno di legge in questione.

Infatti, nell'individuare le infrastrutture e gli insediamenti strategici, il Governo procederebbe secondo finalità di riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale.

È evidente che questa nostra richiesta è volta all'inserimento, a chiare lettere, nel disegno di legge di un'indicazione che riguardi quell'area del paese particolarmente colpita da un degrado infrastrutturale, dovuto alle politiche di sviluppo a due tempi, di sviluppo diseguale che, fino ad oggi, hanno contrassegnato il Mezzogiorno.

Vorrei ricordare alle forze della maggioranza la loro campagna elettorale, il loro strombazzato meridionalismo e il fatto che invece, oggi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che davvero ridisegnerà il futuro delle forme di Governo e del territorio in Italia.

Il mio emendamento indica, semplicemente, la necessità di scrivere la priorità del territorio meridionale, come bisognoso di una rete di infrastrutture e di interventi strategici.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere di controllare le schede nei banchi della maggioranza (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È il solito ragionamento che abbiamo fatto fin dall'inizio delle sedute. Non è solo un problema di presenza, ci siamo dati delle regole che prevedono anche l'attribuzione del gettone di presenza a chi è effettivamente presente nell'aula. Dunque, chiediamo il rispetto di questa regola a tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che — come dire — danno una mano a quelli che non ci sono di evitare di farlo.

VITTORIO MESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, vorrei intervenire su questo aspetto: il collega che mi ha preceduto, ogni tanto, fa di queste uscite sulla presunta irregolarità del voto; tuttavia, le fa sempre dopo aver atteso per molte votazioni che chi è sotto il suo banco voti costantemente per altri che non ci sono. Questa non è correttezza! È giusto che ciascuno voti per sé, ma è giusto che chi interviene guardi sotto il proprio banco ed a fianco del proprio banco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Calma, calma.

Pregherei tutti di evitare le piccole scaramucce che possono intervenire a seguito di fatti che sarebbe opportuno non avvenissero.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, a sostegno dell'emendamento Vendola 1.160, vorrei ricordare che, dato 100 il dato infrastrutturale europeo, l'Italia è a 101, ma è dodicesima in Europa; tuttavia, se destrutturiamo il dato all'interno del panorama nazionale, verifichiamo che è composto dal 112 del nord e del centro e dal 76 del sud. C'è, evidentemente, la necessità di far crescere gli investimenti infrastrutturali al sud, che non rispondono più alla vecchia logica del « portare infrastrutture perché esse portano sviluppo »; oggi, c'è la necessità che lo sviluppo già realizzatosi in molte aree del sud non venga ulteriormente ostacolato dalla mancanza di infrastrutture (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente a titolo personale per sottolineare come il Mezzogiorno abbia bisogno di una priorità. E mi rivolgo ai colleghi del nord. Chi dal nord è venuto nel Mezzogiorno ha scoperto una terra ricca di risorse, di intelligenza e di voglia di crescere; vi sono regioni che, come la Basilicata e la Puglia, sono in grado di camminare da sole, ma che scontano un ritardo storico per quanto riguarda le infrastrutture, da quelle viarie a quelle ferroviarie. È davvero una situazione scandalosa, che questo Parlamento ha il dovere di rimuovere, dando indicazioni di priorità. Il Governo non può esimersi. E lo voglio dire all'onorevole Tassone, che è un uomo del Sud, dotato di buonsenso: egli non può continuare a tacere; su un emendamento come questo

deve pronunciarsi. Il Mezzogiorno vuole entrare in Europa insieme a tutte le altre parti d'Italia e lo potrà fare nella misura in cui sarà dotato di grandi infrastrutture che favoriscano gli investimenti e la voglia di crescere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CARLA MAZZUCA. Presidente, guardi lì!

DANIELE FRANZ. Ma guardati attorno, Ruzzante!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	235).

Per evitare problemi, invito i deputati segretari a verificare l'andamento delle votazioni. Non posso fare diversamente, visto che non c'è l'autocensura (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Vedo alcuni colleghi in piedi. Guardate che bisogna ancora andare avanti per parecchio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.166.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento, presentato assieme ai colleghi Realacci, Reduzzi, Lusetti, Merlo e Stradiotto, riprende anche una preoccupazione espressa dalla collega Raf-

faella Mariani. Infatti, nel momento in cui andiamo a definire le finalità di fondo che debbono essere soddisfatte dal programma di interventi e di investimenti che, anno per anno, Governo e Parlamento decidono in questo campo, non possiamo non tener conto di quella che è diventata una grande emergenza di tutto il territorio nazionale: prevedere e rafforzare finalmente un sistema organico coordinato e continuativo di interventi a tutela del suolo e per il risanamento idrogeologico del territorio.

Certo, per queste esigenze vi sono normative legislative *ad hoc* e fondi che si possono attivare con questi canali legislativi, ma conosciamo tutti l'insufficienza dell'attuale quadro legislativo e dell'attuale dotazione di risorse finanziarie per far fronte a questa che deve cessare di essere un'emergenza, che produce costi per i danni che ne derivano, per ogni anno calcolati in una massa finanziaria che oscilla dai 60 agli 80 mila miliardi.

Invece, è necessario inserire la preoccupazione e la politica organica per la tutela e la difesa del suolo per il risanamento idrogeologico tra le priorità assolute dell'agenda nazionale degli impegni del Governo e del Parlamento, naturalmente in un raccordo operativo, continuo e costante, anche con gli interventi e gli investimenti di competenza delle regioni. È necessario riservare stabilmente, anno per anno, a queste esigenze una congrua assegnazione di risorse finanziarie per farle diventare un momento centrale e permanente — potremo dire ordinario — della politica nazionale e regionale.

Nel momento in cui si identificano grandi finalità per favorire i processi di sviluppo e di crescita del paese, come il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture pubbliche, la realizzazione di grandi insediamenti produttivi, non è possibile non porre parimenti, nella stessa impostazione e nella stessa logica di priorità assoluta, i problemi della tutela del suolo e del risanamento idrogeologico del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.166, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.68.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei sottoporle una questione. Stiamo esaminando un emendamento particolarmente importante, che riguarda il piano generale dei trasporti. Ora, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ci ha fatto omaggio della sua presenza per i primi tre o quattro minuti della seduta: credo che, se non altro per rispetto verso il Parlamento, dovrebbe essere presente durante l'esame di questo provvedimento (*Applausi del deputato Ruzzante*)!

PRESIDENTE. La presenza del ministro è sempre gradita, ma ognuno ha diversi impegni: altrove vi è l'esame della legge finanziaria. Posso segnalare questa esigenza, ma c'è comunque l'onorevole Tassone.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la ringrazio ma vorrei far notare che l'assenza del ministro in aula si somma all'assenza del Governo in quanto tale, compresi i sottosegretari, a buona parte della discussione che si è svolta in Commissione su questo provvedimento: questa non mi sembra una forma di rispetto verso il Parlamento.

PIETRO ARMANI. Non è vero!

FABRIZIO VIGNI. In ogni caso, questo emendamento riguarda il piano generale dei trasporti. Alla domanda quali infrastrutture si vogliono realizzare attraverso la legge obbiettivo in sostanza il Governo risponde: « quelle che ci pare », perché non sono né definite né identificate. Lo scopo di questo emendamento è di dire che, invece, per quanto riguarda le strade, le ferrovie, i porti e gli aeroporti da realizzare, il piano del Governo è predisposto sulla base del piano generale dei trasporti e delle priorità in esso indicate, in altre parole, sulla base di una corretta programmazione.

Cari colleghi, se in Italia c'è quel deficit infrastrutturale, che veniva ricordato (e che non si è determinato negli ultimi anni, perché ha cause decennali), è anzitutto perché per troppo tempo in Italia non vi è stata una corretta e seria programmazione delle infrastrutture per quanto riguarda i trasporti e da qui anche gli squilibri territoriali che ricordava poco fa l'onorevole Piglionica.

Negli ultimi anni è stato finalmente messo a punto il nuovo piano generale dei trasporti, che non sarà perfetto, ma rappresenta finalmente il primo serio tentativo in Italia di darsi uno strumento di programmazione, cioè una visione di insieme delle infrastrutture da realizzare, per rendere il sistema dei trasporti più moderno, più efficiente e anche più ambientalmente sostenibile. Tra le finalità del piano dei trasporti — come ricordava poco fa il collega Realacci — vi è anche quella relativa ad un riequilibrio tra le diverse modalità e ad una coerenza con gli importantissimi obiettivi in campo ambientale rappresentati dalla riduzione delle emissioni dei gas serra.

Al Governo noi diciamo: « Se non vi piace quel piano generale dei trasporti, ditelo, fatene un altro ». Rinunciare in ogni caso ad una seria programmazione è un errore grave; il nostro non è un timore infondato. Ci viene risposto che il Senato tiene conto del piano dei trasporti, ma subito dopo si aggiunge che, se una bella

mattina vi verrà in mente un'altra opera (e già ve ne sono venute in mente diverse in queste settimane), automaticamente entrerà nel piano dei trasporti. Il che significa che il piano, in quanto tale, salterà.

Vorrei leggere due righe di parole pronunciate dal ministro Lunardi il 26 settembre in Senato durante un'audizione sugli indirizzi per le infrastrutture ed i trasporti. Per quanto riguarda le infrastrutture ed i trasporti il ministro Lunardi dice: « Si è ancora lontani da un sano e corretto liberismo; infatti privilegiare determinate modalità di trasporto a scapito di altre significa disperdere il valore aggiunto generato dal servizio di trasporto oltre che i margini di convenienza della produzione ».

Adottare questa filosofia nega in radice un'esigenza — che noi riteniamo giusta — di programmazione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture. Per questa ragione riteniamo molto importante il mio emendamento 1. 65 per ciò che concerne il riferimento al piano dei trasporti e le priorità in esso indicate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, a titolo personale voterò contro l'emendamento Vigni 1. 65 perché fa parte di un gruppo di emendamenti che appaiono sostanzialmente strumentali. Ciò perché il riferimento al piano generale dei trasporti — come evidenziato dalla normativa che andremo ad approvare — risulta comunque garantito. Leggo testualmente: « Il programma tiene conto del piano generale dei trasporti »; questo ai colleghi del centro-sinistra deve risultare sufficiente per garantire — in maniera non pregiudiziale come state facendo — la volontà della maggioranza di garantire, attraverso il criterio della programmazione, la realizzazione certa di opere pubbliche. Questo è lo spirito della legge; tutti gli emendamenti che avete presentato finora vogliono impedire alla maggioranza di portare a compimento quelle opere pubbliche che in

cinque anni, attraverso i vostri ordinamenti, non siete stati in grado di completare.

Inoltre, il rapporto con le regioni è fortemente evidenziato nonostante il vostro tentativo di inserire nell'ordinamento costituzionale i pasticci delle leggi Bassanini che noi cercheremo di risolvere introducendo un meccanismo chiaro che anticipa, come ha già detto l'onorevole Parolo, la riforma della *devolution* mettendo sullo stesso piano — è questo l'elemento forte della legge — le regioni e lo Stato, che si fa carico delle istanze delle comunità locali ma che nel rapporto Stato-regione (così come evidenziato in questa legge), pone celerità rispetto alle congestioni della concertazione continua alla quale abbiamo assistito in questi anni nell'ambito delle conferenze di servizi.

Il federalismo si coniuga con la responsabilità; in questi anni invece abbiamo visto che in maniera chirurgica e politicamente determinata amministrazioni locali — che in precedenza erano favorevoli alla costruzione di opere pubbliche — cambiando colore hanno cambiato strategia, alla faccia dei loro cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Vigni 1.68 sia di grande valore; se leggiamo il testo dell'articolo 1, ci rendiamo conto che quello proposto dal Governo è più un ordine del giorno che non un provvedimento legislativo. Da un lato si afferma: «sentita la Conferenza unificata», dall'altro si dice che «il programma tiene conto del piano generale dei trasporti» salvo poi affermare che ogni nuovo inserimento costituisce di per sé variante al piano generale dei trasporti.

Il programma viene deciso, in sede di prima applicazione, dal CIPE e scompare (cosa che abbiamo sempre mantenuto nella precedente legislatura) anche il pa-

rere delle Commissioni parlamentari permanenti sui piani (siano essi dell'ANAS, delle ferrovie e di quant'altro).

In sostanza, cari colleghi, ci troviamo di fronte ad un esproprio delle prerogative del Parlamento, delle regioni e delle autonomie locali. Ieri il Presidente della Repubblica ci ha inviato un appello da Perugia invitandoci al dialogo con il Governo, tuttavia affinché vi sia dialogo ci vogliono almeno due interlocutori: da una parte, i parlamentari e dall'altra un Governo che sappia rispondere, non all'ostruzionismo ma a precise domande pregnanti sul piano politico. Mi auguro anche che il Presidente della Repubblica voglia esaminare questo testo; sarà bene che le leggi siano leggi e non ordini del giorno che possono essere «frantumati» dal ministro di turno, magari dalla società di consulenza di turno e magari dalla società di consulenza che è anche di qualcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Penso quindi che ci vorrà più attenzione, cari colleghi (*Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale: «Siete esperti in queste cose!»*)!

PRESIDENTE. Per cortesia, per cortesia, colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, il testo prevede che l'inserimento dell'opera infrastrutturale nel programma non venga subordinato alla previsione del piano generale dei trasporti. È infatti espressamente ipotizzato e previsto l'inserimento nel programma anche di opere non indicate dal piano generale dei trasporti.

Vorrei anche ricordare ai colleghi che tale piano non è una traccia, una serie di appunti, una specie di compito in brutta copia, cui deve seguire quello in bella copia, ma una legge del Parlamento. Il piano generale dei trasporti è, infatti, previsto dalla legge n. 245 del 1984; inoltre, viene aggiornato triennialmente. Pur

avendo l'articolo 104 del decreto legislativo n. 112 espressamente riservato allo Stato la competenza in materia, il piano è stato elaborato in stretto collegamento con la Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali e nella sua versione più recente è stato approvato il 2 marzo 2001; è una importantissima scelta di programmazione per il nostro paese. Una legge! Abbiamo visto che in questo provvedimento si prevede di sentire le regioni...

TOMMASO FOTI. ...di sentire le regioni.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. ...di sentire le regioni.

FRANCO RAFFALDINI. ...di informare gli enti locali; nella fase transitoria si giunge addirittura ad informare *a posteriori* lo stesso Parlamento. Mi sembra che ciò sia tutta altro rispetto alle scelte concordate insieme in ordine alla riforma federale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a titolo personale sottolineo il fatto che non esiste settore o campo della vita pubblica e dell'economia che più dei trasporti richieda un minimo di programmazione. Pensare di localizzare opere pubbliche al di fuori di un minimo di programmazione nazionale significa probabilmente non avere idea della struttura a rete che i trasporti hanno in qualunque campo e per definizione. Ed allora devo, in qualche modo, non tranquillizzare la coscienza del collega Gibelli che è intervenuto dicendo che in qualche misura si rispetta il piano generale dei trasporti. Ebbene, non è così. Non è così per un motivo anche testuale: si dice addirittura — e leggo il comma successivo a quello citato dal collega Gibelli — che qualsiasi opera prevista con la legge obiettivo integra automaticamente il piano generale dei trasporti. Con il che abbiamo provato poco ed anche

troppo, nel senso che qualunque opera, teoricamente anche non legata ai trasporti (per esempio, una grande struttura di smaltimento dei rifiuti), entrerebbe automaticamente, in forza di questo testo che ci accingiamo ad approvare, nel piano generale dei trasporti. Una discarica entrerebbe nel piano generale dei trasporti!

Se si vuol distruggere un minimo di modello di programmazione dei trasporti pubblici in Italia, questa è l'occasione; sappiamo, però, il collega Gibelli e quanti come lui, cosa stanno facendo, cosa stanno votando e che si assumano ora ed anche per il domani le relative responsabilità dinanzi al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

VINCENZO DE LUCA. Signor Presidente, vorrei anch'io rasserenare il collega Gibelli, nel senso che il Governo le mani se le lega da sé.

Devo dire che gli emendamenti presentati dall'opposizione sono, come dire, emendamenti di solidarietà nei confronti del Governo. Se leggiamo il testo del disegno di legge, ci accorgiamo che chi immagina che, successivamente all'approvazione di questa legge, vi sarà in Italia un'effervescenza di cantieri, di opere pubbliche e di lavori, si illude. Questo disegno di legge prevede altri 12 mesi per approvare uno o due decreti successivi all'approvazione della stessa legge; prevede sei mesi per il progetto preliminare a cui si aggiungono sette mesi per il progetto definitivo; si aggiungono poi tre mesi per eventuali varianti nelle conferenze dei servizi; si sommano normative nuove che riguardano il contraente generale, cui si aggiungono tempi diversi per la previsione di apposite procedure di collaudo cui sommare la possibilità di modifiche nei due anni successivi; si aggiungono infine due anni per compiere nuovi specifici progetti di infrastrutture. Seguendo i tempi del disegno di legge, prima di quattro anni in Italia non si muoverà una foglia!

Non so se a questo punto la presenza del rappresentante del Governo, onorevole Sospiri, abbia un valore allegorico.

Questo disegno di legge è un anelito, uno spasimo. Se immaginiamo di avere cantieri aperti, non li vedremo. Pertanto, gli emendamenti presentati sono in qualche modo un atto di solidarietà. Vogliamo aiutarvi a fare prima. Dateci una mano anche voi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Mi sembra che il collega De Luca abbia chiarito efficacemente lo spirito dei nostri emendamenti. Si vuole eliminare l'idea di una programmazione, creando dei sospetti, ma non accelerando i tempi. Registriamo già qualcosa di strano: abbiamo un ministro che ha nominato amministratore dell'ANAS un signore che ha dato al ministro, in quanto libero professionista, molti lavori negli anni precedenti. Pertanto, qualche sospetto c'è.

In questo momento stiamo parlando di opere strategiche: un'opera strategica non scaturisce da un'ora all'altra. È chiaro che essa deve essere pensata, ragionata ed inserita in un piano. Come fate a non considerare importantissimo un rapporto col piano generale dei trasporti? In effetti, questa idea fa perdere del tempo.

Allo stesso modo, una perdita del tempo deriva dalla procedura di mancata intesa con le regioni. Lo ha spiegato tre minuti fa il relatore, dicendoci che prima si decide un'opera strategica, quindi si assume un orientamento; successivamente, si dovrebbe concordare l'intesa con la regione per localizzarla sul suo territorio. E se la regione non fosse d'accordo? Quindi, se non accettate i nostri emendamenti, rischiate di approvare una legge che fa perdere ulteriormente tempo ai lavori pubblici in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, noi pensiamo che l'emendamento Vigni 1. 68 sia ragionevole, perché risolve il problema dell'incertezza contenuta nel comma 1 dell'articolo 1, quarto e quinto periodo, del disegno di legge di cui stiamo discutendo; incertezza che — mi rivolgo in particolare al collega della Lega nord, membro della Commissione trasporti — non è risolta attraverso il puro e semplice riferimento al piano dei trasporti. Infatti, il comma 1 afferma che il programma tiene conto del piano generale dei trasporti ma, naturalmente, ogni modifica, ogni opera individuata all'interno di quelle strategie che il Governo deciderà, costituisce di per sé una modifica al piano stesso. Ciò comporta il venir meno, totalmente, dell'idea della programmazione entro la quale questo Parlamento e il Governo stesso dovrebbero muoversi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare altri due deputati, dopo di che sospendo la seduta fino alle 15,30. Per correttezza, devo anche riferire che il ministro Lunardi ha fatto sapere, tramite la Presidenza, che in questo momento è impegnato al Senato per la legge finanziaria.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, vorrei ribadire, a titolo personale, un concetto già fermamente espresso, ma vorrei anche, più in generale, ribadire qual è, sostanzialmente, l'intenzione del provvedimento al nostro esame: deregolamentare tutto un processo di programmazione e di regole, che fino ad oggi hanno disciplinato la costruzione delle opere pubbliche. Vorrei dire al collega della Lega che forse noi non abbiamo completato le opere pubbliche, ma se egli avesse completato la lettura del comma, avrebbe avuto chiara la spie-

gazione circa l'intento proprio di questo provvedimento, che è quello di dire tutto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Chianale, vorrei dire ai colleghi che stanno per andare via che, dopo questi due interventi, dobbiamo votare e poi sospendo la seduta.

MAURO CHIANALE. Concludo, signor Presidente, ribadendo che la generica affermazione « tiene conto del piano generale dei trasporti » è immediatamente smentita dal successivo paragrafo. Sostanzialmente, quindi, questa frase è detta così per dire, ma ovviamente non ha nessun significato, perché l'intervento integrativo diventerebbe quello prioritario.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Realacci, che aveva chiesto di parlare, ha rinunciato. Mi dispiace, ma non posso più concedere la parola. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Chiedo scusa all'onorevole Germanà, che aveva chiesto di parlare.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,35.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Contento, Fiori e Tremonti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 15 ottobre 2001, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale » (1756) — Assegnato alle Commissioni permanenti II (Giustizia) e III (Affari esteri), con il parere delle Commissioni I, V e VI.

« Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 370, recante proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 marzo 2001, n. 89, relativo alla presentazione della domanda di equa riparazione » (1757) — Assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I Commissione.

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, sono stati altresì assegnati alla Comitato per la legislazione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 16 al 29 ottobre.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi, ha concordato la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 16 al 29 ottobre, che risulta così articolato:

Martedì 16 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1516 – Rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive (*urgenza – approvato dal Senato*).

Mercoledì 17 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 1516 – Rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive (*urgenza – approvato dal Senato*);

n. 1596 – Conversione in legge del decreto-legge relativo alla missione in Macedonia (DI 348/2001) (*scadenza: 18 novembre 2001 – da inviare al Senato*).

Nel pomeriggio, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata:

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1597 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 1598 – Assestamento del bilancio dello Stato (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 1685 e abb. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (*approvata dal Senato*).

Giovedì 18 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1597 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 1598 – Assestamento del bilancio dello Stato (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 1685 e abb. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (*approvata dal Senato*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Venerdì 19 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 22 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 1654 – Conversione in legge del decreto-legge sull'introduzione dell'euro (DI 350/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

n. 1655 – Conversione in legge del decreto-legge in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare (DI 351/2001) (*scadenza: 25 novembre 2001 – da inviare al Senato*);

S. 624 – Conversione in legge del decreto-legge in materia di strutture preposte alle attività di protezione civile (DI 343/2001) (*scadenza: 9 novembre 2001 – ove trasmesso dal Senato*).

Martedì 23, mercoledì 24, giovedì 25 (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna) ed eventualmente

venerdì 26 ottobre (antimeridiana) (con votazioni):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti iscritti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 1654 — Conversione in legge del decreto-legge sull'introduzione dell'euro (DI 350/2001) (scadenza: 25 novembre 2001 — da inviare al Senato);

n. 1655 — Conversione in legge del decreto-legge in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare (DI 351/2001) (scadenza: 25 novembre 2001 — da inviare al Senato);

S. 624 — Conversione in legge del decreto-legge in materia di strutture preposte alle attività di protezione civile (DI 343/2001) (scadenza: 9 novembre 2001 — ove trasmesso dal Senato).

Esame della mozione Volontè ed altri n. 1-00017 sulle misure per la tutela dei minori dallo sfruttamento sessuale.

Nella seduta di giovedì 25 ottobre avranno luogo l'esame e la votazione delle questioni pregiudiziali preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo sulla proposta di legge n. 339 e abbinate — Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

Nelle sedute di giovedì 25 e di venerdì 26 ottobre potrà aver luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 29 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge:

n. 339 e abb. — Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero;

n. 690 e abb. — Sistema dei servizi per la prima infanzia.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo, ogni settimana, il mercoledì dalle 15 alle 16.

Martedì 30 e mercoledì 31 ottobre la Camera non terrà seduta, salvo che ciò non si renda necessario per il seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario per le due settimane precedenti e non conclusi.

La ripartizione dei tempi per la discussione della mozione Volontè ed altri n. 1-00017 sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se ho sentito bene — perché c'era un po' di brusio — relativamente al calendario dei nostri lavori, mi pare che soltanto su un punto, quello conclusivo, vi sia una difformità sulle intese raggiunte in Conferenza dei capigruppo.

La discussione generale sul voto degli italiani all'estero — che, in un primo momento, era stata prevista per lunedì 29 — su proposta del presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Vito, proposta cui mi sono anch'io associato, si era detto di spostarla a lunedì 5 novembre. Così sembrava che ci fossimo intesi.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Boato. In effetti, sembra anche a me. Lo schema predisposto ha il fine di consentire di avere una settimana di pausa nell'attività del Parlamento; pertanto, se si saranno conclusi gli argomenti previsti per le settimane precedenti, le discussioni sulle linee generali in calendario per il 29 ottobre si potranno effettuare il lunedì successivo con inizio — vedremo — la mattina o il pomeriggio; questo ci riserviamo di deciderlo. Mi sembra che siamo d'accordo.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 15,43).**

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, stamani, al termine della seduta,

avevo chiesto di parlare per pregarla di sollecitare la risposta a due interrogazioni rivolte al ministro Moratti, con la quale, peraltro, ho già avuto un colloquio. Si tratta dell'interrogazione n. 3-000259 del 27 settembre e dell'interrogazione a risposta scritta n. 4-000570 del 3 agosto, entrambe riguardanti la sorprendente soppressione di un corso di laurea presso l'università di Macerata.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, farò presente al Governo la questione da lei sollevata.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1516.

***(Ripresa esame articolo unico
— A.C. 1516)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1516 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che questa mattina sono stati votati gli emendamenti sino all'emendamento Vigni 1.68.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Realacci.1.163.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, se può, gli telefoni e gli dica di usare la giacca.

ERMETE REALACCI. Lo faccia, mi raccomando!

PRESIDENTE. Richiamerò l'onorevole Realacci all'uso della giacca quando potrò richiamare tutti all'uso della cravatta. Mi ero già ripromesso di farlo in passato; ma, visto il momento delicato che attraversiamo, mi riservo di poter fare in futuro un richiamo collettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Prego, onorevole Realacci.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mi auguro che il tempo che viviamo non riguardi essenzialmente i capi di vestiario! Quella che indosso, peraltro, è una giacca sahariana.

FRANCESCO GIORDANO. È araba!

ERMETE REALACCI. Volendo... Riprendiamo dal punto sul quale eravamo stati interrotti. La questione chiave è la definizione delle opere che effettivamente servono al paese. L'ultimo emendamento esaminato, l'emendamento Vigni 1.68, proponeva un itinerario per determinare quali siano le opere effettivamente utili al paese. Il mio emendamento 1.163, invece, propone semplicemente di eliminare la possibilità di considerare automaticamente inserite nel piano generale dei trasporti opere che non siano in qualche maniera comprese nella pianificazione dei trasporti di questo paese. È una questione nominalistica? Non credo. Nessuno è affezionato ai piani astratti; ed è legittima l'obiezione del centrodestra concernente il fatto che il piano generale dei trasporti è stato approvato nella passata legislatura in « zona Cesarini ». Però, sappiamo tutti che il tema dei trasporti è delicatissimo per il paese: non solo per le esigenze di tante zone d'Italia, ma anche perché in questo settore paghiamo un prezzo molto elevato in termini di vite umane, di inquinamento e di debolezza del sistema produttivo. Muoiono ogni anno circa novemila persone sulle strade, centinaia di migliaia sono i feriti e migliaia le vittime dell'inquinamento da congestione delle nostre città. Per di più, questo è un settore molto delicato dal punto di vista del rispetto, più volte proclamato, degli accordi di Kyoto, che il nostro Governo si è impegnato a rispettare; inoltre, si tratta anche di un settore di grande delicatezza per quanto riguarda il nostro sviluppo produttivo. Voglio ricordare a tutti che, già oggi, le merci italiane, arrivate alle frontiere svizzera e austriaca, e molto spesso anche alla frontiera francese, debbono abbandonare i camion per salire sui treni, pena il mancato attraversamento di quei paesi. Eb-

bene, l'assenza, in un piano che ha come obiettivo il potenziamento del sistema dei trasporti di priorità per il trasporto pubblico, per il trasporto su rotaia e per il cabotaggio, ci pare un grave errore. Il senso di questo emendamento è volto a risolvere la segnalata debolezza del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, quando presiedeva la seduta il vicepresidente Mastella, avevo chiesto di intervenire sul piano generale dei trasporti.

Vorrei ricordare agli amici della sinistra che, durante la campagna elettorale che noi abbiamo affrontato cinque mesi fa, il loro leader, l'ex sindaco di Roma, intendeva realizzare un'opera importante in Italia (almeno per noi del Mezzogiorno): l'attraversamento stabile dello stretto, il cosiddetto ponte sullo stretto di Messina. Ebbene, quell'opera, cari colleghi della sinistra — coloro i quali erano parlamentari dovrebbero saperlo, gli altri magari no —, non fa parte del piano generale dei trasporti, in quanto quest'ultimo venne approvato il 30 novembre dello scorso anno. Quindi, due sono le cose: o i vostri emendamenti sono stati presentati per fare dell'ostruzionismo e della demagogia o diceva il falso il vostro leader Rutelli. In questo caso, dovrete mettervi d'accordo: o l'uno o l'altro. Non inganniamo gli italiani. Anche voi volevate operare in difformità da quel piano generale dei trasporti che, per tanti anni, la nostra nazione non ha mai avuto. Un piano generale che non tiene conto delle tante esigenze che ci sono in Italia e che, addirittura, non tiene conto di un'opera importante come lo stretto di Messina. Mettetevi d'accordo e rispondete a quanto io ho dichiarato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.163, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ..	202).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Germanà non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.2172, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	393
Astenuti	3
Maggioranza	197
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.640, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	389
Astenuti	7
Maggioranza	195
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.162, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.69.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, già diversi interventi hanno messo in evidenza come il Governo non solo non sia presente in aula, ma non risponda neanche alle cose più importanti.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Ma come non è presente? È qui!

FULVIA BANDOLI. Intendevo il ministro. Il ministro non mi sembra molto attento.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli, il ministro c'è, ma un autorevolissimo esponente dell'opposizione lo sta disturbando.

TOMMASO FOTI. È l'onorevole Illy che lo disturba!

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Onorevole Illy, delle infrastrutture di Trieste ne parliamo dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Illy, la prego.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, vorrei semplicemente rivolgere al ministro, che ringrazio per essere in aula in questo momento, una richiesta. Noi abbiamo

detto questa mattina – forse lei può anche non condividere – che si tratta di un provvedimento scritto a volte in modo molto sommario. Abbiamo detto che non sono state raccolte le istanze delle regioni e che non avete tenuto conto delle prescrizioni e dei rapporti contenuti nel piano generale dei trasporti. Voglio ricordare a lei, ministro, che anche il suo Governo ha detto di condividere i parametri del protocollo di Kyoto. Ebbene, adesso io le chiedo come mai su questo emendamento, da me sottoscritto, sia stato dato un parere sfavorevole da parte sua e da parte della Commissione. Infatti, l'emendamento propone semplicemente di adottare la direttiva comunitaria, che prevede la valutazione ambientale strategica delle opere che si vengono proponendo.

Lei sa meglio di me che la valutazione ambientale strategica è, a volte, molto più necessaria perché, nell'impatto ambientale, capire l'intreccio tra un'opera e l'altra è importante, per non lamentarsi, *a posteriori*, di danni che vengono arrecati al territorio. È importante valutare in anticipo soprattutto sul fronte del dissesto idrogeologico. E allora, poiché spesso dichiariamo di essere un paese moderno e di voler entrare in Europa con le regole ed i regolamenti, vorrei sapere da lei, signor ministro, come mai non c'è questo tipo di valutazione di impatto ambientale strategica su un progetto importante (che in molte parti non condivido ma che, comunque, è stato presentato dal suo Governo), come mai abbiate deciso di saltare anche questa regola, tra le molte altre che avete saltato in questi mesi, particolarmente con questo provvedimento, e come mai abbiate deciso di non applicare questa direttiva comunitaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.146.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, si tratta di un comma che noi proponiamo di aggiungere perché nel comma 1, dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, il Governo omette di confrontarsi con la storia italiana relativa alla sequela di disastri programmati e realizzati, sempre, nel nome delle grandi opere e dei grandi appalti. Dimentica, cioè, che questo paese ha bisogno di grandi opere ma a partire dalla salvaguardia e dalla tutela di quelle aree e di quei territori che appalesano un clamoroso dissesto idrogeologico ed una disperante carenza infrastrutturale. Mi rivolgo al ministro — anche se non confido in nessun colloquio positivo — per dire che, secondo loro, Sarno o Soverato e le tante storie di fango e di morte dovrebbero restare confinate soltanto nel racconto della cronaca nera ma, politicamente mute, inerti, non rivelarci i « come » ed i « perché » di un'idea della crescita che fu — e tanto più, oggi, sarà — privatizzatrice e distruttrice di beni che sono pubblici e che dovrebbero essere indisponibili.

Il nostro emendamento, cari colleghi, è semplice, buono e giusto. Esso, con l'inserimento del comma 1-bis, stabilisce che dovrebbe essere evitata la realizzazione di opere pubbliche in quelle aree a rischio idrogeologico individuate dalla legge n. 627 del 1998, tendente, appunto, al divieto assoluto di costruire, come spesso è successo, a ridosso di fiumi e di torrenti. Vorrei aggiungere che questo disegno di legge poiché non si raffronta con quegli

enti locali che non si sono dotati di strumenti urbanistici e che non hanno ancora previsto con quali modalità ed in quali settori tenderà a svilupparsi la comunità nei prossimi periodi, lascia, esplicitamente, intendere che l'abusivismo edilizio sarà presente, in modo capillare, sull'intero territorio nazionale. La conferma la troviamo nel fatto che all'articolo 1 non si interagisce con la disciplina preesistente come, ad esempio, quella che vieta la realizzazione delle opere nelle aree demaniali. Possiamo ben dire che siamo dinanzi ad una replica di un brutto, antico film *Le mani sulla città* (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.146, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	414
Astenuti	10
Maggioranza	208
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.343.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con il comma 2 dell'articolo 1, il Governo riceve una delega per definire una nuova normativa finalizzata alla realizzazione celere di infrastrutture e di insediamenti produttivi, ma lo fa mettendo mano alle procedure di valutazione di impatto ambientale e chiedendo la deroga per un regime speciale della legge sugli appalti. In questo modo, cari colleghi, signor Presidente, si vuole cancellare quello che per il

Governo è un inutile lacciuolo legislativo, mentre noi, al contrario, riaffermiamo che qualsiasi opera deve essere soggetta alla valutazione di impatto ambientale che non è un mero vezzo o una civetteria da salotto ambientalista, ma un necessario ed inderogabile rispetto del territorio, dei cittadini e della loro qualità della vita, a maggior ragione laddove si vuole avere mano libera per una cementificazione del territorio che nulla ha a che vedere con la necessità di uno sviluppo reale e di occupazione che dovrebbero essere ecologicamente compatibili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.343, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.380, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, il mio emendamento riguarda ancora la valutazione di impatto ambientale. Con questo provvedimento il Governo chiede una delega per modificare la valutazione di impatto ambientale nel rispetto del disposto dell'articolo 2 della direttiva europea in materia. Noi chiediamo: perché solamente l'articolo 2? La direttiva europea in materia di valutazione di impatto ambientale, come tutte le direttive europee, va infatti rispettata — come noto — nel suo complesso, e ciò è esattamente quello che proponiamo con l'emendamento presentato.

La preoccupazione è tanto più forte perché se si legge l'articolo 2 della direttiva europea, si può constatare come questo sia l'unico a prevedere che gli Stati membri, in casi eccezionali, possano esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni della direttiva medesima. Si coglie cioè l'unico punto della direttiva che ammette in casi eccezionali la possibilità di eludere la valutazione di impatto ambientale e si richiama solamente questo ai fini della delega. Come si vede, la nostra preoccupazione sul fatto che il Governo intende ridurre, o addirittura smantellare, la valutazione di impatto

ambientale per le infrastrutture in discussione è, da questo punto di vista, fondata.

Anche noi riteniamo che la valutazione di impatto ambientale vada riformata per fare in modo che essa sia effettuata quanto più possibile a monte rispetto alle decisioni ed alla stessa progettazione al fine di contemperare il massimo rigore nella tutela ambientale e la rapidità delle decisioni. Smantellare però la VIA — come si prefigura con questo provvedimento — è un errore grave, inaccettabile, perché così tra l'altro ci si allontana dall'Europa. Attenti a non confondere mai l'eccesso di burocrazia, che pure vi è nel nostro paese, con un eccesso di tutela ambientale, perché se in Italia abbiamo un eccesso di burocrazia, non abbiamo però, ahimè, un eccesso di tutela ambientale. Considerare l'ambiente un ostacolo allo sviluppo è il più grave errore che si possa oggi commettere. Da questo punto di vista il nostro emendamento propone semplicemente che il Governo, nell'esercitare la delega, rispetti integralmente la direttiva europea. Faccio anche notare che questa osservazione è stata formulata dalla Commissione politiche dell'Unione europea della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, in effetti il riferimento al solo articolo 2 della direttiva CEE n. 337 del 1985 è del tutto insufficiente, in quanto espone ad arbitrio le modalità con cui sarà eseguita la valutazione di impatto ambientale; ciò, tra l'altro, ci pone al di fuori delle indicazioni della Comunità europea, la quale prevede, nel caso in cui si possa derogare, che lo Stato ponga tutto il materiale e le informazioni relative all'esenzione — ed anche alle ragioni per cui la deroga viene concessa — a disposizione del pubblico interessato. Inoltre, tale direttiva prevede che la stessa Commissione sia informata dei motivi che giustificano l'esenzione accordata e che la valutazione di impatto ambientale dovrà essere co-

munque presa in considerazione dallo Stato come opportunità per valutare una possibile alternativa.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bellini. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare il nostro assoluto favore all'emendamento Vigni 1.71 e la gravità del testo del disegno di legge in esame, che in sostanza contraddice la valutazione di impatto ambientale già prevista da una direttiva europea del 1985.

Francamente, se vi è un automatismo nell'applicazione delle direttive comunitarie — per cui spesso non è necessario citare l'ottemperanza delle stesse nei testi di legge nazionale, perché vi è un automatismo derivante dall'ordinamento europeo —, nel caso di una deroga o di un'esclusione come quella già illustrata dai colleghi, con il riferimento al solo articolo 2 e non all'intera direttiva, obiettivamente si crea una lesione di assoluta gravità che il Governo dovrebbe giustificare.

Gli italiani devono sapere il motivo per cui il Governo di centrodestra ritiene non applicabile in Italia alle opere pubbliche la direttiva applicata in tutta Europa in materia di valutazione di impatto ambientale. Vorrei chiedere al Governo una risposta sul punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che gli italiani devono sapere che tutti sono intervenuti sull'emendamento sbagliato.

ALFONSO GIANNI. Facciamolo sapere anche agli europei!

TOMMASO FOTI. Stiamo, infatti, esaminando l'emendamento Vigni 1.71 e non l'emendamento Vigni 1.72. È l'emenda-

mento Vigni 1.72 che propone la soppressione del riferimento all'articolo 2 della direttiva europea, mentre l'emendamento Vigni 1.71 rafforza il testo del Governo aggiungendo solo le parole « senza pregiudicarne l'efficacia ». Si tratta, quindi, di una contraddizione in termini di chi mi ha preceduto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, in realtà anch'io volevo intervenire sull'emendamento Vigni 1.72 e mi riservo di poterlo fare in seguito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	433
Astenuti	3
Maggioranza	217
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigni 1.72 e Pecoraro Scanio 1.2206.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che gli italiani — e anche l'onorevole Foti — devono sapere che tutte le considerazioni con cui abbiamo motivato l'emendamento Vigni 1.71 in materia di salvaguardia delle regole di tutela ambientale a maggior ragione val-

gono in questo caso con riferimento all'articolo 2 della direttiva a cui prima mi riferivo.

PIETRO ARMANI, Relatore. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, Relatore. Signor Presidente, vorrei far notare a tutti i colleghi che ho risposto a tale obiezione esattamente alla pagina 4 della mia relazione, a cui rinvio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, come avevo annunciato intervengo sull'emendamento in esame, a titolo personale. Sostanzialmente voglio ribadire quanto ho già espresso. Con questa operazione, rimandando all'articolo 2 della direttiva europea, sostanzialmente si vogliono delegittimare tutte le procedure relative alla valutazione dell'impatto ambientale.

Proprio il comma 2 del provvedimento in esame — come è stato detto — richiama questo aspetto, prevedendo che in via eccezionale si possa ovviare alla valutazione di impatto ambientale. Non a caso, quindi, viene citato il disposto dell'articolo 2 della direttiva europea. Al contrario noi proponiamo che il riferimento alla direttiva venga mantenuto nella sua integrità e che venga sostanzialmente soppresso il riferimento al disposto dell'articolo 2 della citata direttiva europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, è assolutamente vero che il presidente della Commissione ha relazionato più volte nel merito, ma non ci ha assolutamente convinto. Egregio signor Presidente, lei non ha la scienza infusa; rite-

niamo che non sia assolutamente chiaro il motivo per cui si recepisce semplicemente una parte delle direttive comunitarie e non le direttive comunitarie nella loro interezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, gli italiani devono sapere che non solo si gioca sui numeretti, per cui i numeri questa maggioranza continua a darli, ormai, in ogni momento, ma si continua a voler non rispettare una direttiva europea, vigente da quindici anni in Europa, in materia di valutazione di impatto ambientale ed a ritenere di non dover dare risposta su questa gravissima lesione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Mi pare che non ci sia altro da aggiungere a meno che i colleghi della maggioranza non vogliano aprire bocca sul tema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 16,07)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito del riferimento del presidente Armani alla sua relazione, mi sono rifatto all'articolo ed alla pagina che il presidente citava, ma vorrei sottolineare che, come diceva l'onorevole Vigni, il comma 3 della direttiva europea prevede che gli Stati membri in casi eccezionali possono esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni della presente direttiva (sempre riferita alla VIA). L'intero programma di opere pubbliche di un Governo non è certo un progetto specifico e, quindi, l'applicazione della direttiva CE anche in questo caso sarebbe ineludibile.

Ritengo, dunque, che la spiegazione e la replica del presidente Armani siano del tutto insufficienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole, Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, visto che il ministro Lunardi è in aula e che questo provvedimento porta il suo nome (quindi ha potuto godere di una fama ulteriore), mi auguro che egli darà risposte alle domande poste dai colleghi soprattutto negli interventi precedenti. Come ricordava l'onorevole Vianello, infatti, non ci è stata fornita alcuna risposta sulle domande poste, nonostante le risposte che ha dato il relatore nella relazione e che lei, poco fa, ha mostrato di apprezzare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 1.72 e Pecoraro Scanio 1.2206, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	455
Astenuti	2
Maggioranza	228
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.2169.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale.

Sempre per non allontanarsi troppo dall'Unione europea, appare opportuno integrare, così come proposto da questo

emendamento, i riferimenti alla normativa comunitaria in materia di valutazione di impatto ambientale con la direttiva 2001/42 che prevede l'introduzione della valutazione ambientale strategica da effettuare durante la fase preparatoria. Non è chiaro se quella del Governo sia stata una svista oppure un'omissione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.2169, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	446
Astenuti	3
Maggioranza	224
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	243).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, solo a futura memoria chiedo alla Presidenza di verificare che tutte le Commissioni, comprese le bicamerali, siano state sconvocate prima dei lavori dell'Assemblea. Mi riferisco, in specie, alla Commissione parlamentare per l'infanzia in modo che sia consentita la possibilità a tutti i colleghi di partecipare ai nostri lavori

PRESIDENTE. Le Commissioni della Camera sono state sconvocate, per ciò che concerne le Commissioni bicamerali non abbiamo il potere di farlo, ma ciò può essere concordato con opportune intese con l'altro ramo del Parlamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, esaurito il dibattito sulla valutazione d'impatto ambientale, cominciamo ad affrontare un altro punto importante, anzi, forse, il vero e proprio cuore del provvedimento, relativo alle norme per la semplificazione e l'accelerazione della realizzazione di opere pubbliche.

Il disegno di legge prevede una delega al Governo — peraltro, del tutto generica e senza criteri direttivi precisi — per riscrivere una serie di norme in materia di semplificazione e in deroga a numerosi articoli della legge Merloni-ter, che regola l'aggiudicazione dei lavori. Come abbiamo già sostenuto nel corso della discussione generale, siamo, non sono disponibili, ma d'accordo per semplificare ed accelerare i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, tant'è che già nella scorsa legislatura — seppur in misura ancora insufficiente ed inadeguata — si era avviata un'azione in questo senso.

Vorrei ricordare che è stata riformata la normativa in materia di conferenza di servizi, prevedendo, ad esempio, termini perentori per la conclusione dell'iter decisionale, la possibilità di deliberare a maggioranza, così come si è già intervenuti in materia di riforma della giustizia amministrativa, per esempio nei confronti dei ricorsi al TAR, che spesso sono la causa principale del blocco e del rallentamento nei lavori pubblici.

Siamo, quindi, d'accordo per procedere ad un'ulteriore semplificazione delle procedure e, tuttavia, ci sono due punti discriminanti. In primo luogo, pensiamo che interventi di semplificazione sia necessari per tutte le opere — piccole o grandi, nazionali o locali — mentre nel disegno di legge del Governo si prevede il doppio binario, il doppio regime normativo, uno in deroga straordinario per le cosiddette grandi opere, l'altro, che rimarrebbe ordinario, per le restanti opere: riteniamo che la scelta del doppio binario sia sbagliata e, per certi versi, devastante.

Il secondo punto discriminante riguarda la necessità di non smantellare quelle regole essenziali per la trasparenza e la correttezza degli appalti per i lavori pubblici che questo paese si è dato. Pensiamo che la legge Merloni-ter possa subire alcuni ritocchi, si possa avviare un lavoro di manutenzione ed apportare alcune modifiche — ad esempio, in materia di snellimento delle procedure per le stazioni appaltanti più piccole o per quanto riguarda lo sviluppo e l'allargamento del *project financing* — ma siamo assolutamente contrari a smantellare regole essenziali per la trasparenza degli appalti, che garantiscono alla pubblica amministrazione di controllare i costi, la qualità e i tempi dell'opera.

Invece, la deroga prevista a questo punto del disegno di legge, di fatto, colpisce una serie di punti qualificanti della legge Merloni-ter e da queste motivazioni deriva il nostro emendamento soppresivo, perché colpendo quelle regole essenziali per la trasparenza nell'aggiudicazione dei lavori pubblici non c'è, cari colleghi, una modernizzazione — come scrivete nel titolo del disegno di legge — ma si assiste ad un ritorno al peggiore passato che produsse Tangentopoli, a quelle regole o a quell'assenza di regole che crearono dissipazione di denaro pubblico ed illegalità ed hanno lasciato al nostro paese — come sapete — ben poche opere pubbliche.

Per tali motivi, riteniamo non si debba tornare al passato ma avviare una semplificazione per tutte le opere, piccole e grandi: questa è la ragione della presentazione del mio emendamento 1.73.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, provengo da una città che, a seguito di una serie di calamità naturali, ha avuto modo di sperimentare le procedure di semplificazione ed accelerazione per realizzare, in breve tempo, alcune opere di pubblica utilità ritenute indispensabili ed indifferenti.

Sono state fatte concessioni di progettazione e costruzione, al concessionario ovviamente veniva lasciata la direzione lavori, la possibilità di effettuare varianti, con tutta una serie di procedure derogatorie dalle norme generali. Tutto ciò proprio al fine di fare presto e, si aggiungeva, anche a minor costo.

La legge n. 363 del 1984 è un esempio clamoroso di fallimento di legislazione speciale tanto che, nel 1993 (quasi dieci anni dopo), con la legge n. 317 si è dovuto revocare quelle concessioni.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la invito a concludere.

EUGENIO DUCA. Concludo, signor Presidente. Magari interverrò in sede di esame di un altro emendamento, per evidenziare le conseguenze di tutte queste procedure speciali. Quelle che vediamo oggi fanno impallidire Nicolazzi e Prandini!

PRESIDENTE. Vorrei far presente ad alcuni colleghi che quando li interrompo non è colpa mia. La Presidenza ha stabilito, infatti, che, per coloro che intervengono a titolo personale, il tempo a disposizione è di 1 minuto.

In realtà, io concedo sempre un po' di tempo oltre, sia ad una parte sia all'altra, ma non si può andare troppo al di là.

ELIO VITO. Guardi che si va oltre solo da una parte!

PRESIDENTE. No, da entrambe le parti, onorevole Vito, anche dalla sua.

Chiaramente, non posso concedere più tempo a chi non parla! Per coloro che parlano, vado al di là.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, voglio solo ricordare gli articoli cui questa legge vuole derogare: l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione della legge, le norme relative al responsabile

unico del procedimento, la qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori pubblici, le norme in materia di partecipazione alle gare, i soggetti ammessi alle gare, i requisiti per la partecipazione dei consorzi alle gare, la programmazione dei lavori pubblici, le competenze dei consigli comunali e provinciali, l'attività di progettazione, i sistemi di realizzazione dei lavori pubblici, le procedure di scelta del contraente, i criteri di aggiudicazione, la licitazione privata e la licitazione privata semplificata, la trattativa privata, la variante in corso d'opera, la disciplina economica dell'esecuzione dei lavori pubblici, la direzione dei lavori, i collaudi e la vigilanza, la pubblicità degli appalti e delle concessioni, le garanzie e le coperture assicurative.

Tuttavia, tutto ciò non costituisce un elenco chiuso perché vi è la parola « anche », quindi potranno riguardare anche altri articoli della legge n. 109 del 1994 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei con pacatezza ricordare che l'Italia ha impegnato molti anni, nel corso della seconda metà degli anni '90, a stabilizzare un nuovo sistema di esecuzione dei lavori pubblici, affinché si potesse uscire dal periodo cupo di Tangentopoli — cupo per la legalità e la democrazia in senso generale ma, anche e soprattutto, dal punto di vista dell'efficienza nella realizzazione delle opere nonché dal punto di vista dell'inquinamento dei mercati, oltre che del bilancio pubblico dissestato —, attraverso ben tre revisioni della legge Merloni e numerosi altri provvedimenti di attuazione (come il regolamento di esecuzione, eccetera).

A questo lavoro ha partecipato l'Italia intera sia sotto il profilo delle forze politiche sia dei mondi imprenditoriali e professionali che, attorno a questo tema, hanno lavorato. Ricordo la commissione Linda, istituita nel periodo del primo Go-

verno Berlusconi; ricordo, insomma, un lavoro, che abbiamo alle spalle, durato anni per ricercare ad un tempo legalità ed efficienza nonché un sistema di esecuzione dei lavori pubblici conforme all'Europa.

Oggi, in pochi istanti, senza alcuna riflessione, senza alcuna responsabile discussione in quest'aula, il Governo ci propone una deroga generale, immotivata e, allo stato attuale, assolutamente irragionevole rispetto a tutto il sistema che il paese si è dato, — lo ripeto — il paese si è dato, a partire dai professionisti, fino ai comuni, allo Stato ed ai mercati: si tratta di una deroga generale al sistema cosiddetto della legge Merloni.

Sono stati ricordati i principi cui si deroga; ma, in questo caso, si deroga agli elementi fondamentali su cui si regge, oggi, il mercato delle costruzioni delle opere pubbliche e dei servizi in Europa: mi riferisco al principio della separazione tra chi progetta e chi costruisce, al principio della responsabilizzazione degli uffici pubblici e del responsabile del procedimento, al principio della sorveglianza e della vigilanza esercitate da parte dello Stato e degli enti pubblici, così com'è nel sistema più diffuso nel mondo, cioè, il sistema dei lavori pubblici di tipo franco-americano. Si tratta di due nazioni molto diverse tra loro; tuttavia, entrambi questi sistemi sono fondati sulla capacità da parte degli uffici pubblici di programmare e, almeno, controllare l'esecuzione delle opere pubbliche che — non sfuggirà ai colleghi — sono realizzate con i denari pubblici, sono funzionali a servizi pubblici e costituiscono una parte notevolissima, in termini di commissioni, di un mercato dagli ingenti valori economici.

Si propone, in un momento, irragionevolmente ed irresponsabilmente, la fuoriuscita da questo sistema senza neppure spiegarne le ragioni. Dobbiamo dire che si propone un ritorno al passato. Ma quale passato? Al passato di Tangentopoli. Si fuoriesce completamente dal sistema europeo di esecuzione dei lavori pubblici: quando — e si dirà tra breve — si affida al *general contractor* la capacità esclusiva di scegliere non soltanto chi esegue le opere,

ma anche chi le progetta e chi cura la direzione dei lavori, si uccide, per esempio, il mercato della progettazione che è diventato in Europa parte cospicua del settore, in un sistema unitario di relazioni; si uccide il sistema di convenienza e di qualità: tutte le volte che non si svolgono gare, evidentemente le pubbliche amministrazioni non possono beneficiare dei ribassi d'asta. Si va verso un futuro assolutamente fosco.

Se il disegno di legge sarà approvato nel testo proposto, risulterà degno dei provvedimenti sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sui premi per i capitali illecitamente esportati: insomma, si tratta di un'altra legge criminogena. Io chiedo al ministro Lunardi di darci qualche risposta, ripeto, qualche risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, posso leggere un passo da un articolo giornalistico degli ultimi giorni?

UGO PAROLO. Chi l'ha scritto, Bargo-
ne?

DONATO PIGLIONICA. L'articolo dice: negli ultimi anni, nel campo delle infrastrutture, la capacità di spesa era andata crescendo, soprattutto per l'entrata a regime delle nuove norme sugli appalti. Ne ha risentito la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione. Adesso nasce la legge obiettivo che irrompe sui progressi degli ultimi anni. Una scommessa a doppio taglio. Il rischio di bloccare l'attuale macchina degli appalti, che lavora soprattutto nelle piccole opere, è molto elevato. Se nel frattempo non si farà sentire l'iniezione del nuovo corso, i risultati potrebbero essere paralizzanti.

Vorrei soltanto chiedere al ministro se anche la testata *Il Sole-24 ore* vada iscritta nel clan delle menzogne (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, come accade spesso, il compito dell'opposizione è quello di richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza su aspetti delicati. Questo è proprio un punto di grande delicatezza del disegno di legge.

Chi di noi ha fatto l'amministratore locale sentiva la necessità di una semplificazione, di una lotta contro le storture burocratiche, ma non certo di un passo indietro. Come è già stato detto, noi in questi anni abbiamo fatto passi significativi nella direzione di una maggiore capacità di spesa: ci sono i dati, i risultati. Ora, con gli articoli che abbiamo già approvato, con i passaggi che abbiamo già compiuto e — se non sarà modificato — con questo punto noi corriamo il rischio di rallentare ulteriormente i progressi significativi e positivi fatti fino ad ora. Per questo ci insistiamo perché i nostri colleghi della maggioranza riflettano sull'emendamento che abbiamo presentato e sul suo valore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, intervengo solo per far rilevare che l'articolo in questione, al comma 2, contiene la seguente espressione: « anche in deroga agli articoli (...) della legge 11 febbraio 1994, n. 109 ». Mi pare opportuno rilevare come vi sia una speculazione su questa norma, perché si dà già per assodato che essa stessa porti allo smantellamento della legge Merloni in quanto tale, anziché dire che serve, come verrà prospettato nel corso della presentazione dei decreti legislativi (non sottratti al Parlamento ma che verranno invece posti all'attenzione delle Commissioni competenti), ad una semplificazione che da più parti è stata evocata, a tal punto da chiedere che le eventuali semplificazioni non si applichino soltanto

ai grandi interventi, ma persino a quelli piccoli. Quindi, mi domando quanto vi sia di criminogeno, tutt'al più vi potrebbe essere di parziale, nel fatto di estendere il beneficio soltanto ai grandi interventi e non ai piccoli, così come mi pareva di aver capito dalle parole del collega Vigni.

Tuttavia, mi pare veramente assurdo evocare in questo caso il ritorno di Tangentopoli, anche perché se i colleghi avessero avuto occasione di leggere la relazione sulla rilevazione dell'anno 2001 in ordine ai progetti di cui all'articolo 4 della legge n. 208 del 1999, saprebbero che le difficoltà di spesa — che qui tutti danno per non vere, soltanto degli alibi —, esistono davvero. In essa si legge testualmente che gli impegni di spesa assunti sarebbero pari a circa il 43 per cento del citato importo di 150 mila miliardi di lire, mentre la spesa già sostenuta ammonterebbe a circa 11 miliardi, pari al 14 per cento degli importi impegnati. Questo significa che oggi la gran parte degli importi non viene impegnata, sicché non vi è Merloni-*ter* o *quater* che tenga! Il problema vero è la difficoltà oggettiva di poter spendere e quindi di poter realizzare quelle opere che servono al paese e alla sua modernizzazione. Lascerei agli altri colleghi argomenti speculativi, che sicuramente faranno parte di tutta questa legislatura. Tuttavia, alla fine qualcuno ci dovrà pur spiegare perché in cinque anni di Governo dell'Ulivo una grande opera pubblica non è mai partita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale su questo emendamento per chiedere al ministro, se non siamo noi in grado di convincerlo sulle ragioni della modifica da noi proposta, di convincerci lui delle ragioni delle deroghe che propone, anche perché darebbe un contributo a quello che

lui ha invocato più volte, nelle sue numerose interviste: ha invocato un rapporto diverso con l'opposizione, un maggior dialogo, un maggiore confronto. Questa sarebbe l'occasione per farlo, considerato anche il fatto che egli è un ministro tecnico e quindi ci sarebbero magari forti ragioni tecniche che potrebbero motivare questa scelta, forse anche più forti delle ragioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, molto pacatamente volevo ricordare al collega Foti — ne abbiamo discusso moltissimo in Commissione — il punto che noi mettiamo in discussione.

Tutti noi riconosciamo che una serie di strumenti impiegati nel corso di questi ultimi anni in materia di opere pubbliche necessita inevitabilmente di grandi riforme, tuttavia riteniamo assolutamente sbagliato concedere la delega al Governo. Per capirci, cito solo quattro argomenti; non si possono riformare per delega la legge Merloni; una materia delicata come quella rappresentata dalla Conferenza di servizi; la materia riguardante l'adeguamento alle normative dell'Unione europea e la legislazione in materia di appalti. In questo senso il Parlamento — ed i suoi lavori parlamentari — verrebbe interamente ad essere espropriato. Questo è ciò che noi mettiamo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

VINCENZO DE LUCA. Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi ai colleghi della maggioranza. Sulla vicenda relativa alla legge Tremonti abbiamo già assistito ad una vicenda parlamentare francamente frustrante ed umiliante per tutti. Mi permetto di rivolgere una domanda politica ai colleghi della maggioranza: «A cosa serve la blindatura di questi provvedimenti? A cosa serve procedere in questo modo»?.

Voi ricavate un solo vantaggio politico certo e cioè quello di risparmiare dieci giorni di tempo. A fronte di questo vantaggio politico ricavate un doppio danno: quello di produrre provvedimenti legislativi improbabili, farraginosi che rischiano di non raggiungere gli obiettivi e quello di determinare un inasprimento dei rapporti politici con l'opposizione.

Sinceramente credo che il gioco non valga la candela. Noi stiamo affrontando un provvedimento legislativo che richiederebbe dei miglioramenti riguardo ad alcuni punti. Voi determinate una doppia corsia per quanto riguarda le grandi opere ed il complesso della piccola e media impresa del nostro paese. Procedete in un modo che non raccorda questa normativa con la legge esistente sul piano urbanistico e sulle norme relative ai lavori pubblici; procedete senza porvi il problema degli strumenti operativi concreti.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, si avvii a concludere.

VINCENZO DE LUCA. Le Conferenze di servizi non saranno utilizzabili in questo ambito. Mi auguro davvero che facciate una riflessione attenta sul piano politico poiché così non andremo lontano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Dell'Anna e Germanà non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.386.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, la mia opinione è analoga a quella sui precedenti emendamenti; le normative dell'Unione europea sono per noi — a questo punto — non solo un vincolo ma anche una garanzia di correttezza.

Volevo dire all'onorevole Foti — persona intelligente — che staremo a vedere il contenuto dei decreti che il Governo presenterà; in questo provvedimento si prevede la reintroduzione dei rialzi in corso d'opera, l'eliminazione del limite ai subappalti nelle imprese ed anche una figura — lo discuteremo in seguito — di contraente generale che, a nostro avviso, elimina la trasparenza prevista dalle direttive dell'Unione europea per quanto riguarda gli appalti pubblici.

Mi pare si vada nella direzione sbagliata, vale a dire non in quella della semplificazione e della realizzazione delle opere ma in quella del sequestro degli appalti da parte di precisi interessi, senza trasparenza e con il rischio che si torni nel nostro paese a vivere periodi bui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, dando seguito alla puntata precedente, approfitto per dire che — a differenza delle buone volontà che il legislatore aveva indicato — quattro città italiane che si sono viste applicare quei meccanismi per venti anni hanno visto crescere soltanto i costi delle opere ed i guadagni del concessionario, anche in quel caso individuato, in assenza di una procedura trasparente — come si vuole fare con questa norma —, attraverso la pratica degli amici degli amici. Il risultato è che i prezzi di quelle opere sono cresciuti rispetto ai

corrispondenti prezzi ANAS (anche in tal caso non c'erano tante vacche magre), fino a costare tre, quattro volte tanto.

I risultati di queste operazioni raccordati insieme — libera scelta del contraente senza procedure di gara, meccanismo concessorio, direzione dei lavori, varianti, tutti in deroga alla normativa sulla trasparenza negli appalti e nelle procedure di gara, con la conseguenza che il principio del « vinca il migliore » non esisterà più — daranno luogo ad un meccanismo molto semplice: si attiveranno non nuovi lavori ma numerose nuove concessioni che, una volta attivate, procederanno a tiraggio rispetto al bilancio pubblico, con il bel risultato che ci si ritroverà, da qui a qualche anno, a ricercare il danno emergente ed il lucro cessante e così via; la pubblica amministrazione, pertanto, si troverà ad essere schiava delle concessioni che aveva fatto non per realizzare nuove opere, bensì per realizzare gli interessi dei concessionari. Per fare ciò si metterà mano anche sull'ANAS, su altri centri di spesa in modo che si obbedisca al principio di scelta di colui che piace e non di colui che presenta l'offerta migliore. Stiamo tornando in piena epoca prandiniana, colleghi della Camera dei deputati, con enormi conseguenze per il debito pubblico, per la trasparenza e per tutto ciò che vi è connesso.

È sorprendente che si arrivi a ciò senza che vi sia da parte del Governo nemmeno la capacità di parola ma, forse, l'Esecutivo deve fare altre cose (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, mi sembra di vedere un film già visto, almeno nelle regioni meridionali colpite a suo tempo dal terremoto, quando il Parlamento votò una legge straordinaria, la n. 219 del 1981, e diede ai ministri l'incarico di svolgere la funzione di commissario per la realizzazione delle opere in-

frastrutturali destinate allo sviluppo della Basilicata e della Campania. Il risultato è che si fece ricorso ad una parolina magica: la parolina magica per arricchirsi era « concessione ». Noi meridionali allora, forse in maniera illuminata (nel Meridione vi sono, infatti, anche e per fortuna tanti meridionali illuminati) dicemmo che non avremmo voluto lo strumento concessorio perché sapevamo come sarebbe andato a finire: grandi ruberie — come si è dimostrato nella Commissione Scalfaro —, grandi opere incompiute ma grandi ricchezze private dei famosi concessionari! Vogliamo ripetere questo film? Mi auguro di no! Mi appello al ministro affinché ci dica una parola. Lei viene dalla società civile; quante volte è stata criticata la società politica perché non riusciva ad interpretare le esigenze della società cosiddetta civile? Ci dica lei — oltretutto è anche un operatore del settore — quale è la normativa certamente più snella, ma anche più rigorosa per realizzare opere valide di cui il nostro paese ha bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il collega Foti non ritiene di intervenire nel merito del ragionamento e del dibattito. Ritiene, invece, di rinviare ad una considerazione che pressappoco sarebbe la seguente: negli anni trascorsi il Governo dell'Ulivo non avrebbe realizzato grandi opere infrastrutturali, mentre con questo nuovo sistema egli ci promette grandi opere. Resto allora al livello del suo ragionamento, invitandolo a riflettere in senso oggettivo sulle grandi opere realizzate nel periodo in cui il centrodestra ha governato in questi anni, per esempio a Milano.

A Milano, negli ultimi otto anni, di grandi opere pubbliche realizzate ce ne è stata sostanzialmente una: il cosiddetto teatro alla Scala-*bis* che è stato dichiarato illegittimo dalla Corte di giustizia europea

(*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. L'Italia è sotto-posta a procedura di infrazione e quindi le promesse dell'onorevole Foti si riferiscono a cose che abbiamo già visto, che viviamo e che soffriamo. La inviterei ad usare argomenti più convincenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

TOMMASO FOTI. Il settanta per cento di Albertini ti basta? È convincente?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, inviterei anche l'attuale opposizione dell'Ulivo ad usare metodi più convincenti circa le procedure legislative. Ci state accusando di aver introdotto delle semplificazioni che potrebbero portare ad epoche certamente non edificanti per la nostra storia. Ebbene, si è parlato della legge 14 maggio 1981, n. 219 — la famosa legge recante interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto a Napoli e nelle aree adiacenti —, peccato che proprio l'attuale opposizione dell'Ulivo, che fino a qualche tempo fa era la maggioranza che governava questo paese, esattamente il 17 maggio 1999, con la legge n. 144, abbia approvato ulteriori misure per la gestione dei suddetti interventi. Per fare cosa? Per attribuire una delega al Governo affinché un commissario potesse definire tutte le controversie in atto per la costruzione di migliaia di alloggi nelle aree adiacenti a Napoli in via transattiva, anche nel caso in cui fossero in corso sentenze e in via risolutoria e senza alcuna possibilità di intervento da parte della magistratura. (*Applausi del deputato Polledri*) Avete introdotto un regime speciale per favorire gli amici degli amici, modificando una legge che era già una vergogna e rendendola

ancora più vergognosa. Oggi avete il coraggio di fare la morale a noi! Ricordatevi cosa avete fatto con la legge 17 maggio 1999, n. 144, e con il decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 354. Riflettete (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

CARMELO BRIGUGLIO. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché credo che il dibattito si stia vivacizzando e da parte della maggioranza vi sia la convinzione reale che la legge che stiamo approvando non sia blindata perché il Governo ha imposto al Parlamento di blindarla, ma perché stiamo parlando di una legge che sicuramente è importante per il nostro paese. A questo punto, forse è opportuno formulare alcune brevissime precisazioni, in particolare per alcuni colleghi in precedenza intervenuti; probabilmente, qualche collega — e mi riferisco al collega Mantini — svolgendo attività professionale e non avendo mai amministrato una città o un ente pubblico, non sa ciò che è richiesto ad un amministratore, ovvero rispondere in maniera efficiente e rapida ai bisogni presenti nel suo comune o territorio. Purtroppo, il collega Mantini e gli altri colleghi non conoscono la situazione drammatica in cui versa questo paese e non sanno che i tempi medi per realizzare una grande opera, piccola o media, nel nostro paese sono quattro o cinque volte più lunghi rispetto alla media dei paesi europei. Forse il collega Mantini e gli altri colleghi — ed è qui la motivazione che trova la legge — non sanno che nel nostro paese, in termini di realizzazione di grandi opere ed infrastrutture, non c'è una regione — come ho già ripetuto in un'altra occasione — che sia tra le prime dieci in Europa. Forse il collega Mantini non sa, perché purtroppo sotto questo profilo non ne è a conoscenza, che il comune di Milano ha investito negli

ultimi quattro anni 2 mila 300 miliardi in opere pubbliche che ha realizzato, valore sei volte superiore alla media nazionale degli altri comuni. In ogni caso, mi sembra che anche i colleghi dell'opposizione dovrebbero mettersi d'accordo su un principio: o i contenuti di questa legge sono errati ed allora la critica sul doppio binario non vale; infatti, tra le critiche più rilevanti emerse in Commissione da parte dei colleghi dell'opposizione vi è che non basta applicare il regime di semplificazione alle grandi opere, ma bisogna estenderlo a livello locale; diversamente c'è qualcosa che non funziona.

Abbiamo tutti la necessità, affermata a gran voce, di introdurre nel nostro paese norme che semplifichino e stabiliscano tempi certi di realizzazione, che permettano all'amministrazione di fare il suo dovere, ovvero dare indirizzi ed esercitare fino in fondo i controlli e non quello di elaborare norme rigide e burocratiche che non interessano nessuno e che non rispondono ai bisogni reali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo, a titolo personale, per ricordare all'onorevole Parolo che le leggi approvate da questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) relativamente alle calamità naturali — mi riferisco in modo particolare ai terremoti — non hanno derogato al lungo elenco che faceva prima il collega Raffaldini, a differenza di quanto si fa con questo provvedimento. Le deroghe sono riferite al lungo elenco che faceva il collega Raffaldini.

UGO PAROLO. Non sono convinti neanche i tuoi: vedi che non ti applaudo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.386, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	453
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Come diceva poc'anzi l'onorevole Lupi, il disegno di legge al nostro esame serve a semplificare la realizzazione delle grandi opere pubbliche e a modernizzare il paese. Non riusciamo a comprendere perché tale sistema di semplificazione non si possa estendere al mondo degli enti locali, delle regioni, e, diciamo così, ai grandi sistemi territoriali. L'articolo che ci proponiamo di emendare lega esplicitamente questo regime solamente alle grandi opere, come se la modernizzazione del nostro paese passasse soltanto — perché questa è la nostra impressione — attraverso la realizzazione di qualche sistema viario.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno affermato — e io condivido assolutamente il loro giudizio — che questo provvedimento sembra fatto non per la realizzazione (il ministro mi consenta), bensì per la progettazione di grandi opere. La nostra sensazione (molto fondata) è che chi propone questa legge abbia in mente i grandi studi di progettazione e non, invece, chi realizza le opere. La procedura — poi vedremo meglio come è concepita l'idea del *general contractor* che, non a caso, nel provvedimento viene distinto dal gestore di opera — ci sembra sia concepita su misura

(guarda caso) per chi progetta, per i grandi studi di progettazione, per coloro che guadagnano in realtà dalla progettazione di grandi opere in Italia. Riteniamo che queste misure debbano essere invece applicate anche ai grandi sistemi che riguardano le riqualificazioni urbane e i sistemi territoriali.

Siamo convinti che la modernizzazione del nostro paese non passi soltanto attraverso la costruzione di pur importanti autostrade ed aeroporti — guarda caso i sistemi portuali, stranamente, non ci sono o hanno poche risorse all'interno della legge finanziaria — ma anche attraverso i grandi sistemi relativi alle riqualificazioni urbane e ai sistemi territoriali. Estendere la finanza di progetto alla riqualificazione urbana e ai sistemi territoriali, comporterebbe un grandissimo beneficio anche per il sistema degli enti locali, perché essi sarebbero obbligati, diciamo così, ad indebitarsi molto meno dal momento che potrebbero ricorrere al sistema della finanza di progetto.

Fin dal momento in cui abbiamo presentato le eccezioni di costituzionalità, abbiamo contestato fortemente il doppio binario che viene imposto con questo provvedimento. Quindi, il senso del nostro emendamento è il seguente: cari amici, il doppio binario non è assolutamente consentito, non è permesso un doppio binario che favorisca le grandi opere e non favorisca, invece, i sistemi di riqualificazione urbana e i sistemi territoriali. Voi avete respinto la nostra eccezione di costituzionalità; vedremo poi se qualcuno accetterà che sia il Parlamento a decidere in materia di costituzionalità del decreto legislativo.

Riteniamo che, da questo punto di vista, tale impostazione debba essere respinta.

Mi avvio alla conclusione invitando a riflettere sul fatto che si costituirebbe una sorta di doppio mercato: quello facilitato e, in qualche modo esemplificato, delle grandi opere ed il sistema delle opere bandite dagli enti locali e dai sistemi territoriali che dovrebbe essere assoggettato, se ciò fosse vero, alla normale procedura. Ci troveremmo, quindi, in Italia, in

un bizzarro sistema di opere pubbliche: da un lato, le grandi opere e, dall'altro, quello dei sistemi territoriali e di riqualificazione urbana.

Tutta la mattina abbiamo sottolineato che questa legge è scarsamente federalista e in spregio alle regioni e agli enti locali. Ho notato che il ministro Lunardi non concorda con le nostre osservazioni, ma vorrei ricordargli che anche l'emendamento in esame è proposto dal sistema delle regioni. Comprendiamo che a lei non piacciono, egregio signor ministro, ma le regioni hanno assolutamente il diritto di obiettare rispetto alle sue osservazioni e rispetto a quanto lei crede e pensa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.74., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i>	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.391, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che anche l'emendamento in esame recepisce una proposta di modifica avanzata da tutte le regioni nel loro insieme e a noi sembra non solo ragionevole, ma anche particolarmente giusto.

In primo luogo, anche in questo caso sarebbe utile coinvolgere direttamente le regioni nelle funzioni previste per l'individuazione e l'approvazione dei progetti. In secondo luogo — ciò in particolare, vorrei sottolineare — appare singolare, per non dire sconcertante, affidare al CIPE l'approvazione dei progetti.

Proponiamo, con il nostro emendamento, di affidare tale funzione ad un comitato misto Stato-regioni. Affidare al CIPE l'approvazione dei progetti appare mortificante — una sorta di umiliazione — per lo stesso Ministero delle infrastrutture, che viene espropriato di funzioni che, allo stesso dovrebbero essere ricondotte, anziché trasferite al CIPE. Per questo motivo abbiamo presentato l'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, qualche collega della maggioranza, questa mattina, tentava di dimostrarci che il disegno di legge al nostro esame garantisce il ruolo delle autonomie e contiene al suo interno una visione dello Stato in senso federale. Noi, invece, riteniamo — è stato detto, ieri, durante la discussione sulle linee generali ed oggi nel corso del dibattito — che vi siano profondi limiti, soprattutto di partecipazione democratica, che si evidenziano anche in quanto previsto dalla lettera c) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge. Già l'onorevole Vigni, durante il suo intervento, sottolineava tale aspetto. Che senso ha, infatti, attribuire al

CIPE l'approvazione di progetti, attribuirgli un ruolo improprio e, addirittura, la localizzazione dell'opera, e, ove prevista, della VIA? Che senso ha relegare il Ministero delle infrastrutture ad un ruolo istruttorio e di supporto se non quello, in questo caso, di ribadire una volontà di centralizzazione contraria ad un pieno coinvolgimento, così come, invece, prevede il nostro emendamento con l'attribuzione della responsabilità ad un comitato misto Stato-regioni?

Tra l'altro, poiché — come ricordava l'onorevole Vigni — si tratta di uno degli emendamenti presentati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, a maggior ragione lo riteniamo meritevole di accoglimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, a titolo personale, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Vigni 1.75, poiché esso cerca — come dire? — di mitigare l'effetto, voluto dal Governo, della centralizzazione delle funzioni di controllo su un tema così importante nelle mani del CIPE, senza che sia stato tenuto in alcun conto, peraltro, il ruolo delle regioni, dei comuni e delle province.

Come ha già fatto il collega Iannuzzi questa mattina, ricordo che, nel frattempo, sono intervenuti il voto favorevole dei cittadini sul referendum confermativo del 7 ottobre e la conseguente promulgazione della legge di riforma della Costituzione. Insistere nel voler negare alle regioni la possibilità di dare un contributo significativo alla realizzazione delle opere vuol dire negare il federalismo. Se la maggioranza vuole fare proprio questo, si accomodi pure!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, questo è uno dei punti sui

quali maggiormente dissentono le forze dell'opposizione. Aver posto in capo al CIPE poteri autorizzatori e compiti che prima di oggi non gli erano mai stati attribuiti rappresenta, per noi, un elemento fortemente dirimente. Se leggiamo il testo, ci accorgiamo che, dalla fase preliminare fino alla conclusione del procedimento, il CIPE accompagna tutto l'iter di realizzazione delle opere. Ritenevamo, signor ministro, che le regioni le avessero proposto, al contrario, un percorso che il Governo poteva largamente accettare: l'istituzione di un comitato misto, nel quale regioni e Governo potessero procedere insieme in questa direzione. L'emendamento Vigni 1.75 imbocca la strada giusta, che è quella di esaltare il ruolo delle regioni. Sono largamente convinto che, superata questa fase, tutti i presidenti delle regioni, compresi quelli del centro-destra, alzeranno la testa e cominceranno a frapporre molti ostacoli sulla vostra strada: forse, sarebbe stato più giusto evitarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, davvero non capisco perché non si voglia accettare l'impostazione che proponiamo con il nostro emendamento Vigni 1.75; eppure si tratta di una subordinata all'idea — che abbiamo sostenuto e che sosterremo ancora — dell'intesa con le regioni. Come si può pensare che possano essere programmate grandi opere pubbliche senza un coinvolgimento pieno delle regioni? Mi sembra una cosa incomprensibile, una cosa assolutamente inaccettabile ed anche una cosa sbagliata dal punto di vista della realizzazione delle opere pubbliche. Qualche collega della Lega è intervenuto, questa mattina, sostenendo che la nostra posizione sarebbe strumentale. Come si fa a dirlo? Come si fa a definire strumentale l'idea che le grandi e le piccole regioni debbano partecipare alla scelta fondamentale della programma-

zione delle grandi infrastrutture pubbliche. Siamo davvero davanti ad un errore. Vi riempite la bocca con parole come federalismo e rivoluzione, ma poi, quando c'è da fare una scelta concreta, lasciate che essa vada nella direzione opposta. Vi pregherei di riflettere su questo punto: il nostro emendamento aiuta a lavorare meglio ed a realizzare in maniera più rapida le opere che tutti insieme vogliamo realizzare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	457
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no ..</i>	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.374.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento risponde alla necessità di porre riparo ad una disciplina totalmente lacunosa. Essa è stata dettata dal Governo dopo che si è voluta seguire l'impostazione di racchiudere nel medesimo spirito e nel medesimo dettato normativo due ambiti nettamente differenziati: quello delle infrastrutture e quello degli insediamenti produttivi strategici. Questo emendamento risponde alla necessità di evitare, per quanto concerne gli insediamenti produttivi strategici (ad esempio la realizzazione o la localizzazione di una fabbrica), che il comune, nel cui territorio verrebbe ad essere realizzato quell'insediamento, venga tagliato completamente fuori da tutto il procedimento

amministrativo concernente la decisione di realizzare, localizzare e progettare l'insediamento medesimo. È quindi evidente la necessità di modificare l'attuale formulazione, di prevedere che il CIPE debba essere integrato con un comitato misto Stato-regioni-autonomie locali.

Nel momento in cui, in questi dieci anni, si è faticosamente realizzata nel paese una nuova e positiva frontiera delle autonomie locali, nel momento in cui i comuni hanno dimostrato di poter reggere la sfida divenendo soggetti pieni e compiuti di sviluppo del proprio territorio, direttamente ed immediatamente investiti delle esigenze di promozione dei processi di crescita di ciascuna comunità locale, è assolutamente impensabile che, per l'intera fase di tutte le attività amministrative che sono previste dalla lettera c), i comuni interessati siano completamente esclusi. Del resto, questa lettera c) allude ad attività di natura prettamente e squisitamente amministrativa, come l'approvazione dei diversi livelli di progettazione, la vigilanza sulla loro esecuzione, il rilascio di titoli concessori o autorizzatori; tutte attività di natura amministrativa che, con la nuova formulazione dell'articolo 118 della Costituzione, investono in via primaria la competenza e la responsabilità dei comuni. Di conseguenza, non è pensabile varare un testo, che pure aspira a grandi ambizioni di sviluppo per il paese e a grandi obiettivi di riforma, mortificando e vulnerando l'autonomia comunale. Per queste attività di natura squisitamente amministrativa, attraverso un processo politico e culturale, viene riconosciuta, finalmente, nel nuovo testo costituzionale, la responsabilità primaria dei comuni che sono a diretto contatto con ciascun territorio e con ciascuna comunità locale; quindi, non è pensabile lasciare inalterato un testo come questo, che taglia completamente fuori i comuni, soprattutto in nome di una maggioranza che pure si ispira ai principi e alla politica del federalismo.

La modifica di questo testo normativo risponde ad un obiettivo assolutamente ineludibile: raccordare l'obiettivo di rilanciare

le grandi opere, le grandi infrastrutture e gli insediamenti strategici con la doverosa valorizzazione e con l'esercizio pieno del nuovo ruolo che le autonomie locali ed i comuni hanno conquistato in questo decennio, prima a livello di legislazione ordinaria, poi a livello di riforma costituzionale (recentemente divenuta definitiva) (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.374, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1895.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il senso dell'emendamento è analogo a quello precedente. Ovviamente, è un emendamento che mitiga una procedura che ci pare mortifichi il ruolo delle regioni e delle autonomie locali. Si tratta di un emendamento proposto dall'ANCI.

Voglio solo dire che eliminare i passaggi democratici non rende più rapide le scelte; tante volte, l'eliminazione dei passaggi democratici e di confronto, la riduzione degli spazi di co-decisione rende più difficile fare le scelte. In particolar modo, non coinvolgere le autonomie locali ed i comuni nelle scelte può rendere difficile realizzare le opere di cui il paese ha bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.1895, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, solo per ribadire le motivazioni già illustrate in precedenza. Siamo contrari a che vengano posti in capo al CIPE compiti così importanti, tanto più la progettazione e l'approvazione dei progetti definitivi. Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento che intende sopprimere le parole « e definitivo ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.76.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, stiamo discutendo della lettera c) del comma 2 dell'articolo 1 che, come è già stato ricordato negli interventi precedenti, attribuisce alla CIPE compiti e funzioni, a mio parere, oggettivamente sproporzionati. Quello che vorrei sottolineare e su cui vorrei che il Governo si pronunciasse, è che la lettera c) del comma 2 si presta a interpretazioni ambigue, oltre ad essere — mi sia consentito — scritta male. Mi sembra che alcune competenze e funzioni proprie del Ministero dell'ambiente vengano, di fatto, cancellate. Per tale motivo, vorrei che, prima di votare, i rappresentanti del Governo dessero qualche spiegazione. Attualmente le fasi progettuali delle opere pubbliche sono: il progetto preliminare, definitivo ed esecutivo.

La procedura VIA (valutazione di impatto ambientale) si applica al progetto definitivo, la documentazione è predisposta dal proponente e viene valutata dalla commissione di esperti del Ministero dell'ambiente e lo stesso ministro, sentite le regioni interessate e di concerto con il Ministero dei beni culturali, si pronuncia sulla compatibilità ambientale dell'opera.

Il disegno di legge al nostro esame trasferisce al CIPE l'approvazione del pro-

getto, che prima spettava al Ministero dell'ambiente, e, con un passaggio molto ambiguo – vorrei capire se la mia interpretazione sia esatta – trasferisce, di fatto, l'istruttoria della VIA, dalla commissione VIA del Ministero dell'ambiente, al Ministero delle infrastrutture.

La lettera *c*) del comma 2, su cui volevo soffermarmi e cui è riferito l'emendamento, recita, infatti: « attribuzione al CIPE [...] del compito di valutare [...] ed approvare [...] adottando i provvedimenti concessori ed autorizzatori necessari, comprensivi della localizzazione dell'opera e, ove prevista, della VIA, istruita dal competente Ministero ». Non si capisce bene a quale Ministero faccia riferimento. Poi continua: « Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti cura le istruttorie ».

Di fatto, sembrerebbe che questo disegno di legge lasci aperto uno spiraglio per il trasferimento, anche dell'istruttoria della VIA, dal Ministero dell'ambiente al Ministero delle infrastrutture, in modo che il Ministero dell'ambiente non decida e non valuti più nulla relativamente alle più importanti opere che il Governo intenda realizzare, e che la sua commissione VIA venga, di fatto, esautorata, nonostante questa funzione sia svolta, in maniera soddisfacente, dal Ministero, sin dal 1986. Sembrerebbe, invece, che si voglia, in maniera più rapida, affidare il tutto ad *advisor* esterni ed a commissari straordinari, ovviamente nominati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A tale proposito vorrei che il Governo chiarisse se questa interpretazione – che di fatto cancella un pezzo importante delle competenze del Ministero dell'ambiente – sia una mia interpretazione personale oppure corrisponda alla reale intenzione del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ricordare che la soppressione della lettera *d*) del comma 2 significherebbe « lasciare voce » ed i poteri che meritano agli enti locali, poteri quali la possibilità, ad esempio, di veto e non solo il semplice compito di ratificare approvazioni di opere. Questa lettera, di fatto, stravolge la Conferenza dei servizi e stravolge anche l'equilibrio di potere che la stessa ha tradizionalmente realizzato. Ci troviamo di nuovo di fronte ad una disposizione che centralizza, che è scarsamente federalista, che è in spregio agli enti locali. Colleghi, vi chiederei di considerare attentamente questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sta sostenendo che questo è un provvedimento di semplificazione; ebbene, con la lettera *d*) del comma 2 si abolisce il più rilevante degli istituti di semplificazione finora introdotto nel nostro ordinamento. La *ratio* della Conferenza dei servizi è infatti quella di permettere alle varie amministrazioni interessate di sedersi intorno ad uno stesso tavolo per far valere gli interessi pubblici di cui sono portatori — che non sempre sono identici, in quanto a volte possono confliggere — affinché emerga l'interesse pubblico che nel caso specifico deve essere perseguito.

Alla lettera *d*) si dice che tutte le singole amministrazioni competenti ad emanare atti di assenso preventivo — denominateli un po' come volete — li possono emanare per poi andare, solo dopo, a sedersi alla Conferenza dei servizi, la quale in tal modo avrebbe l'unico scopo di migliorare, se del caso, provvedimenti autorizzatori, concessori, nulla osta, licenze, già dati. Questo significa veramente infliggere un colpo mortale al principio di semplificazione che si è tradotto nei concetti, ad esempio, di sportello unico e, appunto, di Conferenza dei servizi. Si tratta cioè di una norma che, se ha uno scopo, ha uno scopo di antisemplificazione: invece di avere un unico provvedimento ne avremo infatti una serie, e molto spesso una serie consequenziale, tale che un atto potrà essere emanato solo dopo l'emanazione di un altro atto. Con ciò, invece di sveltire, si rallenteranno gli iter dei provvedimenti. Constato l'attenzione molto « precisa » del Governo, che, si vede, queste cose le conosce profondamente; mi rincuora allora rispondere all'onorevole Foti — che sosteneva che le leggi precedenti servivano a non far spendere — dicendo che questo provvedimento, onorevoli colleghi, è una legge che serve a far regalare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi svolti in precedenza da alcuni colleghi, in particolare dagli onorevoli Cima e Pappaterra. Ebbene, credo che questi colleghi stiano facendo difensori dei presidenti delle regioni governate dal Polo. Credo però che le regioni governate dal Polo ed i loro presidenti sappiano difendersi da soli, sappiano proporre e progettare, senza il bisogno di difese d'ufficio da parte del centrosinistra, in quanto hanno capacità proprie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per quanto riguarda l'onorevole Acquarone, devo ricordargli — e chi è sindaco ne è a conoscenza — che la conferenza dei servizi talvolta si riunisce dopo che sono trascorsi mesi, a volte anni ed aspetta anni prima di approvare progetti.

Credo che, invece, le amministrazioni comunali, proprio perché devono rispondere al singolo cittadino che bussava costantemente alla loro porta, abbiano bisogno di tempi di gran lunga inferiori.

Rispondo anche ad un altro collega per quanto riguarda Milano, questione che non mi riguarda personalmente. Negli anni precedenti, con la riduzione, da parte del Governo, della spesa corrente degli enti locali non si poteva provvedere agli investimenti quando automaticamente comportavano spesa corrente per pagare i relativi mutui. Forse, se il Governo di allora avesse fatto in modo di pagare i mutui, gli investimenti sarebbero aumentati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 1.382 e Cento 1.816, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i>	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.383.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire all'onorevole Osvaldo Napoli – che è un autorevole esponente dell'ANCI – che non si tratta di farsi carico dei presidenti delle regioni del Polo o dei sindaci di centrodestra. Il problema è che alcuni degli emendamenti in esame sono stati proposti dal complesso delle regioni e dei comuni. Abbiamo recepito alcuni emendamenti proposti dalla Conferenza delle regioni e dall'ANCI. Quindi, in quelle sedi, evidentemente si è raggiunto un accordo nella critica, almeno su questo punto, al senso della legge.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1.383, esso è volto chiaramente a fare salve le prerogative degli enti di protezione e di conservazione di cui il nostro paese si è dotato per salvaguardare uno dei patrimoni più preziosi dell'Italia: la bellezza della natura e del paesaggio.

È chiaro che pensare, per fretta o per procedure approssimative, di infliggere ferite a questo patrimonio italiano sarebbe un errore. Chiediamo, quindi, che le prerogative di tali enti siano salvaguardate nel processo decisionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, riteniamo che nell'ambito di un complesso procedimento vi siano interessi pubblici a tutela rafforzata. Tra essi, in

forza dell'articolo 9 della nostra Costituzione, va annoverato l'interesse ambientale e paesaggistico. Non si tratta di un interesse pubblico come gli altri, ma è un interesse « telefonico » come quello dell'onorevole ministro... Signor ministro ...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro (*Proteste*). Mi rivolgo ai banchi del Governo...

LORENZO ACQUARONE. Signor ministro, le chiedo scusa, ma dato che lei frequenta poco l'Assemblea...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Acquarone, mi consenta di intervenire, visto che lei lo ha fatto prima in altre circostanze. Vorrei dire al Governo che, per ragioni di correttezza nei confronti dei colleghi di qualsiasi parte, mi pare giusto che vi sia dialogo. Poi si può assentire o meno, però mi sembra che ciò sia corretto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). No, colleghi, vi prego. L'onorevole Acquarone è una persona di prestigio in quest'aula e, quindi, ciò mi pare in questo momento corretto anche nei suoi riguardi. Prosegua pure onorevole Acquarone.

LORENZO ACQUARONE. Dicevo che vi sono interessi procedurali che definiamo a tutela rafforzata e la tutela rafforzata discende dal fatto che hanno garanzia costituzionale. Pertanto, la tutela rafforzata dell'interesse ambientale è stata prevista sinora in tutte le procedure di valutazione nella conferenza dei servizi e qualsiasi atto di concerto di questo tipo ha sempre riportato la clausola « sono fatti salvi i provvedimenti delle autorità per la tutela ambientale ». Pertanto, l'emendamento Realacci 1.383 non solo si colloca nel solco di una consolidata tradizione, ma soprattutto è conforme alla nostra Costituzione.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, conosco la simpatia che nutro nei suoi confronti, ma non posso esimermi dal dire che il Presidente della Camera, quale lei è in questo momento, non può decidere che il Governo debba avere dialogo, se mai attenzione.

PRESIDENTE. Era un dialogo di attenzione...

IGNAZIO LA RUSSA. In ogni caso, è sufficiente che un rappresentante del Governo stia attento, non vi è l'obbligo che tutta la rappresentanza del Governo ascolti tutti gli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, anche io le rispondo con analoga simpatia. Mi sono fatto carico e ho dato seguito alla protesta riguardante il ministro Lunardi dicendo correttamente che il ministro poteva anche evitare di essere presente perché era in altra sede. Ho, dunque, giustificato ampiamente la non presenza del ministro e la presenza del Governo.

Comunque, siamo qui da tanti anni e credo che ad ognuno di noi rechi un po' di disturbo se, mentre sta parlando, vi è una tale disattenzione. Le osservazioni possono essere accolte o meno, possono essere interessanti o non interessanti, ma ad un minimo di galateo ci si è sempre attenuti in quest'aula. A questo intendo far riferimento quando presiedo l'Assemblea.

Sono « bistrattato » da una parte e dall'altra, quindi immaginarsi se (*Applausi – Si ride*)... Ho tale presenza in quest'aula che vado avanti, ormai, secondo la mia coscienza e secondo quello che ritengo più importante per i colleghi.

Mi sembrava corretto, devo dire la verità (e mi rivolgo al ministro Lunardi), il rispetto ad Acquarone, che è persona di prestigio ed è stato anche Vicepresidente della Camera. Mi sembra corretto da parte

mia – non fosse altro che per un atto di riguardo e in considerazione di quello che eventualmente potrà succedere anche a me – prestare e chiedere di prestare un po' più di attenzione nei confronti dell'onorevole Acquarone (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.383, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	455
Astenuti	3
Maggioranza	228
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la lettera *e*) riguarda un punto importante del disegno di legge, cioè la figura del contraente generale. Il nostro emendamento propone di definire meglio, con

regole più precise e rigorose, questa figura che viene introdotta nel nostro ordinamento e, in particolare, di precisare su quale base viene scelto, con lo strumento della gara, il contraente generale cui affidare la realizzazione dei lavori.

L'onorevole Foti, riferendosi ad un altro emendamento, diceva: il vostro è un processo alle intenzioni perché i decreti legislativi che il Governo emanerà potrebbero introdurre norme ancora più rigorose dal punto di vista della trasparenza. Abbiamo già risposto: lo vedremo quando arriveranno i decreti legislativi. Tuttavia, quel che è certo è che nel testo del provvedimento sono già scritte esplicitamente alcune cose che bastano ed avanzano per farci dire che intanto si va nella direzione opposta: abbassare la soglia della trasparenza e della correttezza. Infatti, si ripristina, attraverso la figura del contraente generale, lo strumento della concessione di sola costruzione, si prevedono — come vedremo più avanti — forme di rialzo dei prezzi in corso d'opera e, attraverso la figura del contraente generale, si prevede l'assegnazione dei lavori a trattativa privata.

Durante una recente audizione in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, il ministro Lunardi ha definito la disciplina sui lavori pubblici, la legge Merloni-ter, come frutto di un clima di caccia alle streghe. Ritengo che tale frase sia quantomeno infelice, per non dire di peggio, perché, signor ministro, Tangentopoli non fu una caccia alle streghe o, se lo erano, si trattava di streghe ladre (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Come abbiamo già ricordato, quel sistema di corruzione — che riguardò non solo il settore delle opere pubbliche, ma, in buona parte, anche quello — nacque anche dall'assenza di regole nell'assegnazione dei lavori pubblici, alla quale, oggi, ciò che voi scrivete nel disegno di legge tende pericolosamente a riavvicinare.

Da questo punto di vista, il nostro emendamento propone di definire, quantomeno in maniera più precisa, la base su cui scegliere il contraente generale al

quale affidare la realizzazione dei lavori. Proponiamo che il contraente generale sia scelto sulla base di gare ad evidenza pubblica e del progetto preliminare corredato da un capitolato prestazionale, dallo schema del contratto e da un elenco dei prezzi unitari delle lavorazioni che si prevede siano necessarie per la realizzazione dell'intervento.

In altre parole, proponiamo di introdurre alcune regole più precise che possano garantire la trasparenza e la correttezza anche da questo punto di vista: ci chiediamo perché, da parte vostra, vi sia ostinazione nel respingere anche norme che non stravolgono la scelta da voi attuata con il disegno di legge, ma servirebbero a garantire una soglia più elevata di trasparenza e di correttezza in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, la ringrazio delle sue cortesi espressioni e personalmente ritengo che se ho, in quest'aula e al di fuori di essa, un minimo di prestigio, non è per le cariche ricoperte, ma perché da tanti anni mi occupo con un minimo di serietà di questi problemi. Quando si parla di affidamento a contraente generale o concessionario — come sostenevo ieri nell'intervento sulle linee generali — si parte da un presupposto di fondo: sfiducia nell'amministrazione; ovvero, l'amministrazione centrale o periferica, statale o degli enti locali, non è grado di fare nulla e, quindi, affidiamoci ad un contraente generale.

È una scelta, non la condivido, ma lo è. Mi domando — e vorrei che lo facesse anche il Governo — se questo tipo di scelta sia conforme alla normativa comunitaria, perché si fa riferimento al contraente generale o al concessionario, ma quest'ultimo non lo può essere, perché l'unico concessionario ammesso dalla normativa europea è quello di opere di costruzione e gestione delle medesime, magari con l'aggiunta di un prezzo. Quindi, riguardo al

general contractor — che personalmente, data la situazione dell'amministrazione, mi vede abbastanza favorevole e non contrario — il mio è un discorso di tecnica giuridica: mi chiedo quale sia la veste che volete dare a questo *general contractor*, perché così com'è finisce prima sotto la scure della Commissione europea e poi sotto quella della Commissione di giustizia.

Se seguissimo la via dell'emendamento Vigni 1.79, potremmo definirlo come un affidatario di pubblici servizi: mutano alcune cose ma, probabilmente, non si viola la direttiva che, già dalla legge n. 105 del 1971, equipara la concessione all'appalto e non prevede la figura anomala del contraente generale — non per noi e, forse, non per gli americani — ma, certamente, per il diritto comunitario.

Ho sostenuto che alcune nostre proposte tendevano a migliorare il testo e ad evitare che vi fosse un conflitto tra la normativa comunitaria e quella che stiamo per approvare — o, meglio, che state per approvare — e, quindi, blindare una legge che poi facilmente (lo vedremo quando parleremo dei vizi di incostituzionalità) può cadere per effetto o di un conflitto di attribuzione o di un ricorso in via incidentale, francamente, è un'opera inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, nessuno di noi dubita che sia sempre possibile per una legge essere oggetto di una qualche « evirazione » da parte dell'organo superiore e, quindi, anche della Suprema Corte.

Tuttavia, onorevole Acquarone, mi pare che, in questo momento, stiamo discutendo gli emendamenti e non la lettera dell'articolato. Lei, prima, ha demonizzato la lettera *d)* del comma 2 e poi si è espresso in modo favorevole ad un emendamento presentato dall'onorevole Vigni che non solo manteneva la lettera *d)*, ma era aggiuntivo rispetto alla stessa (*Commenti del deputato Acquarone*).

Mi consenta. In questo momento, introduce un elemento di dubbio, che è quello relativo alla lettera *e)*, affermando che, nel modo in cui è stato profilato, parlare di un unico soggetto contraente generale o concessionario non è particolarmente chiaro, salvo poi esprimersi in senso favorevole all'emendamento Vigni 1.79, che non risolve la questione da lei posta.

A me pare di poter dire che, essendo questo un quadro normativo sufficientemente ampio, perché verrà demandato — come previsto nella parte preliminare — a decreti legislativi successivamente emanati, ciò che rileva — e che non è stato detto perché propagandisticamente non si vuol fare emergere — è che il vero titolo della lettera *e)* è l'affidamento, mediante gara ad evidenza pubblica, nel rispetto delle direttive dell'Unione europea. Ciò fa giustizia di tutta una propaganda secondo la quale si affiderebbe, in questo caso, a trattativa privata o in violazione della legge Merloni.

Il procedimento di evidenza pubblica — lo sappiamo tutti — esclude le trattative private e, comunque, i ricorsi a quelle modalità di cui prima si parlava in modo inopportuno e fuorviante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Intervengo per sottolineare — come hanno già fatto l'onorevole Vigni e l'onorevole Acquarone — la necessità di approvare l'emendamento in esame.

Si tratta di un emendamento che cerca di rispondere ad altre esigenze, in primo luogo di trasparenza, oltre a quelle, già evidenziate, di partecipazione democratica presenti nel disegno di legge.

Con questo emendamento si cerca di fare chiarezza almeno sulle regole, vale a dire sulle regole che dovrebbero essere essenziali per garantire quella legalità e quella trasparenza cui ho sentito molto spesso fare riferimento anche da parte

della maggioranza. L'emendamento ha proprio questo significato: porre almeno le basi sulle quali scegliere poi il contraente generale.

Vorrei ricordare che questa esigenza non è priva di significato e di senso. In particolare, vorrei ricordare all'onorevole Foti — che prima faceva un riferimento al testo della lettera e) — che, nel testo presentato al Senato e poi fortunatamente modificato a seguito del dibattito che vi è stato in aula e grazie al ruolo svolto dalla minoranza, non era neppure inserito il richiamo al rispetto della normativa comunitaria in materia di gare ad evidenza pubblica.

Per tale motivo riteniamo che, nonostante questa modifica sia stata inserita, il testo della lettera e) non sia ancora sufficiente a garantire quella chiarezza necessaria per dare quel senso di trasparenza e di chiarezza nelle regole cui prima mi sono richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.375.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento riguarda uno dei punti nodali della disciplina legislativa al nostro esame: l'introduzione della figura

del *general contractor*, del contraente generale; siamo, quindi, nell'ambito di una delle scelte di fondo di questa iniziativa legislativa che noi non condividiamo. Mi riferisco alla scelta di introdurre, nel mondo degli appalti e delle opere pubbliche, una rigida e netta separazione tra le grandi infrastrutture, da un lato — si tratta di un numero circoscritto di opere soggette ad un regime derogatorio rispetto alla legislazione Merloni —, e, dall'altro lato, la stragrande maggioranza degli appalti e delle opere pubbliche che interessa la stragrande maggioranza dei territori e dei comuni del nostro paese e che rimane affidata alla disciplina preesistente della legislazione Merloni.

Noi giudichiamo negativamente questa separazione, perché essa segna una netta inversione di tendenza rispetto ad una linea faticosamente costruita in questi anni e che ha consentito al nostro paese, nel mondo degli appalti e delle opere pubbliche, di segnare una chiara svolta rispetto al tristissimo periodo di Tangentopoli. E questo è avvenuto con la legislazione Merloni, che, attraverso più leggi ordinarie — la n. 109 del 1994, la n. 216 del 1995, la n. 415 del 1998, completata dal regolamento attuativo del 1999 —, ha sancito un sistema di regole generali e astratte vevoli per l'intero territorio nazionale, per tutte le opere e per tutti gli appalti, introducendo anche alcune innovazioni di grande significato che conservano tutt'oggi la loro validità: dal principio di programmazione dell'esecuzione dei lavori pubblici, al principio fondamentale della progettazione esecutiva posta a base delle gare pubbliche per l'aggiudicazione degli appalti, alla nuova disciplina, nettamente restrittiva, delle varianti in corso d'opera.

Certamente, ci sono aspetti, anche non marginali, della legislazione Merloni che vanno rivisitati e modificati; tuttavia, quest'esigenza deve essere perseguita attraverso la stessa metodologia che, pazientemente, il Parlamento ha saputo costruire in questi anni, esercitando e valorizzando al massimo il suo ruolo e le sue competenze, vale a dire attraverso una nuova

legge di carattere complessivo e generale che possa riguardare tutto il paese e tutti gli appalti. Invece, si ricorre al meccanismo della delega legislativa solo per i grandi appalti e lo si fa senza nemmeno precisare con sufficiente completezza — come, invece, si dovrebbe ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione — i principi ed i criteri direttivi che devono muovere l'esercizio del potere delegato.

L'innovazione del *general contractor* segna, certamente, un grande indebolimento dei principi di trasparenza e di limpidezza del mercato e di pieno sviluppo della concorrenza; significa anche una prova di sfiducia verso la pubblica amministrazione, perché si introduce il *general contractor* in quanto quest'ultimo è chiamato a fare quello che, secondo l'opinione del Governo e della maggioranza, l'amministrazione pubblica non è grado di porre in essere e di realizzare per i grandi appalti.

Ma è possibile prevedere un unico momento di evidenza pubblica, un unico momento di scelta con il sistema del confronto tra le diverse posizioni soltanto per quanto riguarda l'individuazione del *general contractor* il quale, poi, nell'esecuzione delle opere, avrà completa libertà di manovra, di azione e di decisione, anche relativamente a chi debba realizzare le opere, senza il vincolo della gara pubblica e dell'evidenza pubblica? Ebbene, soltanto quando si sceglie il *general contractor*, si mantiene fermo il principio dell'evidenza pubblica. Ma come dovrebbe avvenire la comparazione tra le diverse posizioni a confronto per la scelta del *general contractor*, senza nemmeno lo straccio o l'ombra di una progettazione preliminare, senza nemmeno un'analisi finanziaria complessiva e compiuta riguardo all'intervento che si vuole realizzare? E badate bene che, sulla base della formulazione voluta dal Governo, noi abbiamo capito che il *general contractor* si dovrà assumere l'onere relativo all'anticipazione temporale del finanziamento necessario alla realizzazione dell'opera. Ciò significa che la realizzazione dell'opera, per quanto riguarda le relative risorse finanziarie, graverà sul bilancio dello Stato nel corso dei

vari esercizi; si può arrivare all'attivazione di questo meccanismo senza uno sforzo di progettazione, perlomeno in via preliminare e di massima, dell'opera da realizzare e senza un'analisi finanziaria complessiva delle sue conseguenze e delle ricadute sulla finanza pubblica che inevitabilmente il ricorso a questo istituto comporta. Aver voluto blindare il testo in punti come questo significa soltanto chiudersi ad una pagina di doverosa riflessione sulle considerazioni che il Parlamento, ed in esso l'opposizione, con grande responsabilità, sta cercando di spiegare e di illustrare: non si tratta di un intervento ostruzionistico, stiamo cercando soltanto di far comprendere che siamo di fronte a norme « in bianco » che prevedono, come in questo caso, un'innovazione di tanta rilevanza e significato senza ancorare ad alcun parametro obiettivo la scelta del *general contractor* tra le diverse posizioni che saranno a confronto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.375, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	436
Astenuti	3
Maggioranza	219
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.371.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, come si sarà capito, la definizione della figura del contraente generale è uno dei punti delicati del provvedimento. I

colleghi Iannuzzi e Vigni ne hanno già illustrati alcuni, io volevo sottolinearvi una questione. Nelle audizioni che sono state svolte in Commissione, intorno a questa figura si sono appuntate molte critiche anche da parte del sistema delle piccole e medie imprese e della stessa ANCI. Quale è lo scenario che noi probabilmente avremo davanti? Mi rivolgo al ministro, anche se è distratto. Le previsioni, già molto ottimistiche, sulla possibilità, positiva, di reperire capitali privati per la realizzazione di opere di pubblico interesse — previsioni molto ottimistiche, come ricordato dal collega Vigni in uno dei suoi interventi —, che il Governo ha fatto a più riprese era di 50 mila miliardi nei prossimi cinque anni, mentre invece, nel caso più positivo che conosciamo a livello europeo, quello inglese, il reperimento finanziario, in un sistema finanziario ben più forte di quello italiano e con una esperienza maggiore, è stata di 60 mila miliardi in 14 anni. Tuttavia, queste previsioni, già ottimistiche, appaiono oggi francamente ancora più improbabili alla luce della nuova situazione in cui purtroppo ci veniamo a trovare.

Quindi, il rischio che si profila, percepito anche dal sistema delle piccole e medie imprese, è che in effetti si vada ad un sostanziale blocco dei lavori di piccola entità e ad una grande concentrazione sulle grandi opere pubbliche. In quest'ultimo caso, la figura del contraente generale — che, lo sottolineo, è legittimata nella struttura stessa della disegno di legge, ossia non solo da una significativa capacità manageriale, se vogliamo, nella realizzazione dell'opera, ma anche da quella di apportare capitali privati alla realizzazione delle opere pubbliche — verrebbe sostanzialmente ridotta alla figura di un gestore generale del finanziamento pubblico. Questo avrebbe una mano libera — come sottolineava Iannuzzi — molto estesa per quanto riguarda la catena dei subappalti e, quindi, anche la possibilità di ricattare il sistema delle piccole e medie imprese; inoltre, vi sarebbe il meccanismo dei rialzi in corso d'opera, che fanno tornare al passato e che presentano degli

ovvi rischi. Pertanto, è evidente che questa figura del contraente generale, che, come delineato in questo provvedimento, ha caratteristiche molto differenti dalla normativa europea, si può configurare come un vero e proprio collo di bottiglia: anziché apportare energie fresche e nuove nella realizzazione delle grandi opere pubbliche, in realtà sequestra i fondi pubblici per utilizzarli al di fuori di gare ad evidenza pubblica e di passaggi trasparenti per quanto riguarda il sistema degli appalti. Quindi, è evidente che il senso di questo emendamento, come di quelli precedenti, è di cercare di ricollocare questa figura in un ambito, non solo di trasparenza, ma anche di efficacia, rispetto ai fini che la legge afferma di proporre.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.371, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questo emendamento completava, in una qualche maniera, il precedente emendamento 1.79. Mentre la precedente proposta emendativa, illustrata dall'onorevole Vigni, cercava di introdurre procedure di trasparenza nell'affidamento dei lavori, questa in qualche modo cerca di coprire una delle lacune più importanti presenti in questo disegno di legge. Mentre

il *general contractor* ha in un'unica figura la progettazione, la realizzazione e il reperimento dei finanziamenti e degli esecutori delle opere, qui resta assolutamente scoperto un punto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,47)

MICHELE VIANELLO. Chi controlla tutto questo? Ammesso e non concesso che la figura del *general contractor* passi nel modo con cui l'abbiamo intesa fino ad ora, in realtà il sistema pubblico non ha assolutamente uno strumento di controllo.

Questo emendamento tende ad introdurre una norma la quale afferma che il committente pubblico assume in ogni opera, prevista ai sensi dell'attuale legge, la direzione dei lavori.

Vi è un principio di trasparenza e un principio di minima garanzia che il pubblico deve assolutamente avere.

Si tratta di uno dei tanti emendamenti che non vanno assolutamente a stravolgere il senso di questa legge ma che tendono in una qualche maniera a migliorarla, a dare strumenti di garanzia, a far assumere un minimo ruolo all'ente pubblico qualunque esso sia, qualunque sia il committente e qualunque sia l'intenzione di questo strumento.

Ebbene, rifiutare una norma come questa ha l'effetto di istillare all'interno dell'opposizione l'idea che, in realtà, si voglia assolutamente lasciare mano libera a coloro — i grandi studi di progettazione — che saranno alla fine i veri e propri beneficiari di questa legge.

Insistiamo, saranno i grandi studi di progettazione ad essere favoriti poiché la finalità di questa legge non consiste nella realizzazione delle opere ma nel darle in progettazione a qualcuno, a qualche amico (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale: « Provalo ! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la discussione su questa parte del provvedimento mi offre l'opportunità di rivolgere al Governo una domanda che, implicitamente, rappresenta anche un intervento critico nei confronti di questa generica previsione.

Il 6 settembre 2001 su *La Gazzetta del Mezzogiorno* è stato pubblicato un articolo nel quale si afferma che il consigliere di amministrazione in *Mediaset* — tale Tarak Ben Ammar che parlava per conto dello sceicco principe saudita Alwaleed — ha detto: « Siamo molto interessati ad investire nel piano "Grandi opere" del Governo Berlusconi, soprattutto nel Mezzogiorno ».

Questo consigliere di amministrazione in *Mediaset* sottolinea che un'entrata degli arabi nelle grandi infrastrutture del sud d'Italia aprirebbe le porte ad altri capitali esteri, compresi quelli statunitensi.

Mi viene spontaneo chiedere se questo affidamento pubblico generale abbia già un destinatario, cioè se dalle affermazioni dello sceicco si può concludere che è già stato deciso chi dovrà essere questo concessionario generale, al quale evidentemente ci si rivolgerà.

Dalla "lettura" di questo testo pare che l'affidamento pubblico abbia già un destinatario. Signor Presidente, lei comprenderà che si tratta dello stesso principe saudita Alwaleed che qualche giorno fa è stato trattato in malo modo dal sindaco di New York.

Vi è la preoccupazione che una delega così generica possa già nascondere il destinatario di questo affidamento.

Siccome la notizia risale al 6 settembre ed è stata data a seguito di una cena di lavoro tenutasi il 31 di agosto tra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente dell'ENEL Tatò nella quale si è parlato di altre cose, comprese le infrastrutture nel Mezzogiorno, è interesse dell'intera Assemblea e, penso, interesse del Governo chiarire meglio questa questione e dare le assicurazioni necessarie che il tutto avverrà con grande trasparenza senza che si sappia già in precedenza chi sarà il destinatario di questa concessione

(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 1.388, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2

<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, si tratta, in questo caso, di un emendamento relativo alla lettera g) del comma 2, nel quale si prevede un'ulteriore deroga alla legge n. 109 del 1994 sui lavori pubblici di cui proponiamo la soppressione per la ragione già illustrata in precedenza; siamo, infatti, contrari alla creazione di un doppio binario, di un doppio sistema normativo: uno privilegiato per le grandi opere e l'altro per le opere ordinarie.

Detto ciò, colgo l'occasione per aggiungere un'altra considerazione: è evidente che la realizzazione degli interventi infrastrutturali di cui si parla è affidata, almeno in buona parte, ad un ente importante come l'ANAS. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni fatti a mio parere molto gravi che stanno accadendo in queste ore proprio a proposito della ANAS. Chiederei al ministro se per favore può prestarvi attenzione, grazie *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*!

Si deve sapere che il Governo aveva trasmesso alle Camere nei giorni scorsi un provvedimento di nomina del nuovo amministratore dell'ANAS sul quale, come previsto, il Parlamento avrebbe dovuto esprimere un parere. Eravamo pronti a discuterne proprio questo pomeriggio in Commissione ambiente e lavori pubblici; tra l'altro, per quanto ci riguarda, avremmo espresso — spero che potremo ancora farlo — un parere che metterà in evidenza come i diversi incarichi professionali che legano la persona indicata dal Governo come nuovo amministratore dell'ANAS al ministro dei lavori pubblici ripropongono ancora una volta, in maniera eclatante, il conflitto di interesse del ministro. Detto ciò, il fatto è che abbiamo letto sui giornali di questa mattina che si

preparerebbe un colpo di scena: il Governo ci avrebbe ripensato e non intenderebbe più procedere alla nomina di un nuovo amministratore ma al commissariamento dell'ANAS; ciò sarebbe un atto grave ed immotivato. C'è di più! Se fosse confermato quanto abbiamo letto questa mattina, si procederebbe alla nomina di un commissario più due vice commissari, cosa che non ha precedenti. Se qualcuno è a conoscenza di qualche precedente, per favore ce lo segnali!

Se dovessi tradurre questa scelta — sempre se confermata — penso che si potrebbe parlare del « manuale Cencelli » applicato al commissariamento, figura politico-giuridica abbastanza inedita anche nella situazione italiana che pure ha dato grande spazio alla fantasia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Ho voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea per dire semplicemente che vogliamo augurarci che quanto letto sui giornali questa mattina sia frutto di un'invenzione fantastica dei giornalisti e che queste voci siano assolutamente infondate. Se così fosse ci troveremo di fronte ad un atto molto grave, assolutamente immotivato e che costituirebbe un'offesa al Parlamento, al quale era già stato richiesto il parere sulla nomina del nuovo amministratore dell'ANAS.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 1.820, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	429
Astenuti	9
Maggioranza	215
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, intervengo perché questo emendamento mi sembra l'ultima occasione utile per porre rimedio alla parte della legge riguardante norme speciali e derogatorie in materia di appalti.

Credo che il Governo e la maggioranza siano ormai prigionieri di una rappresentazione che abbiamo visto in campagna elettorale e che credo si possa riassumere nel seguente modo: le difficoltà nel compiere le opere e nel rendere rapide le procedure di appalto rappresentano una specie di nodo gordiano; voi brandite la spada, lo tagliate di netto. Noi non ne abbiamo avuto il coraggio, anzi ci aggrappiamo al vostro braccio per impedire questa operazione; tuttavia voi procedete e vibrare il colpo. Questo colpo è rappresentato da una legge speciale che abbandona a se stesso l'ordinario, che decide finalmente sulle cose che contano con deroghe a piacere rispetto alla legislazione esistente.

Vorrei ricordare che questo è l'eterno argomento che abbiamo udito per tutte le legislazioni speciali che, come è stato ricordato anche in aula, non solo hanno introdotto delle tossine a livello sociale, politico e giudiziario nel nostro paese, ma

quasi tutte hanno anche fatto perdere un giro. Non abbiamo ricavato risultati dalle legislazioni speciali!

Per questa ragione vorrei rivolgermi un estremo invito che suona nel seguente modo: siamo pronti a discutere con voi sull'introduzione di una nuova fisiologia che riguardi tutti. Crediamo di avere fatto qualcosa nella legislatura che si è chiusa: certamente non abbiamo fatto tutto. Se volete cercare, come ammissibile, una discontinuità, cercatela su nuove regole e non sulla deroga alle regole. Non assumetevi la responsabilità di far compiere al paese un altro passo falso, di fargli vedere un film già visto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	443
Maggioranza	222
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.384.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il senso di questo emendamento è quello di eliminare quella parte della legge in cui si prevede che il contraente generale possa, in deroga alle normative vigenti, ampliare a dismisura la catena dei subappalti, una volta assunto il controllo dell'opera.

Il mio emendamento 1.384 risponde anche alle critiche e alle preoccupazioni di una larga parte del sistema delle imprese italiane, che vede configurarsi strozzature e controlli, per quanto riguarda gli appalti,

realizzati dai « soliti noti », i quali non hanno neanche l'obbligo di rispettare le leggi vigenti e, quindi, possono « ricattare » il complesso del sistema delle imprese, non aggiungendo efficienza, ma profitto per se stessi e vessazioni per gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per chiedere su questo punto un intervento del Governo, poiché l'emendamento appena illustrato è di tutta ragionevolezza: non può sfuggire ai colleghi il fatto che noi viviamo nell'epoca del trattato dell'Unione europea il quale, all'articolo 4, sancisce, per l'appunto, il principio di concorsualità come un principio fondamentale del nostro ordinamento europeo. È ovvio che il *general contractor* non possa liberamente affidare i lavori secondo criteri privatistici; è ovvio che questi affidamenti debbano corrispondere al principio dell'evidenza pubblica e, quindi, anche sotto il profilo economico, dei ribassi d'asta, della gara, della concorsualità. Su questi punti vorremmo, francamente, una risposta del Governo, altrimenti, forse, dovremmo rendere ancora più dura la nostra opposizione, poiché non si possono tollerare provvedimenti tanto gravi, ma men che meno si può tollerare un atteggiamento tanto tracotante della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.384, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	442
Astenuti	4
Maggioranza	222
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.370, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Gianni Mancuso non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Il senso dell'emendamento 1.85 è di sopprimere la lettera *l)*, perché essa prevede la possibilità, da parte del concessionario, di aggiungere, anche in corso d'opera, un prezzo — che, vorrei segnalare, nel testo originario del disegno di legge era addirittura senza limiti, poi il Senato lo ha quanto meno delimitato — in aggiunta al diritto di sfruttamento econo-

mico. Pensiamo che ciò sia sbagliato, e che, anche in questo caso, vi sia un ritorno al passato perché, così facendo, si prefigura un'ingiustificata modifica del contratto. In altre parole, vengono meno per la pubblica amministrazione le garanzie sulla definizione preventiva del costo dell'opera e, quindi, sulla trasparenza delle procedure. Da qui, l'emendamento soppressivo della lettera *l)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, è normale che nelle concessioni di costruzione e gestione sia possibile prevedere, oltre alla gestione dell'opera, anche un corrispettivo, in quanto sarebbe un correttivo per un'opera che, si presume, all'inizio non avesse una redditività. Una grave violazione del principio di imparzialità, di trasparenza e di correttezza amministrativa è che questo possa avvenire in corso d'opera. Ciò, infatti, favorirebbe chi ha stipulato un contratto con la pubblica amministrazione perché, dopo averlo stipulato, egli solo potrebbe avere quel vantaggio economico che, se fosse stato possibile in via preventiva e predeterminata, avrebbe consentito un ampliamento della sfera dei possibili contraenti.

È vero che si dice « nei limiti previsti », però, in corso d'opera. Allora, io che non sono appaltatore, non so se in corso d'opera mi verrà data quella possibilità nei limiti. Nei limiti vuol dire che, a quel determinato appaltatore, a quel certo favorito, a quel certo signore al quale avete regalato l'appalto — invece di averlo sventuto — allora, potete aumentarlo. Ragioniamoci! Il collega Banti ed io concorriamo a questo appalto. Banti fa i conti e dice: no, non mi conviene. Prendo io l'appalto, sapendo di perdere; quando sono in corso di opera so che l'amministrazione amica mi farà mettere i conti in regola, aumentando la somma già prevista. Questo significa violazione dell'articolo 97 della Costituzione, significa andare contro gli elementari principi di buon senso e di

correttezza amministrativa (*Una voce dai banchi di Alleanza nazionale grida: Bravo!!*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	439
Astenuti	2
Maggioranza	220
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	437
Astenuti	9
Maggioranza	219
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.377. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame propone la soppressione della lettera *n*) in quanto tale disposizione interviene nell'ambito della giurisdizione amministrativa in tema di appalti di opere pubbliche e di incarichi di progettazione con una disciplina che contrasta con l'insegnamento che ci viene

dalla Corte costituzionale, a più riprese, in questi anni e anche con alcuni principi cardini del nostro testo costituzionale.

Sappiamo tutti che l'articolo 113 della Costituzione stabilisce che non è possibile limitare la tutela giurisdizionale e processuale per determinate materie, per determinati strumenti di impugnazione, per determinate tipologie di mezzi impugnatori. Ebbene, in questo caso, dopo la stipulazione dei contratti di progettazione, di appalto, di concessione ed affidamento a contraente generale — quindi, per questa tipologia di materia nell'ambito degli appalti (naturalmente stiamo parlando delle grandi infrastrutture) — la tutela processuale riservata al cittadino è limitata e circoscritta perché può riguardare soltanto la tutela risarcitoria per equivalente con esclusione, quindi, della reintegrazione in forma specifica; inoltre, è una disciplina anche estremamente restrittiva per la tutela cautelare, che dovrebbe essere circoscritta al pagamento di una provvisoria.

È evidente che questa disposizione finisce per confliggere anche con gli articoli 3 e 24 della Costituzione perché sappiamo bene che si viene ad introdurre un regime processuale *ad hoc*, peculiare, nell'ambito della giurisdizione amministrativa, soltanto per gli appalti e, nell'ambito degli stessi, soltanto per le grandi infrastrutture e per i grandi appalti; dunque, un'ulteriore delimitazione che confligge anche con gli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Del resto, la preoccupazione che muove questa norma è sostanzialmente superata dall'evoluzione legislativa di questi anni. Abbiamo avuto — con il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito nella legge 23 maggio 1997, n. 135 (articolo 19), successivamente con la legge 18 novembre 1998, n. 415 e con la legge di riforma della giustizia amministrativa 21 luglio 2000, n. 205 — una riforma legislativa organica che ha dato particolare celerità e velocità di svolgimento ai giudizi innanzi alla giurisdizione amministrativa in tema di appalti di opere pubbliche che sappiamo — anche alla luce dell'esperienza che si è venuta a formare in questi anni, dopo la legge n. 205 e le novelle normative richia-

mate — essere caratterizzata dal fatto che intercorre un tempo estremamente circoscritto e ravvicinato tra il momento del deposito del ricorso, il momento della discussione dell'istanza cautelare e il momento del deposito della sentenza che pone fine a quel giudizio.

Quindi, anche l'esigenza acceleratoria, che potrebbe fare da sfondo a questa preoccupazione, non è fondata. Ad ogni modo, ribadiamo che si viene a delimitare l'ambito della giurisdizione amministrativa, in questa materia, in termini confliggenti con la giurisprudenza della Corte costituzionale e con la disciplina cardine del nostro ordinamento. Del resto, innovazioni normative possono avere un senso se rispondono ad un'esigenza forte che chiede di essere soddisfatta; ma il processo di riforma della giurisdizione amministrativa in materia di appalti di opere pubbliche — iniziatosi nel 1997 e proseguito sino alla legge n. 205 del 2000 — ha già appagato, in larghissima misura e con esito soddisfacente, proprio tale esigenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, condivido pienamente le argomentazioni esposte dal collega Iannuzzi. Ho già esposto argomentazioni analoghe in occasione della discussione generale di ieri e non voglio ripeterle. Ho chiesto la parola unicamente per dire qualcosa a proposito dell'affermazione, fatta dal collega Armani nella relazione, secondo la quale l'attenuazione della tutela cautelare sarebbe già compresa nella legge n. 205 del 2000, di riforma del processo amministrativo.

Un autorevole collega, Salvatore Satta, soleva ripetere che vi sono studiosi che capiscono i libri e le norme senza leggerli ed altri, invece, che li leggono senza capirli. Non so a quale delle due categorie il collega Armani vada ascritto; ma, se egli avesse letto la predetta legge e l'avesse capita, si sarebbe reso conto che essa stabilisce esattamente il contrario di quello che lui ha affermato: essa ha ac-

celerato la definizione dei procedimenti cautelari, permettendo che questi percorrano oramai i due gradi di giudizio nel breve tempo di tre o quattro mesi.

PIETRO ARMANI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, Relatore. Vorrei ricordare al collega Acquarone — con il quale ho condiviso una cattedra che ormai ho lasciato ai miei successori — che c'è, in materia, anche una sentenza della Corte costituzionale: la n. 427 del 1999. Va ricordato, inoltre, che una possibile restrizione delle forme di tutela — com'è scritto a pagina 5 della mia relazione — sembrerebbe comunque compatibile anche con la normativa comunitaria, in quanto l'articolo 2 della direttiva 89/665/CEE del 21 dicembre 1989 prevede, al comma 3, che « le procedure di ricorso non devono necessariamente esercitare, di per se stesse, effetti sospensivi automatici sulle procedure di aggiudicazione cui si riferiscono ». Inoltre, il comma 4 stabilisce che gli Stati membri possono prevedere che l'organo responsabile, quando esamina l'opportunità di prendere provvedimenti provvisori, possa tenere conto delle probabili conseguenze dei provvedimenti stessi per tutti gli interessi che possono essere lesi, nonché dell'interesse pubblico — l'interesse pubblico, collega Acquarone! — e decidere di non accordare tali provvedimenti qualora le conseguenze negative possano superare quelle positive (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, non credo che le cose stiano così come le ha descritte il collega Armani, tant'è che dubbi vi sono, al riguardo, anche nella maggioranza. Non è un caso che il parere favorevole della Commissione

XIV (Politiche dell'Unione europea) contenga un'osservazione che segnala al Governo la necessità di assicurare il rispetto della direttiva 89/665/CEE. Se la lettera *n*) del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge non venisse soppressa, si determinerebbe un contrasto con la menzionata normativa europea, che ha da tempo sancito il principio dell'effettività della tutela dei soggetti partecipanti alle gare per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, anche attraverso l'assunzione di provvedimenti provvisori intesi a riparare alla violazione o ad impedire che altri danni siano causati agli interessi coinvolti. Ecco perché ritengo che la disposizione testé citata sia da sopprimere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.377, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	448
Astenuti	2
Maggioranza	225
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, il ministro Lunardi, all'inizio del suo mandato, si è dovuto interessare ad una vicenda abbastanza complessa. Mi riferisco alla sospensione dei lavori dell'alta velocità nel tratto Bologna-Firenze dovuta ad una iniziativa estremamente forte della procura di Firenze, che giudicò i materiali di scavo come rifiuti, quindi

assoggettabili a tutte le prerogative del cosiddetto decreto Ronchi. Da qui — mi sembra — sia derivata la previsione, contenuta più avanti in questo disegno di legge, addirittura di un comma che prevede che la terra e le rocce da scavo, anche da gallerie, non costituiscano più rifiuto; ciò proprio per evitare che siano assoggettate al decreto Ronchi.

Signor ministro, credo che ciò non basti. Sarebbe importante che in questo provvedimento si prevedesse che, già in sede di progettazione delle opere che richiedono scavi, sia predisposta una accurata previsione dell'utilizzo dei materiali di scavo o, in sostituzione, dei materiali di cava, prevedendone l'utilizzazione nell'ambito delle stesse opere o la destinazione al mercato commerciale, preferibilmente locale. Questa è la previsione dell'emendamento che propongo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	432
Astenuti	4
Maggioranza	217
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questo è un emendamento che noi proponiamo con quello spirito teso a migliorare il provvedimento. Ora, noi abbiamo sostenuto, nel corso di questo dibattito, che questo provvedimento istituisce una sorta di doppio binario all'interno

del sistema legislativo italiano che disciplina i lavori pubblici. Da un lato, un sistema di accelerazione per le grandi opere che necessiterebbero di essere realizzate presto, dall'altro, un sistema ordinario, che riguarda gran parte del mondo degli enti locali, i sistemi territoriali, le regioni, e così via. In precedenti emendamenti noi abbiamo cercato di introdurre norme che tendessero a favorire maggiormente la trasparenza quando si tratta di appaltare e di individuare la figura del *general contractor*, e sistemi che — diciamo così — tendessero a garantire sempre di più il pubblico, riservando ad esso la direzione dei lavori.

Ora, noi proponiamo, attraverso questo emendamento, un sistema di garanzia globale per l'esecuzione di lavori inferiori ai 100 milioni di ecu, cioè per tutti quei lavori che, in una qualche maniera, possano essere ascritti, non tra le grandissime opere che si prefigge di realizzare il Governo, ma tra le opere di entità minore, sicuramente però rilevanti per i nostri sistemi territoriali e per i sistemi degli enti locali, che necessitano anche loro di forme di garanzia, di sostegno e di mantenimento. Siamo infatti all'interno di un sistema al quale è interessato prevalentemente gran parte del mondo degli enti locali. Quindi, ripeto, non si tratta di un emendamento di tipo pregiudiziale, ma di tipo migliorativo, che chiederemo di accogliere anche ai colleghi di maggioranza.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.16. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente. Questo emendamento tiene conto della valutazione fatta, in sede di Commissione, dai rappresentanti dell'unione dei comuni e delle comunità montane. Non fa altro che recepire una istanza, a nostro avviso giusta, venuta dal mondo delle aree montane.

Poiché queste grandi opere molto probabilmente andranno ad intervenire su parti di territorio soprattutto montano, che potranno essere profondamente modificate come gli stessi sistemi territoriali, l'UNCEM propone di istituire, signor ministro, delle forme di compensazione che prevedano la possibilità di prelevare, perché siano devolute a favore della montagna, delle percentuali dei frutti delle infrastrutture collocate sul territorio.

Su questo emendamento, signor Presidente, non posso chiedere il voto segreto perché non è materia assoggettabile a tale disciplina. Tuttavia so che, in quest'aula, ci sono centinaia di parlamentari, anche e soprattutto della maggioranza, che hanno costituito un'associazione volta a favorire interventi nelle zone montane. Rivolgo un appello anche a loro per far sì che questo emendamento possa essere approvato e che le risorse possano essere utilizzate, soprattutto, per una forte politica di assetto idrogeologico al fine di prevenire gravi danni, soprattutto nelle zone montane. Poco fa il collega Vendola ha richiamato alcuni grandi disastri causati in questi anni, nel nostro paese, proprio dal dissesto idrogeologico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.1897.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che, per un errore di stampa, sia collocato a questo punto del fascicolo un emendamento che non fa riferimento al comma 2, dell'articolo 1, bensì al comma 6, dove viene introdotta la figura della DIA. Credo, pertanto, che sia inutile discuterlo adesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, questo emendamento si intende ricollocato e sarà posto in votazione prima dell'emendamento Vigni 1.96.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.392.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento intendiamo sopprimere quella che consideriamo un po' una sorta di sommessa aberrazione politico-istituzionale che il secondo periodo del comma 3 propone.

Non siamo più, cari colleghi, soltanto alla delega al Governo, siamo alla delega della delega; alla delega multipla ed esponenziale. Non solo si vuole mano libera per disporre l'integrazione ai decreti legislativi già previsti dal comma precedente, ma si vuole avere mano completamente libera per le correzioni dei testi normativi

già citati, senza alcun rispetto per i criteri di trasparenza e per il ruolo spettante al Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.392, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pecoraro Scanio 1.18 e Realacci 1.422, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo solo per motivare l'emendamento, che anche in questo caso recepisce un'osservazione pervenuta dal sistema delle autonomie locali e delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.1890, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.426

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo sopprimere un comma che dal Governo ci viene presentato – così come riferito nella relazione al disegno di legge – con lo slogan « padroni in casa propria ». Di fatto, si determina una liberalizzazione della denuncia di inizio attività per tutte le ristrutturazioni interne agli edifici. Inoltre, entrano nella DIA (denuncia di inizio attività) gli interventi di ampliamento di edifici esistenti e di demolizione e ricostruzione, nonché gli interventi in diretta esecuzione del piano regolatore. Ciò si applica anche agli immobili vincolati.

Onorevoli colleghi, è dunque assolutamente lapalissiano che con questi atti si apre una nuova campagna, nel nome di un qualche *boom* economico, che produrrà quegli scempi urbanistici che faticosamente in questi anni si è cercato di rimuovere e cancellare. Si tratta di una questione che rende assolutamente legittima la citazione – correggo ciò che avevo detto in un intervento precedente – di un film bellissimo come quello di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*, che racconta di un'Italia torbida, brutta e corrotta che torneremo probabilmente a vedere in azione.

TOMMASO FOTI. Onorevole Vendola, cambia film ! Vai al cinema una volta, hai la « tessera » !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.426, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio emendamento 1.90, che recepisce anch'esso un'osservazione avanzata, anche durante le audizioni, dalle regioni. Colgo quest'occasione per compiere una riflessione sulla seconda parte del provvedimento, relativa alle autorizzazioni edilizie. Il Governo ha presentato, per la verità fin da prima delle elezioni, queste norme con l'accattivante *slogan* « padroni in casa propria », debbo dire anche con un uso un po' improprio ed ingannevole del termine liberalizzazione, perché in realtà non di liberalizzazione si tratta, semmai di semplificazione delle procedure. La questione è che, dietro questo *slogan* accattivante e dietro queste norme di semplificazione, non vi è, almeno in larghissima parte, alcunché di nuovo, in quanto il provvedimento si limita a ricopiare quanto già previsto nel cosiddetto testo unico, noto come legge Bassanini, già predisposto dal precedente Governo dell'Ulivo. Tale testo unico già estendeva, per l'appunto, l'uso della denuncia di inizio attività, in quanto strumento che in effetti semplifica per le famiglie i tempi e gli adempimenti quando si intendono compiere interventi sul proprio appartamento o sui propri immobili.

Ebbene, il disegno di legge presentato dal Governo non fa altro che ricopiare norme già previste in tale testo unico. Anzi, segnalo che per alcuni versi, come poi vedremo meglio, si rischia addirittura di complicare nuovamente le cose, perché con il provvedimento oggi all'esame si vanno a « rilegificare » alcuni strumenti che erano stati appunto delegificati con il testo unico noto come legge Bassanini. Ciò che vorrei far rilevare è che per la stragrande maggioranza delle famiglie che sono interessate ad interventi di ristrutturazione del proprio appartamento, a interventi cosiddetti minori, in realtà non cambia nulla, non essendovi nulla di nuovo nel provvedimento di cui si sta discutendo. Nel vostro disegno di legge c'è, sì, qualcosa di nuovo, cioè la parte che estende la denuncia di inizio attività anche alle nuove costruzioni o ad interventi di demolizione e ricostruzione. Vorrei dire, da questo punto di vista, che non siamo pregiudizialmente contrari ad estendere l'uso della DIA anche ad interventi di maggior rilievo — vi sono, peraltro, alcune regioni, tra cui la Lombardia e la Toscana, che sono già andate in tale direzione — ma ad una condizione che non troviamo inserita nel testo del provvedimento. La condizione è che siano stabilite precise regole in assenza delle quali si rischia — soprattutto in quelle parti d'Italia che più sono prive di strumenti urbanistici di dettaglio o in quelle aree del paese in cui gli enti locali hanno minori capacità di controllo sulla regolarità degli insediamenti edilizi — di avere una serie di conseguenze negative dal punto di vista dell'abusivismo edilizio e dei danni inferti alle aree urbane.

Per questa ragione, colgo l'occasione per dire che abbiamo presentato una serie di emendamenti che introducono garanzie in questo senso, a tutela dei centri storici, degli immobili vincolati, del rispetto degli standard urbanistici nelle aree urbane e della sicurezza degli edifici.

Collegli, quante volte in Assemblea si è parlato della sicurezza degli edifici, ad esempio, quando si è verificata la vicenda di Foggia o in altri casi in cui il tema della

sicurezza degli edifici è stato drammaticamente richiamato! Per questa ragione abbiamo anche proposto norme per quanto riguarda le sanzioni contro l'abusivismo.

Pertanto, siamo a favore della semplificazione, ma non vi è spazio per la propaganda: l'espressione « padroni in casa propria » è impropria perché — come vi ripeto — già il testo unico proposto dall'Ulivo aveva semplificato ed esteso, in larga parte, l'uso della DIA.

Prevedendo di estendere l'uso della DIA anche alle nuove costruzioni, poniamo regole precise perché, altrimenti, si corre il rischio di dare spazio all'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pigionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, forse avrò bisogno di qualche secondo in più per svolgere il mio intervento, se me lo consente (*Commenti*)... Ci provo, poi fate ciò che volete.

Si è detto che al Senato la presentazione di 2000 emendamenti ha obbligato il Governo a porre la questione di fiducia. In questa sede, invece, ci siamo caricati di responsabilità ed abbiamo ridotto a 49 gli emendamenti in discussione in Assemblea.

Tuttavia, alla fine di questa giornata mi sono convinto che, se dopo i primi quattro mesi di esperienza in Parlamento dovessi fare un glossario, potrei dire che Governo è chi scrive testi sacri, maggioranza è chi, come novella vestale, si dispone a tutelare che i testi sacri rimangano inviolati, opposizione è un gruppo di volenterosi, un po' velleitari, che perdono il loro tempo tentando di fare qualcosa per migliorare un testo.

Credo che questo si chiami Parlamento, ma che ci voglia anche un po' di sentimento, perché credo che, se qualcuno parla e gli altri non sentono, non vi sia alcuna utilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente intervengo solo per precisare, senza vena polemica, al collega Vigni che mi ha preceduto che introdurre il regime della DIA — ossia della denuncia di inizio attività — non significa implicitamente inserire una deroga alle normative vigenti. Il fatto che non sia un ente pubblico a chiedere il rispetto delle leggi ma che spetti al professionista e al proprietario presentare una pratica nel rispetto delle leggi non cambia niente dal punto di vista della sostanza delle cose. Anzi — se vogliamo — introduce una maggiore responsabilità nella presentazione delle pratiche.

Pertanto, quando si propone di introdurre ulteriori specificazioni nella normativa chiedendo il rispetto delle disposizioni riguardanti la sicurezza degli edifici e di tutta una serie di altre procedure, si vogliono semplicemente introdurre normative inutili e pleonastiche. Infatti, chi presenterà le pratiche edilizie seguendo le procedure della DIA dovrà per forza di cose — anzi, direi a maggior ragione — attenersi alla legislazione vigente, perché la DIA deve essere firmata dal professionista abilitato e dal proprietario che ne rispondono direttamente. Quindi, si evitano inutili procedure burocratiche e colui che è tenuto a rispettare le leggi lo fa, perché altrimenti ne risponde davanti alla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, mi domando — e lo chiedo la maggioranza visto che il Governo non risponde — in questo disegno di legge dal titolo roboante ed anche dai contenuti forti (delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) questo comma 6, che praticamente parla di qualche tramezzatura, di qualche soppalco, di qualche porta da aprire o da chiudere, che cosa « ci azzecca », come direbbe qualcuno.

Vorrei sapere, visto che il Governo non è in grado di rispondere, che cosa ci azzecca questa storia dentro un disegno di legge delega che ha a che fare con l'annuncio di grandi, luminose sorti e progressive per il paese, per l'economia e per le attività produttive. Vorremmo proprio conoscere per quale ragione è stato sistemato qui dentro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, signor ministro, mi riallaccio all'intervento di chi mi ha preceduto. Sappiamo bene che la denuncia di inizio attività vuol dire che il singolo cittadino deve andare da un professionista che deve dichiarare che le opere sono conformi. Tuttavia — e dovete correggere questo perché nel mio comune ho già avuto abusi per questo motivo — quando dite « padroni a casa nostra », capite che il cittadino normale, quello che non legge la *Gazzetta Ufficiale*, rischia di realizzare alcune opere convinto di poterle fare perché è a casa sua. Credo che in questo senso il ministro debba dare un'informazione diversa perché, altrimenti, rischiamo di creare problemi ai singoli cittadini, normalmente a quelli che hanno più difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intervengo per sollevare una questione su cui stiamo sorvolando con molta leggerezza. Oltre 5 mila comuni italiani sono talmente piccoli da non avere alcuna struttura tecnica in grado di controllare se quanto dichiarato dal proprietario e dal progettista sia la verità rispetto alla tutela del paesaggio e dell'urbanistica dei propri comuni. Dato che, dopo 20 giorni dalla denuncia di inizio attività, si può iniziare a lavorare senza l'intervento da parte del

comune, vorrei farvi riflettere su tale questione. Quanti comuni, specie quelli piccoli e piccolissimi che hanno un tecnico « a scavalco » per poche ore la settimana, riusciranno a fare le verifiche su quello che è stato dichiarato con la denuncia di inizio attività (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei far notare brevemente che abbiamo sostenuto l'introduzione della denuncia di inizio attività per scopi di semplificazione edilizia. Con le norme oggi in esame, però, andiamo ad un'estensione che crea problemi. Andiamo, in sostanza, alla sostituzione pressoché totale della concessione edilizia anche per gli interventi edilizi più importanti e rilevanti. Dunque, vorrei che vi fosse piena consapevolezza di ciò: la totale abolizione dei controlli pubblici.

La seconda osservazione riguarda il fatto che questo impianto non reca alcun contributo alla semplificazione. Infatti, con il testo unico avevamo distinto una categoria generale a cui si applicava il permesso di costruzione da tutti gli altri interventi a cui, in via residuale, si applicava la denuncia di inizio attività. Adesso, invece, questa legge rilegifica — come notava opportunamente Vigni — e ricomplica la materia prevedendo esplicite categorie (quattro) a cui si applica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei far notare che con l'introduzione della super DIA, come è stato ripetuto, si dà corso al principio che è stato uno dei *Leitmotiv* della campagna elettorale: « padroni a casa propria » (in lingua originale sarebbe « padroni a casa sua »). Senza pensare che padroni a casa propria significa essere garantiti contro l'abusivismo

altrui, come è stato qui ribadito, essere tutelati per motivi di sicurezza e, anche, contro l'aggressione stessa del decoro del paesaggio. Non si capisce nemmeno la frenesia per cui si è voluto anticipare parte della normativa prevista dal testo unico, che dovrebbe entrare in vigore a breve termine.

Vorrei, inoltre, puntualizzare che lo stesso Comitato per la legislazione fa notare che ai commi 9 e 10 vengono dettate norme che riprendono quasi testualmente disposizioni di rango regolamentare, contenute nell'articolo 23 del testo unico, e lo stesso invita a verificare se l'intento del legislatore sia proprio quello di procedere alla rilegificazione di discipline che sono state oggetto di un intervento di delegificazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, mi sembra strano stare in quest'aula una giornata intera a cercare di proporre emendamenti di buonsenso e di governare — come hanno fatto e stanno facendo i maggiori paesi europei — tutta la questione delle infrastrutture in questo nostro paese e non riuscire ad avere un minimo di confronto con il Governo, con il ministro e con la maggioranza.

Se la maggioranza e il Presidente del Consiglio dei ministri chiedono all'opposizione esclusivamente di essere presenti per garantire il numero legale o, semplicemente, per garantire ad ognuno di noi e a me stessa il 30 per cento della presenza per non vedersi decurtata la busta paga, credo veramente che tutto ciò sia inaccettabile.

Il ministro, così come è successo in altre occasioni, continua a parlare con i propri amici ed a confrontarsi su altre questioni, quindi, in quest'aula possiamo parlare perché, probabilmente, la maggioranza, con l'arroganza che è tipica di questo centrosinistra (*Commenti e applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*), ...

UGO PAROLO. Ma cosa dici!

KATIA BELLILLO. ...ritiene di essere capace di governare il paese. Scusate, volevo dire del centrodestra. Grazie, siete molto gentili, vedo che state attenti e, quindi, tutto sommato questo è un punto a vostro favore, perché, altrimenti, per noi sarebbe veramente frustrante. Grazie per l'ascolto.

Signor Presidente, signor ministro, credo che su un provvedimento — che avete chiamato legge obiettivo — così importante forse varrebbe la pena di accettare il confronto, visto che ormai la Costituzione prevede su tali materie la partecipazione delle regioni, delle province e dei comuni: in questo disegno di legge non ho visto un riferimento a questa partecipazione.

Quindi, cerchiamo di aprire un confronto serio e metterci nelle condizioni di dotare il paese di una legge veramente adeguata ai problemi infrastrutturali di tutti i nostri territori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	423
Astenuti	4
Maggioranza	212
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	424
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	242).

Vi chiedo scusa, sarò più lento con riferimento ai prossimi emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giachetti 1.436.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, con gli emendamenti precedentemente votati, siamo entrati nella parte relativa alla DIA, ai provvedimenti nel campo dell'urbanistica previsti nei commi da 6 a 14.

Credo che il ministro abbia avuto tutte le occasioni e le opportunità per verificare che, ad esempio, gli emendamenti presentati a questi commi sono di merito e non di carattere puramente e semplicemente ostruzionistico.

Anzi, devo dire che, siccome in alcuni casi sono stati già presentati al Senato, se fossero stati accolti in quella sede, il testo sarebbe già migliore e non si sarebbe parlato di « perdite di tempo » come qualcuno ha detto.

Gli emendamenti sono di merito perché tengono conto anche di quello che voi avete affermato nella relazione che accompagna il provvedimento. In tale relazione si prevede che, per quanto attiene a questi commi, si continua a procedere lungo la linea tracciata dal Governo precedente. In effetti, gli emendamenti fanno prevalentemente riferimento al testo unico e ai principi del federalismo.

Questa, cari colleghi della maggioranza, è materia già devoluta; voi l'avete rivolta alla faccia delle prediche sulla devoluzione (*Commenti*). Sì, è materia già devoluta, in quanto occorre ricordare che questa ma-

teria, nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione, appartiene alla cosiddetta competenza esclusiva, sulla quale le regioni hanno, appunto, l'esclusiva della legislazione. Per cui, è evidente che non si è voluta prestare nessuna attenzione.

Una prima domanda, signor ministro: cosa accadrà, tra l'incoerenza delle norme qui scritte e l'entrata in vigore del testo unico sulla legge urbanistica? Il testo unico entrerà in vigore il 1° gennaio 2002...

MAURIZIO ENZO LUPI. C'è scritto!

TOMMASO FOTI. C'è scritto!

MARISA ABBONDANZIERI. ...e voi, sulla base della delega che vi concedete, avete tempo fino al 31 dicembre 2002 per apportare le modifiche che qui sono previste. Come si farà ad evitare il sorgere del contenzioso?

Credo che anche questo argomento avrebbe dovuto suggerire una cautela e avrebbe dovuto far comprendere che noi non lavoravamo per l'ostruzionismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, intervenendo più volte su questo argomento — e mi scuso per la noia arrecata ai colleghi — ho cercato di dimostrare, se ci sono riuscito, che questa materia non è di competenza statale.

Non lo era forse già prima — il testo unico sull'edilizia intanto è legittimo in quanto non innova nulla, ma riassume e coordina testi già precedentemente approvati — ma certamente non lo è ora perché, nel nuovo testo della Costituzione, l'unico argomento che, in qualche misura, l'abilità del ministro Frattini ha cercato di giustificare è il concetto di governo del territorio. Tuttavia, il governo del territorio riguarda le grandi infrastrutture, riguarda la grande pianificazione, non i sopralzi.

Su questa materia — che non è oggetto di delega, ma di immediata attuazione — se una regione ricorrerà, sollevando un conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale, non so come andrà a finire. Non capisco quale sia il gusto di approvare una legge sapendo che, con ogni probabilità, essa è incostituzionale.

Entrando nel merito, osservo che la lettera *a*) del comma 6 è inutile: che gli interventi minori siano già assentibili attraverso la denuncia di inizio attività è scritto proprio nella legge 5 ottobre 1993, n. 398; non so, quindi, perché ciò sia stato riscritto.

Quanto alle ristrutturazioni, esse costituiscono un grosso problema. Signor ministro, le ristrutturazioni edilizie, indicate nel testo in modo generico, sono già state previste nell'articolo 31 della legge cosiddetta Nicolazzi; non so se sia di buon auspicio! A questo proposito, la giurisprudenza si è attestata su due diverse interpretazioni. Alcuni sostengono che si tratta di ristrutturazione se si conserva la struttura preesistente e si costruisce — come dite voi tecnici — dentro la camicia; successivamente, il Consiglio di Stato ha un po' mollato le briglie ed ha sostenuto che è possibile demolire e ricostruire la struttura così com'era. Qui, però, dobbiamo avere la certezza del « com'era » perché, altrimenti, apriamo la strada alla più clamorosa ipotesi di abusivismo edilizio: infatti, se io ho una vecchia baracca e sostengo che, dentro la sagoma, c'era una determinata costruzione, posso fare un po' quello che voglio.

Ci troviamo di fronte ad un problema delicato ed anticipo un'osservazione relativa ad un emendamento successivo: quando noi parliamo soltanto di sagoma e non di superficie lorda abitabile, incidiamo pesantemente sulla dotazione dei servizi e sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Penso ai capannoni industriali, a certe aree dello SDO di Roma, alle aree dell'ex Miralanza...

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, la invito a concludere.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, ho finito. Ho a disposizione cinque minuti, perché parlo per il gruppo.

PRESIDENTE. Se lei appartiene al gruppo al quale io penso, lei ha a disposizione cinque minuti solo teoricamente. Il tempo è finito. Io concedo di parlare, però consideri la situazione.

LORENZO ACQUARONE. D'accordo, signor Presidente. Ho finito. Volevo fare soltanto un'osservazione: se in un capannone alto 20 metri costruisco tre o quattro piani di abitazione, in questo caso, come giustificate i servizi e le opere di urbanizzazione? Mi pare una domanda alla quale bisognerebbe avere una qualche risposta. Scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire alla collega Abbondanzieri che il Governo si è preoccupato di rispondere alla sua domanda. È l'articolo 1, comma 14, che prevede la norma di raccordo tra queste disposizioni ed il testo unico che, più volte evocato, non è ancora entrato in vigore perché lo sarà il 1° gennaio 2002.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giachetti 1.436, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.1577, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 1.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento riprende il tema affrontato dall'onorevole Acquarone. Non vorrei apparire cinico: per uno di quegli straordinari scherzi del destino, il pomeriggio dell'11 settembre, data in cui bisognava affrontare questo argomento in Commissione, con la relazione del presidente Armani, era in corso uno dei più drammatici casi di demolizione e non ancora di ricostruzione.

Quello che è necessario chiarire in questo momento è che la definizione di « sola sagoma » non è sufficiente a garantire soprattutto i grandi centri storici, pensiamo a Roma, dove dalla demolizione di un edificio di due piani con le volte a quattro o cinque metri di altezza, è possibile ricavare almeno tre piani. Questo significa insediare una quantità di persone in più e anche alterare i rapporti con i servizi e con gli standard urbanistici. L'onorevole Foti ha detto che facciamo riferimento continuamente al testo unico: il testo unico è la dimostrazione che anche il centrosinistra è favorevole alla semplificazione. Dunque, si tratta di un emendamento che non ha intento ostruzionistico, e non vi è voglia di ostacolare. Ma mi domando, visto che il testo unico deve ancora essere pubblicato e che entra in vigore il 1° gennaio del 2002: questo provvedimento, se anche lo approvassimo stasera, non entra in vigore 90 giorni dopo la pubblicazione e quindi ben oltre il 1° gennaio ?

TOMMASO FOTI. No, dieci giorni.

DONATO PIGLIONICA. Tuttavia, sembra quasi che l'obiettivo vero del disegno di legge sia di arrivare in fretta ad un'approvazione pur di poter andare in televisione a dire che, se non sono stati 100, sono 105 giorni, ma abbiamo fatto quello che dovevamo fare: la qualità di quello che facciamo ha meno valore. Allora, qui si tratta di garantire che non si commettano abusi: né più né meno. Ci vuole poco ad aggiungere superficie lorda paventabile o superficie abitabile, come dice Acquarone, e si otterrebbe l'identico risultato con maggiori garanzie *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, credo che sia difficile sottrarsi dalla sensazione per cui, al di là del valore delle leggi e delle norme che approviamo, basti portare a casa un risultato, finire i lavori di oggi e di domani, per dire che abbiamo approvato una legge, al di là della sua bontà. È da stamattina che siamo impegnati in una discussione, che ha visto il centrosinistra presente con tanti emendamenti, ma sempre argomentando sul disegno di legge, per migliorarlo, sia nella parte dispositiva, che riguarda il rapporto con le regioni e le autonomie locali, sia in queste parti riguardanti le materie urbanistiche e i provvedimenti e i controlli sul piano urbanistico.

Ora, noi non riteniamo si possa fare a meno di tener conto di quanto avvenuto due domeniche fa. Il referendum ha dato

un risultato, di cui dobbiamo tenere conto, sia per questo provvedimento che per gli altri che il Parlamento approverà. Il risultato consiste nell'aver affidato alle regioni un ruolo di primo piano in questa materia, anzi delega esclusivamente alle regioni il potere di legiferare in queste materie. Noi in parte copiamo testi unici già approvati, anche se non in vigore, norme contenute nella legge Bassanini, mischiamo l'una e l'altra delle questioni senza produrre uno strumento ed una legge chiara, introducendo anche rischi seri, che venivano messi in evidenza da chi prima di me è intervenuto, per quanto riguarda la possibilità di trasformazione edilizie e di recuperi edilizi. Non parliamo soltanto di baracche: il collega Acquarone, ma anche altri, hanno sottolineato i rischi esistenti di nuove possibilità di costruzione e di abusi edilizi, prima di tutto nelle grandi città. Questo significa nuova pressione nei centri storici, ma anche sottrarre risorse ingenti ai comuni per quanto riguarda gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria.

Non credo che possiamo andare avanti molto nella sordità più assoluta rispetto ad un confronto che, con spirito costruttivo, ormai da settimane, per non dire da mesi, il centrosinistra cerca di portare avanti sulle materie più importanti. Credo che per ognuno di noi sia motivo per riflettere seriamente su questo comportamento, perché ritengo che coloro che ci hanno votato e che rappresentiamo ci abbiano mandato qui per fare gli interessi del paese nel migliore dei modi, nel rappresentarlo al meglio e per produrre nuove e buone leggi che aiutino lo sviluppo e la crescita di questo nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, da questa mattina numerosi deputati sono intervenuti in aula per sostenere i vari

emendamenti e per chiedere al Governo, in particolare al ministro di intervenire, di rispondere ai quesiti ed alle argomentazioni che a lui erano rivolte. Non so se il ministro sia sordo o si avvalga della facoltà di non rispondere — che pure gli è consentita —, tuttavia ritengo che sarebbe rispettoso nei confronti del Parlamento della Repubblica che egli avesse un po' di educazione nel cercare di rispondere, non a pratiche ostruzionistiche, bensì a quesiti precisi che gli vengono rivolti e che forse dovrebbero trovare un Governo meno sordo e più capace di ascoltare e di interloquire.

Ieri il Presidente della Repubblica ci ha invitato al dialogo che si intrattiene tra due o più parti, non tra chi parla e chi è sordo o fa finta di non sentire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la questione che è stata posta non deve passare inosservata perché non è la prima volta che viene trattata.

Signor Presidente, vorrei veramente pregarla di fare una riflessione. Noi abbiamo posto una questione pregiudiziale per non passare all'esame di questo provvedimento visto che quest'ultimo contrasta con la Costituzione. Abbiamo posto una questione sospensiva per tentare di sistemare questo provvedimento e migliorarlo, almeno eliminando le incongruenze di legittimità costituzionale.

In seguito, in maniera costruttiva, il gruppo della Margherita — e tutto l'Ulivo — ha presentato pochissimi emendamenti che, grazie all'applicazione dell'articolo 85-bis del regolamento della Camera dei deputati, sono stati ulteriormente ridotti. Ciò al fine di sistemare almeno quelle parti che — per quello che è possibile — migliorano questo testo e per concedere una delega al Governo che sia la più chiara possibile.

Signor Presidente, da parte del Governo non c'è stato nemmeno un chiarimento; i tempi in fondo sono contingentati, anzi lei sta dimostrando grande sensibilità nel consentire che si vada anche oltre. Il problema non riguarda il momento in cui si arriverà a votare questo provvedimento poiché la maggioranza — legittimamente — voterà a favore; se ciò avverrà mezz'ora prima o mezz'ora dopo, non sarà la fine del mondo.

Dunque, non si capisce perché su alcune serie questioni non vi sia nemmeno un chiarimento; nessuno pretende che il Governo accetti gli emendamenti, si desidera soltanto che l'esecutivo chiarisca la sua posizione al riguardo.

Signor Presidente — penso lo abbia già fatto — ma se lei per un attimo leggesse il parere del Comitato per la legislazione si renderebbe conto che questo provvedimento non necessita soltanto di una sistemazione formale; pensi che vi è perfino una parte di un articolo che fa riferimento ad una legge che non esiste più e che aggiunge un periodo ad un articolo che non esiste più, che è stato abrogato. Ci sono alcuni aspetti che oggettivamente non vanno.

Signor Presidente, in qualche caso oggi pomeriggio stiamo anche mantenendo il numero legale ma lo facciamo perché diamo un'interpretazione del nostro dovere che è quello di attuare un'opposizione che però non può durare in eterno. Insomma, occorrerebbe un minimo di rispondenza a questo nostro senso di responsabilità.

Lei non c'era ma nell'aula è avvenuto un episodio molto grave che noi non abbiamo sottolineato anche per l'autorevolezza dell'intervento del Presidente *pro tempore*, onorevole Mastella. Ad un certo punto il Presidente aveva segnalato l'opportunità che si aprisse un dialogo per favorire, almeno nell'attenzione del Governo, un minimo di comprensione delle nostre ragioni. Il presidente di Alleanza nazionale ha fortemente protestato come se vi fosse stata una lesione. Signor Presidente, è questo atteggiamento che ci preoccupa. È una questione anche di qua-

lità della democrazia nei rapporti tra il Parlamento ed il Governo. La legislatura sta prendendo un certo andazzo: il maggioritario è un finto sistema presidenziale. Inoltre, con quel Presidente che abbiamo, si sta determinando (*Commenti*) una situazione di *vulnus* per la vita democratica del paese...

TOMMASO FOTI. Tempo !

PIETRO ARMANI. Tempo !

ANTONIO BOCCIA. ...pertanto, la pregherei di aprire un dialogo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

ROBERTO BARBIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, perché ripongo in lei molta fiducia per l'equità e la misura con cui conduce i lavori dell'Assemblea. Sta diventando un problema: è un film già visto, oggi si trova al banco del Comitato dei nove il mio collega Vigni, quando era in discussione la cosiddetta Tremonti-*bis*, come risulta dai resoconti di aula, sono intervenuto io svariate volte, ponendo problemi seri, domande precise (basate su considerazioni tecniche) al ministro Tremonti ma egli, con la sua nota ineducazione, non mi ha mai degnato né di uno sguardo né di una risposta. Questo comportamento sta diventando un vizio. Nel momento in cui anche il signor Lunardi...

UGO LISI. Il ministro Lunardi.

ROBERTO BARBIERI. ...procede sulla stessa strada (pensiamo che vi sia una scuola di formazione per il Governo, una filiale di Publitalia...), è un problema politico serio. Il Governo in aula non dialoga e non risponde anche quando le nostre posizioni sono fondate e tecnicamente consistenti. Bisogna che...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà (*Commenti*).

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al ministro Lunardi, ma il ministro dovrebbe rispondermi perché io non ho avuto la fortuna di conoscerlo...

TOMMASO FOTI. Vieni in Commissione!

MAURIZIO ENZO LUPI. In Commissione!

KATIA BELLILLO. ...quindi non so se il ministro abbia dei problemi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*); in tal caso, se è muto o anche sordo, ha bisogno di un traduttore. Io purtroppo non ho capacità di parlare con i gesti. Io una domanda la farei al ministro Lunardi ma il ministro Lunardi, come ho già detto, deve farmi sentire finalmente la sua voce. Probabilmente sarà anche una voce piacevole. La domanda, ministro Lunardi... ministro Lunardi!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, continui, altrimenti ci ridicolizziamo (*Commenti*)!

KATIA BELLILLO. Scusi... legge obiettivo... io non seguo...

LUIGINO VASCON. Presidente, basta!

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, mi scusi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

KATIA BELLILLO. No, noi abbiamo 20 minuti!

PRESIDENTE. Ha parlato l'onorevole Franci per il suo gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	395
Astenuti	4
Maggioranza	198
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 1.438, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	391
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	226).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Baldi non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.433, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e	Votanti	368
Maggioranza		185
Hanno votato sì		159
Hanno votato no ..		209).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Germanà e Baldi non hanno funzionato e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito dell'emendamento proposto, mi corre l'obbligo leggere all'onorevole Foti il parere del Comitato per la legislazione. Ho rivolto al ministro la stessa domanda posta dal Comitato per la legislazione. Ho letto benissimo l'articolo 1, comma 14 del provvedimento. Il Comitato per la legislazione scrive (e pongo nuovamente la domanda al ministro): « al comma 14, inoltre, si precisi se le disposizioni di cui ai commi da 6 a 13 entrino in vigore solo successivamente al loro inserimento nel testo unico »; inserimento che deve avvenire entro il 31 dicembre 2002. Mi fermo qui perché il ministro potrà continuare.

Detto questo, l'emendamento Vigni 1.93 è importante e tenta di riportare in capo ai comuni, e quindi ai consigli comunali, la decisione rispetto a quelle aree che, per un particolare valore storico-testimoniale come previsto dal decreto-legge n. 398 del 1993, potrebbero non rientrare nell'ambito oggettivo di applicazione di questa legge.

Credo che ciò sia importante perché, in pratica, si sottrae alle procedure semplificate una parte dei centri storici che hanno significativi valori testimoniali e che quindi potrebbero far ritenere alle realtà locali, soprattutto in Italia dove il valore delle città è dato dal centro storico e dalle parti adiacenti a quest'ultimo, di non applicare la legge. Anche questo è un emendamento richiesto dall'ANCI, dall'UPI proprio per salvaguardare i comuni e per riaffermare il principio del federalismo.

Pertanto, anche accogliere questo emendamento significherebbe attutire quegli interventi di ristrutturazione che rischiano di comportare modifiche rile-

vanti e che quindi sono particolarmente lesivi del tessuto urbanistico. Tra l'altro, capite perfettamente che con un provvedimento che voi definite « Liberi a casa propria » — in qualche parte ho sentito dichiarare « liberi di avere una facciata » nella quale c'è un numero di finestre alle quali non necessariamente corrisponde un piano o un solaio — l'inserimento della suddetta norma sarebbe estremamente importante.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rispondere alla collega Abbondanzieri per quanto riguarda i rilievi formulati dal Comitato per la legislazione; li abbiamo tenuti presente e abbiamo dato ad essi la dovuta importanza, tanto che l'intera pagina 10 della mia relazione riguarda le osservazioni e le proposte del Comitato per la legislazione con riferimento a questi specifici aspetti.

Naturalmente vi è anche la spiegazione delle ragioni per le quali non abbiamo ritenuto di tenere presente questi rilievi, ancorché gran parte di essi possano essere contenuti nei decreti delegati. Non dobbiamo infatti dimenticare che essenzialmente si tratta di una legge delega, per cui i decreti delegati che torneranno in Commissione di merito, ovvero presso la VIII commissione, daranno luogo alla specificazione di tutti quegli aspetti che sono stati sollevati. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.1608, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.95.

Colleghi, mi sembra che la situazione sia molto chiara: è ovvio che la presenza della minoranza, come ha detto l'onorevole Boccia nel suo intervento, consente all'Assemblea di essere in numero legale e

credo che questo dimostri la correttezza di chi pure, oggi, nell'esame di questo provvedimento, non ha avuto significativo ascolto da parte del Governo. Peraltro, credo che abbiamo interesse a condensare il programma di lavoro di questa sera, per cui stiamo terminando rapidamente questo fascicolo di emendamenti. Credo che, quando termineremo il secondo fascicolo, la seduta potrà essere aggiornata a domani mattina. Vi chiedo, però, collaborazione in quest'ultima parte del nostro lavoro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. L'emendamento Vigni 1.95 prosegue nella direzione che abbiamo indicato precedentemente, quindi è rafforzativo e ne abbiamo già spiegato le ragioni. Penso che già si sarebbe dovuta comprendere l'importanza dell'approvazione di tale emendamento. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi sindaci che siedono in questo consesso: credo che, in questo modo, essi onorerebbero la loro storia precedente o, comunque, la loro storia attuale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.94.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Mi permetto di dire che forse nel fascicolo vi è un errore di stampa nel testo dell'emendamento Vigni 1.94, poiché la relazione a cui si fa riferimento è quella indicata alla lettera *c*) del comma 6 dell'articolo 1, ovvero l'atto di asseveramento. Chiediamo che venga introdotto anche l'asseveramento relativo agli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione, per coerenza con l'impianto della lettera *c*). Se, infatti, i comuni debbono controllare la conformità urbanistica sulla base di una relazione attestata dal tecnico, essi possono controllare anche il calcolo degli oneri, sui quali i tecnici farebbero la loro parte, anche perché l'asseverazione di questo calcolo consentirebbe ai comuni di avere una maggiore certezza nelle entrate. Infatti, vorrei che fosse chiaro, cari colleghi, che con alcune delle norme contenute nei commi da 6 a 14 noi rischiamo di compromettere la parte relativa alle entrate sugli oneri di urbanizzazione e sul costo di costruzione, per una ragione molto semplice: saranno numerosi i contenziatori che si apriranno relativamente alla quantificazione di tali oneri, all'inizio di attività, senza che essi siano stati pagati. Credo che, anche da questo punto di vista, sarebbe opportuno tutelare i comuni.

Inoltre, faccio presente al ministro Lunnardi — che forse non conosce la dimensione demografica di molti comuni italiani — che estendere l'asseverazione al calcolo degli oneri di urbanizzazione alleggerirebbe i comuni da un adempimento che voi, per primi, avete reso inutile perché, di fatto, avete detto che è bene che la pubblica amministrazione cominci a disinteressarsi di una serie di cose. Pertanto, visto che i controlli sono demandati non si sa a chi, credo che, per essere coerenti fino in fondo, bisognava porre l'asseverazione, e quindi la dichiarazione di ogni conformità, in capo ai tecnici e a coloro che faranno gli interventi.

Anche da questo punto di vista, si sarebbe semplificato ed avvalorato il principio di responsabilità che voi avete dichiarato essere uno dei principi fondamentali alla base del comma 6, lettera *c*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.442, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradiotto 1.440.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con i colleghi Fistarol, Marcora, Reduzzi, Iannuzzi e Realacci, abbiamo presentato alcuni emendamenti che, senz'altro, non sono di tipo ostruzionistico — e ciò si può dedurre anche leggendo l'emendamento al nostro esame. Al contrario, essi hanno lo scopo di offrire una normativa facile da applicare che chiarisca la questione della DIA, ossia della denuncia di inizio di

attività. Non siamo contrari alla DIA, abbiamo delle perplessità sulla stessa relativamente ai centri storici, alle zone A. Per il resto, siamo aperti a questo tipo di soluzione.

Prima si discuteva sulle ristrutturazioni e sulla possibilità della demolizione e della ricostruzione. Ebbene, precedentemente l'onorevole Acquarone, giustamente, sosteneva che da un fabbricato fatiscente può nascere uno completamente nuovo e diverso e si prevede che sia possibile fare ciò, dopo l'approvazione di questo disegno di legge, attraverso la DIA. Ma, per esempio, non è prevista la possibilità del cambio d'uso con o senza opere: per un appartamento, che il piano regolatore prevede possa diventare ufficio, a tutt'oggi, con questa norma, si deve, comunque, chiedere la concessione edilizia. Credo sia una assurdità.

A ciò si aggiungono altre questioni. Relativamente agli oneri di urbanizzazione, non viene espresso quando il cittadino, che presenta la DIA, debba pagarli. Cosa vuol dire? Se trascorsi 20 giorni dalla presentazione della DIA gli oneri non sono stati pagati, la stessa è valida o meno? Relativamente all'abitabilità e all'agibilità, cosa succede? Ricordiamoci i fatti di Foggia. Ricordiamoci che — mi rivolgo, soprattutto, ai colleghi, anche del Polo, che sono sindaci — quando ci incontriamo nella sede dell'ANCI, dichiariamo che vi sono troppe norme e troppo confuse. In questa situazione, chiediamo, per quanto riguarda l'edilizia, di fermarci un attimo e di elaborare meglio questa norma perché presenta dei buchi e i nostri uffici — quelli comunali — si troveranno in difficoltà nel momento in cui dovranno applicarla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.440, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	247)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.1897.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, devo apprezzare la sua abilità nel saper cogliere i momenti in cui la situazione degenera ed introdurre correttivi « omeopatici ».

Il senso dell'emendamento al nostro esame è quello di tentare di eliminare il rischio, presente nel provvedimento, che la DIA venga sostanzialmente utilizzata come minisanatoria dell'abusivismo edilizio.

Penso — mi rivolgo a tutti i colleghi — che sia utile, in generale e nel nostro confronto, esercitare una specie di presunzione di buona fede. Quindi, è legittimo che noi non consideriamo scontato il fatto che vogliate fare chissà quali azioni sconce, favori agli amici e via dicendo. È altrettanto legittimo che prendiate in considerazione l'idea che qualsiasi iniziativa — che va nella direzione di una semplificazione della vita dei cittadini, di un'accelerazione delle procedure burocratiche inutili — venga vista da noi con favore. Però, c'è un limite a ciò: quando il confine tra la semplificazione e l'apertura di varchi per l'illegalità è labile.

Purtroppo, il nostro paese è complesso e reagisce ai segnali che riceve. Nella scorsa legislatura, il Governo di centrodestra ha varato una sanatoria degli abusi edilizi che ha prodotto una gran quantità di nuovo abusivismo, per la semplice ragione che, a seguito della sanatoria, la gente si aspettava che ne sarebbero venute altre. Molte delle leggi approvate in questo periodo hanno tali caratteristiche. È il caso della proposta che concerne la di-

chiarazione d'inizio attività: essa sembra introdurre un doppio binario, che elimina le sanzioni previste per l'abuso edilizio mediante l'applicazione della DIA. Il senso del mio emendamento 1.1897 è quello di chiarire che l'applicazione della DIA non comporta il superamento delle sanzioni previste per l'abuso e delle normative urbanistiche che tutelano quella casa di tutti, più grande, rappresentata dalle nostre città e dall'ambiente in cui viviamo: se siamo padroni a casa nostra lo siamo anche delle bellezze e della storia di questo paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.1897, nel testo corretto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.96 ha lo scopo di esplicitare ciò che, nel testo in esame, esplicito non è, vale a dire che agli interventi di cui alle lettere *b)*, *c)* e *d)* del comma 6, ossia agli interventi più rilevanti, continuano ad applicarsi i provvedimenti repressivi dell'abusivismo edilizio di cui al capo I della legge 28 febbraio 1985, n. 47 — ne parlava poco fa anche l'onorevole Realacci — e le sanzioni previste per gli interventi oggetto di concessione o autorizzazione esplicita, incluse le sanzioni penali.

Noi pensiamo sia importante esplicitare questo significato (se non ricordo male, tale opportunità era già stata segnalata) perché, come capite bene, ciò costituirebbe una garanzia contro il rischio di abusivismo.

Considerata la rilevanza della materia, ove non si ritenga di accogliere l'emendamento — com'è immaginabile —, mi sentirei di dire che, se anche il Governo ha intenzione di rendere esplicito che per quegli interventi restano in vigore le sanzioni, comprese quelle penali, sarei disponibile a ritirare l'emendamento per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, nello « sposare » le considerazioni dell'onorevole Vigni, rilevo che la disposizione in esame introduce una diversità di trattamento tra coloro che scelgono di presentare una semplice dichiarazione di inizio attività e coloro i quali presentano regolare domanda di concessione edilizia: questi ultimi incorrerebbero nelle sanzioni penali, mentre non vi incorrerebbero i primi. Mi auguro che questa disparità possa essere eliminata attraverso i decreti delegati.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.* Chiedo di parlare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.* Signor Presidente, nel caso di ritiro dell'emendamento Vigni 1.96, dichiaro fin d'ora la disponibilità del Governo ad accettare l'ordine del giorno di contenuto analogo che l'onorevole Vigni presenterà successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Vigni ha ritirato il suo emendamento 1.96.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 1.432.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, poiché la materia è la stessa, faccio solo notare che il mantenimento esplicito delle sanzioni penali per gli interventi già soggetti a concessione edilizia ed ora, invece, soggetti a denuncia di inizio di attività è richiesto dallo stesso Governo. Nella relazione al disegno di legge, infatti, a pagina 9, lettera *b*), è affermato che, se si ricorre alla DIA in luogo della concessione edilizia, si applica il regime sanzionatorio che prevede l'applicazione delle sanzioni penali, con le aggravanti fissate, eccetera.

Questo è detto dal Governo nella relazione illustrativa. Sarebbe, dunque, assai coerente, oltre che opportuno, che analoga dizione — esattamente quella proposta con l'emendamento in esame — si ritrovasse anche nel testo. Fermo restando che la materia si complica notevolmente (ci sono, tra gli altri, interventi della sezione penale della Corte di cassazione) perché, allo stato attuale, c'è incertezza sul regime sanzionatorio. E non è poco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.432, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.444, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.430.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo perlomeno impedire che la denuncia di attività sia a tempo indeterminato, senza alcun controllo e senza possibilità di verifica delle opere effettuate. Proponiamo, quindi, che la denuncia di attività abbia la validità di un anno e che l'interessato debba in ogni caso comunicare all'amministrazione comunale la data in cui ha ultimato i lavori, così da permettere agli organismi competenti i dovuti controlli e le dovute verifiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.430, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.431.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con il comma 6 è prevista — come è stato detto — una grave deregolamentazione. Infatti, in alternativa alle concessioni edilizie e alle relative autorizzazioni, mediante una semplice denuncia di inizio attività, si può fare di tutto: dagli interventi edilizi minori alle ristrutturazioni edilizie, dagli ampliamenti alle nuove edificazioni. Tutto ciò appare di per sé grave ed inammissibile.

Proprio per questo abbiamo presentato un emendamento che intende limitare le opere che possano essere avviate con la semplice denuncia di inizio attività; in particolare, abbiamo previsto una limitazione che riguarda gli immobili che hanno un particolare interesse storico, archeologico, eccetera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.431, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.443.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà, con la sintesi che lo contraddistingue.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente. L'atteggiamento contrario, che — come è facile

immaginare — la maggioranza avrà nei confronti di questo emendamento e di quello relativo all'estensione della DIA anche al frazionamento di una abitazione a destinazione residenziale in più unità immobiliari, mantenendo inalterate superfici utili e volumetria, è indicativo di una volontà di totale contraddizione e confusione. Si vuole snellire e semplificare, ma si rifiutano norme come queste che realmente tendono a farlo.

La reintroduzione della procedura delle opere interne, di cui al vecchio articolo 26 della legge n. 47 del 1985, mira a snellire e semplificare la vita dei cittadini. Infatti, per rimuovere tramezzi, spostare porte, eseguire il rifacimento di impianti tecnologici, con il ricorso soltanto al meccanismo della DIA il cittadino deve attendere 20 giorni e sottoporsi all'onere del collaudo finale, mentre, reintroducendo il meccanismo dell'articolo 26 citato, contestualmente alla relazione del tecnico che asseveri la conformità delle opere, può iniziare i lavori.

È evidente che si vuole semplificare o snellire soltanto a parole, reintroducendo norme di grande confusione, di grande incertezza, che daranno luogo a contenziosi, con prospettive di innovazione che, nella realtà, saranno smentite. Quando, invece, si vogliono introdurre misure di semplificazione, si ha un atteggiamento negativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.443, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Raffaella Mariani 1.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 1.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'illustrazione di questo emendamento, che riguarda il versamento degli oneri concessori, per segnalare, rapidamente, una contraddizione — verrebbe da dire grande come una casa — in cui sono caduti il Governo e la maggioranza. Voi dichiarate di voler aiutare le famiglie italiane a rifarsi la casa; perché, allora, prevedete, nella legge finanziaria presentata alle Camere, di porre fine, con il 30 giugno 2002 alle detrazioni fiscali per il recupero del patrimonio edilizio? Vorrei ricordare che, grazie alle agevolazioni fiscali, dal 1998 ad oggi più di un milione di famiglie ha potuto, più agevolmente, ristrutturare il proprio appartamento, si è ridato impulso all'edilizia e si è creata nuova occupazione. Anche per questa ragione riteniamo che, da parte del Governo, vi sia molta propaganda — come accade con questo provvedimento —, ma poca sostanza. Dichiaro, fin da ora, che, in sede di discussione della legge finanziaria, proporremo di prorogare quelle agevolazioni fiscali che (queste sì!) aiutano le famiglie italiane a ristrutturare il proprio appartamento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiederle di far controllare le schede.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai deputati segretari di effettuare le operazioni di controllo e di verificare che non vi siano « pianisti ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.474, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.1735, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

MICHELE VIANELLO. Presidente, qualcuno aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, diligentemente, mi ha segnalato chi desidera intervenire su ogni emendamento. Su questo non avevo segnalazioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pappaterra 1.32.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, siamo assolutamente contrari all'abrogazione del comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 398 del 1993. Si tratta di un punto importante perché questo decreto-legge prevedeva che la DIA non si applicasse a tutti gli immobili che sono, ad oggi, assoggettati alle disposizioni delle leggi nn. 1089, 1497 e della stessa legge n. 394 che riguarda le aree protette, e, comunque, a tutti gli immobili che non sono assoggettati, dagli strumenti urbanistici, a discipline volte alla tutela delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali ed altro. Ci sembra si voglia eliminare dal nostro ordinamento una norma che, negli anni ottanta e novanta, aveva visto il legislatore porre, con la legge Galasso, prima, e con la legge istitutiva delle aree protette, poi, norme a carico del nostro territorio per un'azione di tutela necessaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pappaterra 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pecoraro Scanio 1.1745, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.493.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, le mie argomentazioni a favore di questo emendamento sono analoghe a quelle dell'onorevole Pappaterra. Il problema è escludere dall'applicazione di questo provvedimento — che, come tutti sappiamo, presenta notevoli rischi — almeno le aree che meritano una tutela più particolare; fra queste, le aree naturali protette.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.493, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vendola 1.498, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.101

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, a conferma di come il provvedimento sia stato scritto in maniera terribilmente pasticciata e di come rischi, anziché di semplificare, di complicare nuovamente le cose, vorrei segnalare come in esso sia stata prevista anche l'autorizzazione edilizia a fianco della denuncia di inizio attività e della concessione. Ora, l'autorizzazione edilizia era già stata abolita, cancellata dal testo unico sull'edilizia. Con questo emendamento si propone quindi di non complicare nuovamente le cose e di eliminare questo terzo livello autorizzatorio, appunto rappresentato dall'autorizzazione edilizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.1891, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che inizierà alle ore 9 con votazioni immediate.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 ottobre 2001, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 374 — Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive *(Approvato dal Senato)* (1516-A).

— *Relatore:* Armani.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante dispo-

sizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (1596-A).

— *Relatori:* Rivolta *(per la III Commissione)*; Trantino *(per la IV Commissione)*.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

4. — *Discussione congiunta dei disegni di legge (per la sola discussione sulle linee generali):*

S. 362 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000 *(Approvato dal Senato)* (1597-A).

S. 361 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 *(Approvato dal Senato)* (1598-A).

— *Relatore:* Alberto Giorgetti.

5. — *Discussione della proposta di legge (per la sola discussione sulle linee generali):*

S. 69 — D'iniziativa del senatore SPECCHIA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse *(Approvato dal Senato)* (1685-A).

e delle abbinate proposte di legge: REALACCI ed altri; SOSPIRI; FOTI; BOATO ed altri; STRADELLA e Paolo RUSSO (241-246-1354-1437-1461).

— *Relatore:* Iannuzzi.

La seduta termina alle 19,45.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

MOZIONE VOLONTÈ ED ALTRI (N. 1-00017)
SULLE MISURE PER LA TUTELA DEI MINORI DALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore e 55 minuti, così ripartiti:

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento e tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo misto cui appartengono firmatari della mozione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,10.